ANNO 58 MATTINO TORINO Giovedì 17 Luglio 1924 MATTINO NUM. 170

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ad uscita	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Abbinato	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Reclami L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio e Segnalato in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il Partito Popolare ribadisce la solidarietà delle Opposizioni
sul problema morale

"Bisogna che sorga una salda volontà centrista, la quale si proponga di sfuggire ai due estremismi - Voglia Iddio che lo sforzo perseguito valga a ridonare agli Italiani la pace civile e la libertà nella legge e nella giustizia sociale".

L'importanza del convegno
Le affermazioni e la tendenza

Roma, 16, notte.

In piena calura estiva, mentre la città si va già vuotando dall'elemento politico e mentre nessun atto importante del governo è annunziato (salvo i primi particolari sicuri sul modo come si intende costituzionalizzare la Milizia fascista), si è compiuto oggi un avvenimento politico di indubbia importanza.

Il Partito Popolare ha scelto in sua via per il domani, pronunziandosi per l'aperta opposizione al Governo fascista; non solo, ma si è pronunziato favorevole, come tendenza per un domani sia pure ipotetico, ad un'alleanza politica tra il Partito socialista unitario ed il Partito popolare. E' in sostanza la politica di don Sturzo che trionfa; sono le direttive del momentaneamente esiliato prete siciliano che vengono proclamate ad indirizzo avvenire del partito. Queste semplici indicazioni riassuntive indicano l'importanza politica di ciò che è avvenuto. Si dirà che dopo la adesione del gruppo parlamentare del Partito popolare al blocco delle Opposizioni, il fatto di oggi poteva apparire politicamente prevedibile. Ma si deve notare che, contrariamente ai precedenti, il gruppo del Partito Popolare si era impegnato prima di ogni deliberazione del Partito, che avrebbe potuto, in ipotesi, anche sconfessarlo. Ora, il fatto che tale sconfessione non sia avvenuta, ma che il partito si sia posto sullo stesso binario scelto dal gruppo parlamentare con molta istintiva, costituisce appunto l'importanza dell'atteggiamento assunto. Non si tratta invero qui di un fatto parlamentare, di un fatto nazionale, ma è più un gruppetto parlamentare, che stabilisce la sua linea di condotta, fiancheggiando più fortemente all'opposizione, ma si tratta di un intero Partito politico, qualunque ne sia l'importanza, che dichiara con nuova motivazione che i suoi fuoriusciti devono persistere nell'opposizione al fascismo e volgare, in caso di nuove alleanze, il loro sguardo ben lontano dal fascismo. Questa è la sintesi di ciò che è avvenuto oggi.

L'occasione fu preparata dalla riunione dei fiduciari di tutte le sezioni del Partito Popolare, suggerita dalla necessità di tastare, come si direbbe in linguaggio volgare, il polso della volontà del Partito. Alla riunione parteciparono un centinaio di delegati, il senatore Soderini, una ventina di deputati e le maggiori notabilità del partito, come Rodinò, Gronchi, De Gasperi, Antonio Anile, ecc. Il convegno fu aperto dal discorso dell'on. De Gasperi, segretario del Partito Popolare Italiano, che impostò la discussione. Il discorso De Gasperi si riassume nelle seguenti affermazioni, ovvero proposizioni:

1.o) critica serrata, implacabile, all'opera del governo fascista fino al decreto sulla stampa;

2.o) affermazione di sfiducia dei dirigenti del partito sulle promesse fasciste di normalizzazione della situazione;

3.o) rinuncia ad ogni possibilità di ripresa di rapporti e di collaborazione avvenire tra popolari e fascisti;

4.o) preannuncio che, nel caso di una orientazione del Partito Popolare per intese momentanee, tale orientazione debba volgersi verso una eventuale alleanza fra popolari e socialisti unitari, considerando il partito di Filippo Turati, dopo le delusioni del fascismo, come il più affine al partito di don Sturzo.

Al discorso De Gasperi fece seguito una lunga discussione nella quale furono specialmente notevoli i discorsi degli onorevoli Gronchi, Cingolani, Di Fausto, ecc. Quale fu la conclusione del convegno? La conclusione fu questa: tutti i fiduciari hanno approvato l'opera della Direzione del Partito e del gruppo parlamentare nel senso di opposizione al fascismo. Questo per il passato. Per il domani, il convegno ha stabilito che l'opposizione al governo fascista, avente sinora carattere temporaneo, acquista carattere definitivo approvando e rendendo stabile e permanente la partecipazione della rappresentanza popolare al blocco delle Opposizioni. Intanto, il convegno approvava la parte data dalla rappresentanza popolare ai deliberati delle Opposizioni riunite.

Circa l'avvenire, fu concordemente riconosciuta l'opportunità di non legare per ora il Partito popolare in linea generale e definitiva all'azione di altri partiti. Gli organi supremi del Partito dovrebbero procedere in ogni caso a trattative con partiti affini per casi singoli e separati chiaramente definiti e contingenti. In sostanza, il convegno ha voluto affermare l'opportunità del sistema delle trattative caso per caso. Ma quanto alla coloratura del Partito col quale tali trattative potrebbero essere isolatamente e con grande prudenza condotte, si è manifestata la tendenza che questo possa essere il Partito socialista unitario. Si tratta, ripeto, di tendenza e non bisogna equivocare o credere che le idee di Filippo Turati possano, dopo il convegno di oggi, essere senz'altro realizzate. Per ora, il Partito popolare rivendica la sua indipendenza e si riserva l'esame della convenienza e della possibilità di un'alleanza coi partiti più affini e specialmente col socialista unitario. Ma se verso una meta il Partito deve rivolgersi, tale meta accenna ad essere, subordinata a condizioni e circostanze ancora ignorate, il partito di Turati.

Tale è la conclusione indubbiamente importante del convegno di Roma, importante tanto più se si profila il fatto politico di oggi fuori della sfera di Montecitorio. Le deliberazioni di oggi devono infatti essere prospettate, per le loro eventuali conseguenze, in un campo più largo: quello cioè di un possibile trasformismo dell'alleanza, oggi delineatasi ancora fra le nubi, dal campo parlamentare al campo nazionale. Chi potrebbe infatti calcolare la importanza dell'unione socialista-popolare trasportata dal Parlamento nel Paese ad estesa, per esempio, alle lotte amministrative? Domani la Direzione del Partito si riunirà per concretare mediante un ordine del giorno i risultati della discussione di oggi. Avremo così la cristallizzazione, probabilmente definitiva, del pensiero popolare in forma irrevocabilmente antifascista.

A ciò hanno contribuito innegabilmente in senso notevole l'illiberalismo del decreto sulla stampa e le pagine oscure del delitto Matteotti.

CESARE SOBRERO.

Le dichiarazioni De Gasperi
all'assemblea nazionale dei fiduciari

Roma, 16, sera.

Questa mattina nella sede del Partito Popolare Italiano ha avuto luogo l'annunziato convegno dei Segretari provinciali del partito. Erano presenti l'on. sen. Soderini e gli on. deputati Mauri, Baranzini, Jacini, Grandi Achille, Bresciani, Merizzi, Anile, Boggiano, Cappa, Bodrero, Fantoni, Mantini, Longinotti, Piscitelli, De Michelis, Cingolani, Di Fausto, Corini, Larosa, Bonardi, Milani, Braschi, Bosco-Lucarelli, Tupini, Buratti, Corazzin, Guarienti, Gronchi e Merlin; i membri del Consiglio nazionale Capo, Ferraris, Canaletti, Ghidetti, Matteini, Crecconi, Valente, signora Novi Scanic ed i segretari dei Comitati provinciali di Pisa, Napoli, Belluno, Caserta, Firenze, Arezzo, Siena, Milano, Catanzaro, Bergamo, Brescia, Mantova, Torino, Alessandria, Pavia, Cremona, Trento, Salerno, Modena, Siracusa, Umbria, Roma, Catania, Sondrio, Benevento, Treviso, Novigo, Messina, Reggio Calabria, Genova, Bologna, Forlì, Livorno, Cagliari, Sassari, Imperia, Pesaro, Lucca, Taranto, Bari, Foggia, Padova, Novara, Spezia e Verona. Hanno giustificato l'assenza i segretari di Ancona e di Ascoli.

"Libertà legale"

Il segretario del partito, on. De Gasperi, iniziando l'adunanza, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« A questa riunione di segretari provinciali hanno voluto assistere, con fraterno pensiero, numerosi deputati consiglieri nazionali e rappresentanti della stampa aderente, quasi a prova della solidarietà perenne e fattiva che in questo momento di battaglia li stringe tutti attorno alla bandiera del Partito Popolare Italiano. Permettete che a nome nostro vi ringrazi, e, facendomi interprete di quanti, come organizzatori e propagandisti, sentono più da vicino il polso del partito nelle varie province d'Italia, confermi al gruppo parlamentare per l'atteggiamento preso il nostro plauso incontrastato.

« Nel paese, dopo il delitto Matteotti, si ebbe la netta sensazione che il gruppo, come avvenne, doveva mettersi in una stessa linea decisiva insieme alle altre minoranze; primo: perchè apparve manifesto che l'on. Matteotti era caduto come vittima della tribuna parlamentare, dalla quale aveva elevato fiera proteste contro gli enormi soprusi compiuti a danno di tutte le minoranze nelle ultime elezioni; secondo: perchè si comprese l'urgenza e il dovere di fare ogni sforzo per ridonare alla nostra vita civile le più elementari condizioni di libertà.

« Libertà cattolica o libertà socialista? Ci chiese un giorno uscire l'on. Mussolini, credendo di metterci in imbarazzo. Rispondemmo allora come rispondiamo oggi: vogliamo la libertà legale, la libertà come è regolata dalle leggi e garantita dalla costituzione, quella libertà che oggi è oppressa dallo Stato-partito attraverso le compressioni amministrative, e che è paralizzata dallo spirito di violenza e dalla sopraffazione e dalle minaccie sempre vigili e sempre attive di una milizia di parte.

« I cattolici del Belgio e della Germania, da molti anni assisi nella vita politica del loro paese, dopo aver esaminato da vicino la nostra situazione, ci hanno ammesso che la nostra lotta per la libertà ha ben più ampie e profonde ragioni di quelle che non avesse a suo tempo la campagna per la libertà dei cattolici del Belgio o la lotta della Germania contro la legislazione antisocialista di Bismarck. Tuttavia, da qualcuno che sta ai margini del partito si è voluto diffondere la preoccupazione che l'esserci noi collocati sulla stessa via delle altre minoranze, e, quindi, anche dei socialisti, ci possa portare alla compromissione delle nostre idee o ad alterazione dei nostri programmi.

« Non c'è bisogno di affermare che questa preoccupazione non ha motivo di essere. Ricordiamo il discorso di Don Luigi Sturzo all'Augusteo il 2 maggio 1921: « Dal programma della democrazia sociale italiana i due « saldi fondamenti dai quali mai più pre- « scindere un qualsiasi movimento sociale, « se non vuole cadere nella retorica vana e « nel vacuo: il fondamento morale e un fon- « damento economico che contrasta con quel- « lo dei socialisti ».

« Diciamo anzi di più, che mai, forse, il nostro ideale di giustizia e di fraternità cristiana ci splende nell'animo così vivo e così puro come nell'ora in cui l'ombra fosca del delitto politico aleggia, e che noi, dopo tanto odio, ci rinsalda il nostro proposito di riguadagnarne a Cristo le masse popolari. Ma chi non vede che tale civile riprova di battaglie liberali esige la premessa indispensabile della libertà, il ritorno cioè del pubblico e libero esercizio del diritto comune per tutti i partiti?

Un che la frazione dominante trae la sua forza

« Alcuni dei critici nostri più malevoli e dei nostri avversari più accaniti si sono offerti anche a denunziare alle autorità giudiziarie un presunto patto di Governo concluso dalle Opposizioni, ciò che porterebbe alla collaborazione popolare e socialista. La stessa proclama dell'Opposizione, il quale rileva che la presente situazione comporta per le minoranze parlamentari l'esclusione di qualsiasi proposito in questione, si è affrettato a togliere attualità a questo allarme. Tuttavia si insiste da varie parti con finalità diverse, tanto che l'on. Rigola, polemizzando nella *Giustizia* con gli astensionisti di Sinistra, trovò recentemente necessario di ribadire la dichiarazione che le Opposizioni sono unite come un sol uomo a scopo puramente difensivo, e che esse non hanno che lo scopo comune di rivendicare l'eguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, di fronte alla legge. Dopo di che ciascun partito, ciascuna classe, riprenderà la propria libertà d'azione.

« Non abbiamo bisogno di aggiungere che questa dichiarazione corrisponde a verità, e che noi, dal nostro punto di vista, non abbiamo difficoltà ad accettarla. In linea di massima e per debito di chiarezza, poichè si è rilevata la questione anche in tesi generale, vorrei cogliere l'occasione per fissare i seguenti punti:

« 1.o I popolari non accettano il criterio affermato anche in quest'occasione dalla stampa clerico-fascista della incompatibilità assoluta di una collaborazione parlamentare e politica coi socialisti. Non vi è nessuna ragione per ritenere che ai popolari italiani manchi la capacità e la volontà di conservare quella purezza del proprio pensiero e quella autonomia della propria azione, che dimostrarono di avere mantenuta i cattolici del Belgio, dell'Austria, della Germania, della Polonia e della Ceco-Slovacchia quando, per scopi ben circoscritti di azione parlamentare e di Governo, cercarono ed accettarono di partecipare ai Gabinetti nei quali, in maggiore o minore misura, erano rappresentati anche i socialisti.

« 2.o) I popolari credono che il tentativo fatto anche in questa occasione da fascisti e clerico-fascisti di accomunare in un solo giudizio negativo tutte le frazioni provenienti dal socialismo, dai più temperati ai più estremi, per sottoporli alla stessa condanna e allo stesso ostracismo della vita politica nazionale, sia un tentativo che non corrisponde all'interesse del paese, ma che si ispira all'egoismo della frazione dominante, la quale trae la sua forza dalla reazione anti-socialista e dalle preoccupazioni di classe dei suoi finanziatori. I popolari credono, invece, che il concetto democratico dei più temperati, e quello dittatoriale degli estremi, debba importare ben diversa valutazione, e che il graduale processo di chiarificazione entro il socialismo, quale è avvenuto nel dopo guerra in tutti i paesi di Europa, debba essere cercato e favorito anche in Italia, come un importante elemento di normalizzazione politico-sociale.

« Con qual diritto, del resto, ci si scandalizzerebbe di una cooperazione popolare in un Governo nel quale fossero rappresentati anche i socialisti, quelli stessi che applaudirono a Giolitti quando in un documento ufficiale invocava chiaramente la collaborazione socialista, e trovarono geniale la visione di Mussolini, quando, nel '21, proclamava alla Camera che si andrebbe verso la grande coalizione delle tre forze efficienti nel paese: i socialisti, i popolari e i fascisti? Ma, se praticutto, neghiamo ogni capacità morale di ammonitori e accusatori a coloro che, venuti dalla nostra sponda, fintrono di confondersi nell'attuale maggioranza, facendo atto non di collaborazione ma di subordinazione, e trascurando, perfino nei rapporti di vassallaggio, di riservarsi almeno la possibilità organica, di distinguere la propria responsabilità morale e politica da quelle dei dominatori.

"La collaborazione col fascismo ha fatto fallimento"

« No, il tentativo di capovolgere il problema morale, che inquieta il Paese, è vano ed è supremamente ridicolo. Il problema morale non è il futuro, il possibile, l'eventuale collaborazionismo con i socialisti: il problema è l'attuale collaborazione di fatto con i fascisti. Nessuno oggi potrà negare che la politica di collaborazione col fascismo, al fine della normalizzazione, ha fatto ormai fallimento. A Torino, nell'aprile del 1923, i popolari furono i primi a presentirlo. Quel Congresso rappresentò infatti il supremo sforzo per assicurare una collaborazione che non fosse deditizione. A Torino si credeva ancora che esistesse una volontà energica e decisiva, che volesse risolvere gradatamente il problema della Milizia, che accettasse una riforma elettorale di equità e garantisse la libertà sindacale. Si presero però le necessarie precauzioni e si precisarono le premesse che si ritenevano indispensabili per una collaborazione. La prova ebbe risultato negativo.

« Dopo i popolari fu la volta dei democratici sociali. Ora tocca ai liberali. Oggi, a sedici mesi di distanza, il *Giornale d'Italia* parla il linguaggio di Torino. Se non che questo linguaggio in bocca ai liberali è un anacronismo e confonde i termini. Oggi, per i membri del blocco elettorale governativo, il discorso si aggira non sul fallimento della collaborazione, ma sul fallito fiancheggiamento: sul fallimento, cioè, di quella politica di sommissione. La politica dei fiancheggiatori non è fallita sul terreno delle riforme sociali: è fallita nel campo dei valori morali, è fallita soprattutto nei suoi scopi di normalizzazione costituzionale.

« Quando, alla Camera, abbiamo assistito al pietoso sforzo di un nostro collega, uscito dalle nostre file, per ricostruire con i detriti di una legislazione sociale frammentaria e talvolta contraddittoria, una linea politica sociale fascista in senso democratico, più che la tesi già di per se stessa tanto inane ci ha fatto pena il disagio morale dell'antico commilitone, il quale non può non sentire che alcuni decreti di carattere paternalistico, e alcune provvidenze sociali, pure buone, parte discutibili, non attenuano una politica operata di compressione, che dal decreto sulla vigilanza statale, e dall'abuso dell'art. 3 per commissariare i patti di lavoro, arriva fino ad imporre il monopolio sindacale e organizzativo del partito al Governo.

« E che dire della laude cantata da un altro ex-popolare in onore del Governo e del partito restauratore dei valori morali? Il nimbo di puritanesimo che si vorrebbe per forza avvolgere attorno ad un sistema è stato squarciato dal fulmine di un delitto e alla luce di quel baleno videro anche i lontani quello che ai vicini non poteva sfuggire. Non vi è religione senza morale, non vi è morale senza leggi, nè leggi senza sanzioni. Quando la morale è offesa nel modo più atroce e la legge calpestata per sistema, la religione può ricordare ancora il metodo di Governo, ma non il culto dello spirito.

« Il fallimento è più definitivo ancora sul terreno della normalizzazione costituzionale. Quell'illustre fiancheggiatore del fascismo che lasava nella lettera al sindaco di Palermo la sua riserva liberali e democratiche, ora che si compì l'attentato contro la libertà di stampa, pronunziato del resto prima e durante la campagna elettorale, si arma con i suoi immortali principii e salpa per l'America.

« Eppure non bisogna illudersi: il decreto anti costituzionale contro la stampa, lo stesso Farinacci non è che l'inizio, ma è un inizio grave. Quando l'on. Gronchi, nel suo coraggioso discorso parlamentare, volle ricordare a questo proposito il nome di Chateaubriand, la maggioranza urlò che si trattava di cose vecchie, e l'on. Mussolini interruppe dicendo che ogni secolo ha la sua storia. E' vero. Ma le ragioni della logica sono assolute e valgono per tutti i tempi, e non era male ricordare ai conservatori che ci accusavano per la nostra difesa della libertà di stampa di esagerazione modernizzante, come già nei primi decenni del secolo XIX l'autore del *Genio del cristianesimo*, che fu anche ministro legittimista, scrisse una delle sue più belle pagine per dimostrare che senza la libertà della stampa non vi può essere governo rappresentativo, e che la stampa nelle mani della politica rompe la bilancia costituzionale.

Lo scoglio insormontabile

« Così tutti gli sforzi dei collaboratori e tutti gli adattamenti dei fiancheggiatori si infrangono nello scoglio insormontabile di questa realtà: che esiste una fazione, la quale si è impadronita a mano armata del potere e a mano armata lo difende; che esiste una volontà, la quale si riserva di usare alternativamente le armi del partito per dominare lo Stato e la forza dello Stato per conservare la dittatura del partito; che rinalta le persone per bene con la minaccia del peggio per lo Stato e allarga le basi del partito con le clientele delle pubbliche amministrazioni. Questo gioco di compensazione alternata, importa che talvolta parli il duce, talvolta il presidente del Consiglio non diverso e spesso contraddittorio linguaggio, ma sempre col fine di assicurare le conquiste del fascismo, tollerando le leggi costituzionali e il sistema parlamentare solo in quanto possano dare investitura formale al potere di fatto, ma non come elemento costitutivo e risolutivo. Ora di questo giuoco, importante solo una menomazione del sistema parlamentare ed una umiliazione dei partiti politici, e sia pure una restrizione della libertà, ci si potrebbe domandare, forse, in nome della pacificazione, che attentissimo inerti in fine del suo ciclo, come è finito il ciclo di Bismarck, come è finito il ciclo di Poincaré che si fondava sulla psicologia della guerra, come è finito quello di Wilson che era fondato sulle ideologie della psicologia umanitaria. Ma questo sistema non esaurisce questo giuoco, e tocca solo alcuni istituti che stanno all'apice della piramide nazionale, ma non mina direttamente le basi.

« Quando, ostentando ovunque, nel paese, le insegne e gli effetti del privilegio armato, quando si concepisce la violenza e si arma lo spirito fascista in ogni regione, in ogni Comune, quando anche al di fuori delle vecchie zone di conflitto col bolscevismo, attraverso pressioni amministrative, lo squadrismo e la milizia partono per primi il contributo alla violenza, si comprende che il affacci l'alternativa della passione armata di estrema destra e la passione armata di estrema sinistra. Fu questa l'alternativa per parecchi passi dopo la guerra. In alcuni venne superata solo attraverso bagliori di guerra civile. In altri lo spargimento di sangue si evitò: ma in tutti il salvataggio venne dalla riscossa della parte sana del ceto medio e della classe operaia. In Italia siamo in tempo perchè la riscossa venga colle forze morali e basandosi sulle forze morali.

« Bisogna intanto che sorga una salda volontà centrista, la quale si proponga di sfuggire ai due estremismi. Fino a ieri, il collaborazionismo ed il fiancheggiamento tentarono di agire come cuscinetto sul braccio della tenaglia. Era il tentativo di agire dall'interno del fascismo e della compagine ministeriale. Ora bisogna che attui il proposito di agire dal di fuori. Ecco ora il contributo dei fiancheggiatori.

"La battaglia è ingaggiata contro un sistema di Governo"

« In verità, perchè si combatte oggi? Forse pro o contro l'estremismo? Pro o contro il popolarismo? In favore o contro le forze del fascismo? No. La battaglia è ingaggiata pro o contro un sistema di governo: questo sistema dello Stato-Partito che poggia su un pilastro della forza armata della fazione, ma che ha assoluto bisogno delle stampelle costituzionali. L'opposizione si disopra delle questioni personali ha posto, perciò, nettamente il problema del disarmo. Perciò è sorta per tutti l'ora degli atteggiamenti risolutivi e di svincolarsi da una corresponsabilità che non riguarda le finalità e meno idealistiche del fascismo. Il successo di questa pressione esterna sul fascismo potrebbe dirsi vicino quando il fascismo estremista dovesse farsi la convinzione che il persistere del partito armato lo porterebbe all'isolamento ed alla impossibilità di potere mascherare più oltre tale sistema colla veste costituzionale e parlamentare.

« Ecco le grandi responsabilità di quanti si dicono normalizzatori entro la maggioranza governativa e di tutti coloro che, nella Camera e nel paese, aderiscono al fascismo non come sistema di governo, ma come corrente di idee e propositi originati dalla valorizzazione della vittoria nazionale.

« Ed ecco il dilemma che si presenta: o fascismo verso la normalizzazione (e ciò può avvenire solo col disarmo); o prevalere dell'estremismo e il partito fondato sulle baionette della milizia si rivelerà nella sua nuda brutalità ed urterà contro tutto il resto civile del paese. Nei due casi è alle forze morali del popolo italiano che viene fatto appello.

« Noi abbiamo fede in queste forze ed in questo popolo. Un lungo periodo di rassegnazione e di infatuazione potrà indurci a dubitare dell'efficienza di queste forze morali. Ma chi, dopo il delitto Matteotti, potrà negare una risurrezione definitiva? La situazione è rimasta la stessa: pletorica maggioranza governativa, la milizia intatta, anzi completata, i registri dei fasci intatti; tuttavia la situazione, se non capovolta, è certo radicalmente cambiata. Chi ha compiuto il miracolo se non la coscienza morale del popolo italiano? In verità non bisogna preoccuparsi eccessivamente se in un momento grave non è subito visibile il cosiddetto sbocco parlamentare, e se non spunta il taumaturgo. Nelle grandi crisi politiche fu sempre così.

« Completiamo la preparazione spirituale del paese sopra il perdurare delle violenze della dittatura e contro tutti i mali che sogliono accompagnarla. A tale preparazione noi, popolari, intendiamo recare il contributo della nostra concezione cristiana, la quale ci impone sentimenti di solidarietà e di disciplina, di amore alla patria, ma ci dà anche il senso vivo di dignità e dei diritti naturali della persona umana, dal quale sempre, e non dai dogmi della rivoluzione, deriva il nostro amore per la libertà; e per questa libertà, nelle grandi ore della storia civile, bisogna sapere combattere e vincere. A tale preparazione noi ancora rechiamo il contributo del nostro programma che già nel 1919 proclamava, in nome della libertà, la lotta contro lo Stato accentratore, contro le dittature economiche e contro il monopolio sindacale; e di tale riscossa noi manteremo sopratutto a disposizione moltissime riserve morali dei nostri principii, ai quali non invano il nostro paese farà ricorso in un momento in cui ad un problema politico si impone, per giudizio di popolo, una inseparabile pregiudiziale morale.

« La marcia è segnata; e bisogna andare fino in fondo. Il partito asseconderà con tutta la sua energia lo sforzo che il gruppo parlamentare persegue assieme alle altre opposizioni. Voglia Iddio che esso valga a ridonare agli italiani la pace civile e la libertà nella legge e nella giustizia sociale ».

Il discorso dell'on. De Gasperi, sottolineato spesso da approvazioni, è stato accolto da un applauso caldo e vibrante che si è protratto per qualche minuto. Quindi la seduta è stata tolta.

La discussione

Nel pomeriggio alle 15 si sono riuniti i segretari provinciali per procedere alla discussione su numerose questioni di ordine internazionale ed organizzativo.

La Direzione del Partito Popolare comunica in proposito:

« Si sono adunati i segretari provinciali del Partito Popolare Italiano che hanno continuato oggi, in presenza di numerosi deputati e consiglieri nazionali, la discussione dei problemi organizzativi del Partito. Hanno preso la parola quasi tutti i rappresentanti delle provincie, i quali hanno espresso la più completa adesione dei tesserati all'atteggiamento seguito dalla Direzione e dal Gruppo parlamentare. L'adunanza aveva carattere consultivo. Alcune questioni tattiche sollevate durante la discussione saranno risolte domani dalla Direzione del Partito convocata appunto per domani ».

La crisi del "fiancheggiamento"
Il giuramento della Milizia rinviato all'autunno - Il "lavoro nelle alte gerarchie fasciste, alla luce del sole" - Accenno di un giornale fascista ad un "colloquio storico"

Roma, 16, notte.

Apprendiamo stasera da ottima fonte che il giuramento della milizia avverrà salvo ulteriori disposizioni, nell'autunno prossimo, probabilmente il venti settembre, o al più tardi nell'anniversario della marcia su Roma il 28 ottobre.

Nei circoli ufficiosi si conferma che è ormai prossima la pubblicazione del decreto che costituzionalizza la Milizia fascista. Come il decreto fisserà la posizione e le funzioni della Milizia sia in tempo di pace sia in tempo di guerra, crediamo superfluo ripetere dopo quanto abbiamo ripetutamente pubblicato su questo argomento. Le linee di questa nuova sistemazione sono essenzialmente quelle che furono tracciate in un discorso che l'on. Mussolini tenne agli ufficiali del Comando generale nel maggio scorso e del quale ci occupammo ampiamente.

A quel che pare, verrebbe affidato alla Milizia, in tempo di pace, il compito dell'istruzione premilitare e di alcuni servizi territoriali. La Milizia concorrerebbe altresì — alle dipendenze del Ministero degli Interni — al mantenimento dell'ordine pubblico. Altro compito della milizia sarebbe quello di fornire formazioni volontarie per le Colonie, che man mano dovrebbero sostituirsi ai reparti dell'esercito attualmente in uso dislocati. In caso di mobilitazione, mentre tutti i militi che hanno obblighi militari seguirebbero le sorti della loro categoria, cogli altri restanti si costituirebbero reparti in funzione territoriale.

Pertanto, dal Ministero della Guerra, da quello degli Interni e da quello delle Colonie, saranno preparati i vari regolamenti necessari all'attuazione del decreto stesso e contenenti le norme per la esecuzione dei vari servizi; e sarà pure presentato il progetto di legge che regolerà la posizione giuridica degli ufficiali della Milizia, progetto che sarà ripresentato alla riapertura della Camera.

Per quanto riguarda gli stipendi agli ufficiali della milizia, nei circoli governativi si osserva che « trattandosi nella più gran parte dei casi di ufficiali superiori che godono già di una pensione, la maggior spesa è costituita dalla differenza fra la pensione stessa e lo stipendio assegnato come ufficiale della milizia, differenza che sempre si riduce a poche centinaia di lire ».

Attacco ufficioso ai liberali di destra

Intanto le polemiche sull'atteggiamento dissidente e sulla minaccia secessionista del liberalismo fiancheggiatore continuano. Al problema di natura schiettamente politico posto nei giorni scorsi dal *Giornale d'Italia*, coll'invitare il Governo a mantenere gli impegni solennemente assunti, pena la denuncia dell'alleanza liberale-fascista, replicano anche oggi più o meno vivacemente i giornali ministeriali. La tesi di questi organi si riassume, in sostanza, nell'affermazione che il fascismo può continuare a tenere il potere anche gli garba perchè dispone ancora di notevoli forze nel Paese.

Il *Messaggero*, che è il più cauto nello svolgere questa tesi, si guardava bene stamane dall'insistere sull'interpretazione arbitraria dell'articolo del *Popolo d'Italia* (« Oggi incomincia un altro mese »), interpretazione confutata e distrutta dal *Giornale d'Italia*; ma negava anche stamane agli organi liberali fiancheggiatori il diritto di arrogarsi la rappresentanza del liberalismo che ha i suoi esponenti al Governo. Quindi scriveva:

« I pessimismi improvvisi, le preoccupazioni per pretesi pericoli imminenti e travolgenti, sorgono nel campo liberale proprio mentre fanno parte del Governo parecchie personalità liberali che hanno, senza riserva alcuna, approvato in Consiglio dei Ministri i provvedimenti destinati ad iniziare la normalizzazione: ad esempio il decreto relativo alla stampa. Onde vien fatto di domandare ma, insomma, dove sono i veri liberali: dentro il Ministero o fuori del Ministero? E quale è il vero sillabo del partito liberale? Quello praticato dai membri liberali del Governo o quello clamorosamente e quasi furiosamente spiegato ora al popolo da qualche giornale in nome di nomini che sono fuori del Ministero, una che dichiarano di non voler o di non poter assumere la responsabilità di governare l'Italia? I così detti liberali frondisti di oggi enunciano magnifiche teorie ed emettono voci di dolore, di indignazione e di sgomento per la triste situazione dell'ora presente, ma le loro dottrine politiche e le loro esercitazioni verbali sembrano meglio adatte al mondo della luna, tanto sono lontane dalla realtà italiana di oggi. Esiste ancora in Italia un movimento fascista, un partito fascista: esso, bene o male, ha una propria fisionomia decisa, ed una propria linea di condotta, che non sono confondibili con quelle di altri movimenti o partiti di più o meno remota origine. Come questa forza politica si sia impadronita del potere e come intenda conservarlo e come adoperarlo, è risaputo. E' possibile che i signori, svegliatisi improvvisamente liberalissimi, non vedano con i loro occhi di linee questa realtà del fascismo e credano sul serio di contrapporre ad esso una delle combinazioni ministeriali che si susseguivano ai tempi del parlamentarismo imperante e che costituivano un sistema al quale il fascismo volle appunto imporre la fine? Il partito fascista, nonostante le sue esagerazioni e, se vuolsi, i suoi errori e le sue disavventure, è ancora forte nel nostro paese, perchè ha radici profonde nell'anima delle moltitudini. Nessun altro partito ha mai raccolto così largo contributo di pensiero e sentimento, nè ha operato così sostanziale risanamento della vita italiana. Sorta ed affermatosi fuori dell'ambiente parlamentare, è assurdo tentare di ridurlo con le armi di una volta e sostituirlo con le piccole manovre parlamentaristiche fuori di moda ».

Categorica domanda del "Giornale d'Italia", a 7 ministri

Il *Mondo* rileva che queste parole, a parte una loro certa oscurità, non possono significare che una cosa: cioè che il fascismo, considerando il Parlamento come strumento del proprio dominio, se ne infischia — come diceva Farinacci a Milano — del consenso, e crede, tragica illusione, di poter risolvere con la forza il problema politico, che interessa un popolo di 40 milioni, tanto fermamente deciso a difendere la sua libertà quanto ne è meritevole e degno e quanto ne fu dura la conquista.

Ma più esauriente e vivace è la replica del *Giornale d'Italia*. Già nella edizione meridiana, il giornale, in un reciso corsivo, rivendicava oggi ai liberali il diritto di vegliare sul mantenimento delle promesse fatte dall'on. Mussolini e di negargli l'appoggio se egli continuerà a dare prova così negativa di volontà legalizzatrice e normalizzatrice. E nell'edizione serale il *Giornale d'Italia* scrive:

« Noi non potevamo rimanere indifferenti di fronte ai sintomi di un evidente ritorno offensivo dell'estremismo fascista, come le adunate di migliaia e migliaia di camicie nere, l'investitura ufficiale dell'on. Farinacci ad oratore di ogni grande riunione fascista, il linguaggio dell'organo personale del presidente Consiglio, e soprattutto il Decreto sulla stampa, il quale fu sfoderato dall'on. Mussolini in Consiglio dei Ministri all'improvviso, con grande meraviglia di taluni Ministri, i quali credevano di essere stati chiamati ad approvare provvedimenti di ben altro colore. E poi, diciamolo francamente, non si può rimanere indifferenti di fronte al lavorio che si avverte nelle alte gerarchie fasciste per determinare non sappiamo quale movimento, ondata, o colpo di mano, che dir si voglia, con cui si dovrebbe rinsaldare la pressione schiacciante del fascismo su tutti gli altri cittadini. Questo lavorio si svolge alla luce del sole. Che cosa fa il Governo per impedirlo? Lo domandiamo all'on. Federzoni, Ministro per gli Interni, che il Paese vide con soddisfazione salire al Viminale, ritenendo che, da uomo di ordine quale egli è, sarebbe veramente venuta una politica di legalità e di normalizzazione. Lo domandiamo ai Ministri Sarrocchi e Casati, che sono rimasti tenacemente fedeli alle idealità liberali e incrollabilmente devoti alle istituzioni. Lo domandiamo ai due Ministri militari, Di Giorgio e Thaon di Revel, che sono legati alla Corona ed alle istituzioni da un duplice giuramento di soldato e di Ministri. Lo domandiamo a uomini di assoluta probità politica, come De Stefani ed Oviglio, che nel fascismo hanno portato un vero senso di equilibrio ».

"Le grandi masse contro le pressioni violente"

Dopo aver ripetuto che dal sistema delle posizioni intrecciate — che i capi fascisti di secondo, terzo e quarto ordine, hanno conquistato, parte tutto un lavoro rivolto a far fallire la politica per la quale il presidente del Consiglio si è impegnato, e che è l'unica ragione di essere della collaborazione dei liberali, *Il Giornale d'Italia* risponde ai fogli fascisti che gli hanno rimproverato di non rappresentare che se stesso:

« Noi ci onoriamo di interpretare il pensiero del liberalismo e di tutta quella vastissima schiera di gente tranquilla e moderata, che non ama gli estremi di nessuna specie e che desidera una politica di equilibrio e di legalità. Questa enorme massa di gente ha il diritto di far sentire la sua voce. Il fascismo non è la sola forza politica del paese; è forza politica meglio organizzata, ma non è nè la più numerosa nè la più decisiva. Vi sono le grandi masse i cui atteggiamenti sono necessariamente fluttuanti e che hanno costituito l'ambiente nel quale il fascismo ha potuto osare, vincere e governare. Queste grandi masse sono state tremendamente scosse dalla soppressione dell'on. Matteotti e sono insorte a domandare a Mussolini di essere un uomo veramente forte ed energico e di assestare definitivamente il paese. Queste grandi masse sono contrarie, nettamente e decisamente, allo andare, ai colpi di mano, alle pressioni violente dell'estremismo fascista, e sono un formidabile contrappeso alle tendenze oltranziste di qualsiasi specie. Il non tenere conto del deciso orientamento di queste grandi masse, sarebbe un errore gravissimo. Esse domandano all'on. Mussolini di tenersi sulla piattaforma che egli stesso tracciò nell'ultimo discorso al Senato, oltre che nel discorso alla maggioranza e nel messaggio della Corona: documenti le cui parti essenziali stimiamo opportuno di riprodurre più oltre.

« La nostra campagna non ha altro senso che questo: ricondurre l'on. Mussolini e il Governo all'osservanza dei patti stabiliti, e far sentire che i liberali, ove quei patti non siano rispettati, riprenderanno inevitabilmente la loro libertà di azione. Durante questi due anni i liberali hanno dato prova

sarebbe riuscito ad ottenere una vera alternazione nazionale. Ma la soppressione di quelli che i francesi chiamano i *moments précédés* è possibile finchè non sia in gioco il bene del paese. Oggi, il medesimo uso bendato sarebbe assai più facile condurre per mano dall'on. Farinacci verso il principio sacrosanto, tanto più adoperato nella parola preferita dall'on. Mussolini, semplicemente detto, se ad altro piace questo gioco a mosca cieca o a mosca bianca. Vogliamo saperlo dove andiamo, e vogliamo sapere il paese!».

Il giornale fa seguire all'articolo gli esatti dei precisi categorici impegni di pronta normalizzazione e legalizzazione assunti da Mussolini dinanzi al Senato. In virtù di un voto particolarmente importante e nel discorso pronunziato l'indomani alla maggioranza. A quest'ultima l'on. Mussolini promise, fra l'altro, come tutti ricorderanno, di non fare più decreti leggi: ottimo proposito che, però, alla distanza di pochi giorni, veniva clamorosamente contraddetto con la proclamazione di un decreto di eccezionale gravità e invigorente una delicata materia statutaria.

Perchè la "fascistizzazione" non è riuscita

Lo stesso *Giornale d'Italia*, in altro articolo, rileva gli errori e gli equivoci della mentalità fascista. L'articolo si sofferma particolarmente sulla pretesa di fascistizzare l'Italia. Si legge a questo proposito:

«Certo, la fascistizzazione, nel solo significato sensato che essa poteva avere, cioè restaurazione di un *minimum* di unità, di coscienza nazionale, era possibile, ed il fascismo avrebbe potuto farla è probabilmente troppo facili agevolmente affluivano nell'atto in cui giungeva al potere accompagnato dalla fiducia e dalla speranza di tutta l'Italia e con tali forze che nessun partito aveva mai possedute. Bisognava però, a tal uopo, che avessero presieduto non l'avventatezza e l'impulsività, ma la ponderazione ed il senno. Bisogna capire questa cosa semplicissima: che l'essenza di un governo di autorità sta appunto nel restaurare e mantenere l'unità di coscienza nazionale, perchè soltanto mediante tale unificazione di spirito, in qualunque idea dominante, l'autorità riesce ad esplicarsi, ad effettuarsi, mentre la sua caduta e parallela si dimostrano di quella unità in idee divergenti. Ma bisognava anche capire che l'unità di coscienza non si può ottenere che su una o due idee essenzialissime e di alto e generalmente riconosciuto valore spirituale, nelle quali soltanto il comando dell'autorità deve dirigersi; mentre se esse si dirige ad una infinità di cose secondarie le separatiste se prive di prezzo morale) l'unità di coscienza diventa impossibile. Perchè naturalmente, quante più cose a la *sfera* delle cose comandate, tanto maggiore è anche il numero dei dissidenti. Bisognava soprattutto capire che l'uso di linguaggio e di atti prepotenti e violenti per imporre l'unità di coscienza non fa che allontanare questa più profondamente che mai in una lunga sequela di odii insanabili. Per non aver capito ciò, non è riuscita, e a quanto pare tiranno che con coercizioni sanguinose esplicheranno del tipo russo), non riuscirà la fascistizzazione».

Oscure parole di un ufficioso

Nella polemica anche oggi intervengono a fianco del *Messaggero* altri giornali fascisti. Il *Nuovo Paese*, dopo aver chiesto se il pensiero dei liberali sia rappresentato dagli organi giornalistici dei banchieggiatori o dai rappresentanti del partito al governo, conclude con queste oscure parole:

«Del resto, i liberali comprendono che, quando non sapranno questa periodo, si potrà fare anche discussione che anche il senatore Malagodi invocava ieri per una soluzione legislativa del problema della stampa, come di tutta la legislazione normalizzatrice, se i liberali non persisteranno di annullare la ragione e il diritto della rivoluzione che nell'ottobre del 1922 conquistò i poteri. I poteri, non il Ministero parlamentare. I partiti furono allora chiariasimi ed i liberali non possono cancellarli senza invitare il fascismo a riprendere il discorso: riprenderlo a quel preciso punto nel quale fu interrotto da un colloquio storico».

Il *Mondo*, rilevando questo articolo, si chiede quali siano «i patti chiarissimi» a cui allude il giornale ufficioso, e che cosa significhi dire che il fascismo conquistò il potere, non un ministero parlamentare:

«Si vuol dire forse che se anche la maggioranza parlamentare si determinasse contro il Governo, questo, appoggiandosi ad una forza armata di partito, se ne rimarrebbe al suo posto o prima di cedere provocherebbe la guerra civile? Ma la Costituzione ammette un governo parlamentare, non le dittature, e di fronte al linguaggio dell'organo ufficioso come si può conciliare ai liberali — nonostante gli errori del loro anche recente passato e le corresponsabilità gravissime che pesano su loro nei rapporti della situazione che oggi lamentiamo, — il diritto di insorgere, almeno a difesa delle ragioni fondamentali su cui poggia il patto fra re e Popolo, e nelle quali si esprimono le tradizioni del liberalismo che storicamente ci riconduce alle guerre del Risorgimento? E d'altra parte, verso quali sbocchi dovrebbe essere indirizzato il discorso che il giornale ufficioso afferma si dovrebbe riprendere da uno storico colloquio? Di quale colloquio si tratta? Sono, come si vede, legittime domande alle quali è interesse pubblico che si risponda in modo chiaro».

"Il duce sensibile al grido di ribellione del fascismo"

Sullo stesso tono, così giustamente deplorato dal *Mondo*, sono i commenti dell'*Impero*, il quale pubblica questa sera un articolo del segretario del Direttorio provvisorio fascista, comm. Alessandro Melchiorri, il quale, con gli elementi di giudizio a sua disposizione, crede di poter assicurare che «il Duce del fascismo, «sfuggito un tempo al mussolinismo, sotto «i tralci» era all'infame equivoco di una «normalizzazione qualunque, intende essere sensibile al grido di ribellione di tutto il fascismo italiano, che urla il suo «basta», e intende contare soprattutto, e «non unicamente, sulla forza del suo esercito inquadrato nello fila del partito, «e sa che gli è fedele senza ricatti ed arrica fino al sacrificio supremo». Il Melchiorri aggiunge che «non si riuscirà mai «ad indurre il capo ad abbandonare le «sue camicie nere, quelle fedeli e sincere, «per affrontare la marea del liberalismo «incosciente e indefinibile, che ad altro «non mira che ad isolarlo e a farlo pri«gioniero».

Che cosa c'entri tutto questo con la normalizzazione e, dato che l'atteggiamento attribuito all'on. Mussolini sia coerente, come questo si concili con i precisi impegni assunti di fronte al Parlamento e al Paese, è la domanda che tutti si pongono nei circoli politici romani.

Volendo dar conto sommariamente di tutte le manifestazioni di pensiero in merito alla vertenza liberale-fascista, va segnalato anche il parere della *Voce Repubblicana*, la quale ricorda l'acquiescenza dei liberali salandrini verso il Governo per concludere che essi non hanno il diritto di protestare contro provvedimenti che rientrano perfettamente nella politica fascista, alla quale essi hanno dato fino a ieri il loro appoggio, sicchè «i signori liberali devono rimanere inesorabilmente a bordo della nave fascista».

Chi nutre fiducia e chi non la nutre più

Il giornale che nutre fiducia ad ogni costo è invece il clerico-fascista *Corriere d'Italia*, il quale però, ben lungi dall'indulgere agli eccessi dei confratelli di più gretta marca fascista, si limita a ripetere che, posto fra due estremismi, quello interno e quello estero, quello del fascismo e quello dell'opposizione, il Governo non può e non deve cedere a nessuno di questi due estremismi, ma deve resistere a tutti e due. Il Governo non può, cioè meno di ieri, normalizzare la situazione di un colpo: il ristabilimento della normalità nel Paese non può essere che un'opera di tempo, un'opera graduale, affrettare quest'opera, ridurre al minimo il tempo necessario ad essa, non solo si può ma si deve; ma non è ammissibile la difficoltà di governo che si potrà accelerarle il compito... Questa, in succinto, la tesi del *Corriere d'Italia*.

Del resto, è certo che anche in altri campi, oltre che in quello liberale, l'atteggiamento del Governo, che dilaziona il mantenimento delle sue promesse, non manca di suscitare proteste e delusioni. E' stato assai rilevato, nei nostri circoli, il caso del senatore Conci. Questi, benchè regolarmente inscritto al partito fascista, dopo le recise perentorie promesse di Mussolini al Senato, non credè di poter votare contro il Governo e, in contrasto con le direttive del suo partito, sostenne l'ordine del giorno di fiducia condizionata. Orbene, ora il senatore Enrico Conci, in una dichiarazione al *Nuovo Trentino*, afferma la sua opposizione al decreto bavaglio sulla stampa, decreto che, prescindendo anche da ragione di indole giuridica e statutaria, egli ritiene contrario a quella politica di pacificazione e di legalità che l'on. Mussolini aveva ultimamente proclamato in Senato e al quale il Senato stesso aveva condizionato il suo voto di fiducia.

Secondo sequestro per De Rivera

A proposito del decreto sulla stampa, si apprende che il Tribunale in procinto alla nomina dei membri della Commissione, di cui all'art. 2 comma b) del decreto stesso, nelle persone del giudice avv. Gini, che sarà il presidente della Commissione stessa, e del sostituto procuratore del Re, cav. Pace.

Questa sera, intanto, il decreto liberticida ha avuto una seconda applicazione. Anche questa volta è toccato alla *Voce Repubblicana*. Il *Mondo* scrive che le ragioni del provvedimento anche questa volta sono misteriose perchè l'autorità politica non le ha spiegate; si è limitata ad impedire la circolazione del giornale, come se non si avesse il diritto di sapere come e in che cosa si sia offesa la legge. Sembra che il giornale recasse una corrispondenza da Madrid sulla visita dei Reali Italiani ai Reali di Spagna. Nella corrispondenza erano contenute sulla politica del Direttorio spagnuolo e sui Reali di Spagna riflessi e giudizi che le autorità hanno giudicato irriverenti.

I prefetti, il sequestro, il farinaccismo

Il *Giornale d'Italia* torna questa sera sulla circolare dell'on. Federzoni:

«Perchè non si è ripristinato il sequestro preventivo dei giornali quale era nella nostra legislazione avanti il 1906, il quale fu applicato da tutti i Governi di destra e di sinistra per molti decenni? Ma quel sequestro era diffuso soltanto e per taluni casi tassativi al magistrato, e non ai prefetti. E tutta qui la questione. Se si è fatto in questi giorni un decreto-legge sopprimendo a quello del 1923 si voleva invece fare un decreto-legge per restaurare il sequestro preventivo abolito nel 1906 dal Ministero Sonnino. Ma nossignori, si vuol dare ai prefetti la facoltà di colpire giornali e non vi sono circolari che tengano. Ora, i prefetti sono funzionari politici e non possono agire che con criteri politici. Lo vogliamo vedere il prefetto di Milano colpire il *Popolo d'Italia* per un articolo sfrenatista di eccitamento delle camicie nere; o il prefetto di Cremona colpire *Cremona Nuova* per un articolo di Farinacci contrario alla soppressione delle opposizioni ed alla creazione di molti plotoni di esecuzione? Ecco di questo genere tra i prefetti non ve ne sono; e allora, on. Federzoni, voi avete un bel far circolari: i prefetti non potranno mai essere imparziali; motivo per cui non si può che reclamare l'abolizione dei due decreti sulla stampa al più presto possibile. Ma, si dice, la tensione non è ancora passata. Ecco. Vorremmo sapere se per farla passare sia utile far radunate di centinaia e migliaia di camicie nere con relativi discorsi di Farinacci e pubblicare nei giornali più ortodossi del fascismo articoli oltranzisti. Se questa è la normalizzazione e la pacificazione, vuol dire che il significato delle parole è mutato da qualche settimana in qua. E adesso i poveri signori prefetti staranno meditando sulla circolare Federzoni: sequestrare o diffidare? Ecco il problema».

Su questo argomento il *Giornale d'Italia* si trova perfettamente d'accordo col *Mondo*. Questo si sofferma anzitutto sul fatto che, mentre l'on. Mussolini dice una cosa, gli organi che dovrebbero rappresentare il pensiero ne sostengono un'altra perfettamente contraria. In questo fatto il *Mondo* continua:

Indipendentemente da ogni considerazione di ordine, la cui larga proposizione è maggiore di ogni anche sincera volontà normalizzatrice di uomini, noi riteniamo che il giornale del presidente del Consiglio non capisca come il suo linguaggio e quello di Farinacci non siano precisamente atti a preparare la normalizzazione. Il decreto sulla stampa non ha ancora trovato applicazione per i giornali fascisti, i quali minacciano apertamente i cittadini ed esaltano propositi di sedizione; insomma conducono una campagna in cui violenza di linguaggio e pari all'assenza di ogni capacità di ragionamento, e che è tutta un'offesa alle nostre leggi, senza che un prefetto ritenga suo dovere di intervenire. Sequestro preventivo dei giornali? Ma che sono le raccomandazioni di imparzialità fatte dall'on. Federzoni ai prefetti, mentre si può scrivere impunemente ciò che scrivono il *Popolo d'Italia* ed il rais di Cremona? L'imparzialità raccomandata dal ministro dunque si risolve in una tragica burla. I prefetti l'hanno interpretata nel senso di ignorare i giornali ufficiosi e di vigilare soltanto sui giornali di opposizione. Ed il provvedimento, che viola tutte le leggi e tutti i diritti popolari, viene chiamato provvedimento normalizzatore, per sostenere il quale il Direttorio fascista ha lanciato una gratuita e grave ingiuria contro tutto il giornalismo italiano».

Il nobile monito dell'on. Ponzio di San Sebastiano

Fra le altre manifestazioni merita rilievo uno scritto della «medaglia d'oro» Ponzio di San Sebastiano, deputato della maggioranza fascista. Si tratta di una voce in assoluto contrasto con quelle che si elevano continuamente dal campo fascista. Deplorando tutti gli estremismi l'on. Ponzio di San Sebastiano scrive:

«A che mirate? Che vi proponete, voi che dopo la morte di Giacomo Matteotti non avete orrore di ridare la storia di tutte le sanguinose violenze del passato, che vi accingete invece con spasimo impensato a credere a ricomporre una catena troppo lunga ormai di morti nella guerra civile, una catena che la coscienza nazionale voleva spezzata finalmente dopo l'ultimo e più grave sacrificio? Che cosa è questo minacciare, da un lato avvenimenti apocalittici e dall'altro la ripresa di una marcia... contro chi? Non vi accorgete, gli uni e gli altri, che è disperato pensare al trionfo della parte quando non si abbandona il folle disegno di sciogliere per fini egoistici di parte l'edificio stesso della patria comune, crescendo falcosamente in famiglie decine per la volontà operosa dei padri che uniscono i loro sforzi diversi e talvolta avversi in una costruzione unica e miracolosa?».

L'on. Ponzio di San Sebastiano dopo aver espresso le aspirazioni del popolo italiano alla pacificazione viene alle seguenti conclusioni:

«Se sarà necessario, dai combattenti di fede nazionale si alzerà una voce pubblica ed alta per interpretare direttamente le aspirazioni e le passioni di pace che sono nella grande massa degli italiani; una voce che farà aprire la via alle grandi correnti di opinione pubblica per incanalarle e fonderle, per soddisfare questa sete di giustizia e di ordine, questa urgente sete di civili e feconde competizioni in un ambiente di reciproca tolleranza, di comprensione, di mutuo rispetto, questa sete di moltitudini che formano la nazione».

Rivolta morale

Alfredo Misuri, squadrista della prima ora, fra i più solerti a marciare per le vie dell'Umbria con la ribellione in pugno e con la camicia nera decorosa da un bianco teschio simbolico, deputato fascista nel 1924, uscito dal partito allegramente e riparato in quello nazionalista, irrequieto, battagliero, pugnace, espulso finalmente dal Direttorio fascista quando il nazionalismo si confuse col fascismo, denunziatore d'ogni degenerazione del partito che sempre vinse ma non potè vincere, per qualche tempo, malgrado tutto, ancora devoto al capo del governo «perchè dalla sagacia di lui dipendono «tutte le fortune *presenti e future* d'Italia», vittima di una selvaggia aggressione alla sua uscita da Montecitorio, dopo aver pronunciato il discorso accusatore, antifascista per amor del fascismo, perseguitato dai suoi antichi camerati dei quali egli aveva condiviso i rischi e i sistemi di violenza, finalmente spiantato d'ogni residua illusione e deciso a discutere ed a giudicare anche il duce del fascismo, — l'on. Alfredo Misuri, il cui caso di coscienza è ampiamente illustrato nell'interessante volume *Rivolta Morale* (Edizioni Corbaccio, Milano 1924) or ora pubblicato, ci appare come un significativo esponente dell'opinione media italiana, nelle sue illusioni, nelle sue speranze, nella sua delusione e nella sua vibrata protesta.

Anche l'on. Misuri, come innumerevoli altri italiani, alla vista della crisi lagrimante subita dalla società italiana, tra il 1919 ed il 1920, di fronte alle agitazioni, agli scioperi, ai tumulti, alla debolezza dello Stato, alla perplessità manifesta degli organi di polizia, alle paghe elevate godute dagli operai, alla sospensione intermittente di alcuni pubblici servizi, — anche l'on. Misuri sentì l'animo accendersi di sacra indignazione, e decise di resistere e di rivendicare le offese con la violenza e con l'arma privata. Le agitazioni di piazza si facevano nel nome del socialismo: la reazione si scatenò adunque nel nome dell'antisocialismo. Veramente i primi conati della reazione esprimono uno schietto programma antisocialista: a Perugia l'on. Misuri, come a Milano l'on. Mussolini, per resistere al socialismo, si richiamano a postulati di libertà e di democrazia. L'on. Misuri tenta di fondare un'unione sindacale del lavoro, e, più tardi, un'associazione democratica-sociale; alla stessa guisa con cui a Milano il programma dei primi fasci di combattimento è di un'audacia che rasenta la demagogia. Ma quei primi tentativi sporadici di resistenza all'intemperanza del socialismo, fatti nel nome della democrazia, lasciano il tempo che trovano. Una democrazia che sia veramente tale non può essere la nemica del socialismo, in quanto il socialismo tradizionale in Italia è l'espressione d'un movimento di risveglio e di elevamento progressivo delle masse, è il primo esperimento, fatto su larga base e con contingenti di programma, di accessione degli strati popolari (rimasti tradizionalmente lontani dalla vita nazionale) all'organismo politico-collettivo, lo Stato. Laddove il partito socialista, straordinariamente accresciuto, che accumulò in sè le responsabilità del disordine postbellico e che in parte fu davvero responsabile di quel cronico ed inutile disordine, non era se non un esponente della stanchezza, dell'irritazione, del disagio, delle sofferenze accumulate nel paese dalla lunga guerra, e della tragica delusione che invase l'Italia quando le classi dirigenti si mostrarono — o parvero — inette a conculcare vittoriosamente nei negoziati di pace. I fascisti della prima ora, e vengono dal nazionalismo come l'on. Misuri, e sono antisocialisti per inclinazione, per istinto, per convinzione; o sono fuoriusciti dal socialismo, come l'on. Mussolini ed i suoi più vicini seguaci, e sono perciò antisocialisti a causa di inestinguibili rancori e di antitesi inevitabili. Malgrado i programmi pregni di democrazia e fin'anche di demagogia, questo movimento nacque col sigillo dell'anti-socialismo, e non sottrasse avversione del socialismo pletorico e rissoso del dopo-guerra, ma del socialismo inteso quale movimento d'organizzazione e di progresso e di difesa delle classi operaie nel suo complesso. Anche se questo programma fascistico non era detto, doveva essere sottinteso, necessariamente. Poichè i fasci e le associazioni ausiliari vollero mascherare la loro natura antisocialista sotto una patina democratica o più di lì, non trovarono seguito e non influirono in modo alcuno sul corso della politica nazionale: esempio i 1500 voti raccolti da Mussolini in tutta la circoscrizione di Milano, alle elezioni del 1919. E questo era naturale: perchè inquinata dai «socialisti di guerra», in Italia c'era già un'associazione democratico-sociale, che agitava un vasto programma di riforme nel campo finanziario, in quello del lavoro e della proprietà terriera ed industriale e sul terreno degli istituti politici, — e non c'era davvero bisogno d'un duplicato: c'era il partito socialista, quando questo partito fosse rientrato in sè stesso, nel solco delle sue tradizioni migliori, ciò che stava infatti per avvenire, — e non era sentito il bisogno o l'utilità dei fasci, qualora i fasci avessero voluto davvero propugnare un programma di azione democratica. Ma era inevitabilmente vero il viceversa. Costituitosi il fascismo cominciò a prender piede e ad avere una sua propria funzione, quando assunse schiettamente la divisa dell'antisocialismo, cioè della reazione politica e della invocata compressione economica dei ceti operai; quando, per di più, la minacciata rivoluzione bolscevica era sfumata anche come minaccia verbale.

L'on. Misuri — e quanti altri come lui? — pare non intendesse di arrivare a questa estrema; infatti egli dichiara che volle ed attuò la «riscossa» per desiderio di libertà. Egli era già fuori del partito fascista quando fu effettuata la marcia su Roma: egli militava nel partito nazionalista in quei giorni, trovavasi nella capitale a capo di alcune schiere di camicie azzurre, e si adoperò ad orientare l'opinione pubblica a favore della «rivoluzione restauratrice». L'on. Misuri era uscito dal partito fascista a causa di certe divergenze, di carattere personale, con l'on. Pighetti, altro deputato fascista di Perugia; le quali avevano, inoltre, suscitato in lui il sospetto che alla direzione del partito fosse prevalente una «crisca» di interessi ristretti ed impuri. La deliberata fusione delle due organizzazioni, fascista e nazionalista, alla quale, qualche mese prima, l'on. Federzoni era stato «sdegnosamente avverso» (la proposta era stata formulata proprio dall'on. Misuri!), doveva riportare il deputato di Perugia nel seno del partito nazional-fascista. Ma nella prima fase della sua apparenenza al fascismo, l'on. Misuri non aveva potuto conoscere i risultati di un'inchiesta che gli onorevoli Bevecchi e Terruzzi avevano eseguito a Perugia, sul conto dei due deputati avversari Pighetti e Misuri; mentre la sentenza suonava favorevolissima al Misuri e contraria al Pighetti. Alla vigilia del suo ritorno nel partito unificato, l'on. Misuri potè conoscere il testo della relazione d'inchiesta, e la pubblicò assai in un giornale d'opposizione. Ne seguì uno scandalo: tutto il campo fascista fu a rumore; sfide, duelli, proteste, dichiarazioni, rettifiche. L'on. Misuri previde la sua espulsione dal partito, in una lettera pubblica, indirizzata ai fascisti umbri della prima ora, nella quale trovò modo di lodare «i due incorrotti cavalieri «del fascismo del buon tempo antico, De «Vecchi e Terruzzi» (eravamo ai primi di maggio del 1925 e la notte di sangue di Torino è del dicembre 1922), e in questa lettera l'on. Misuri previde anche l'eventualità che il pugnale di un alcarlo lo colpisca: i sicari, poco dopo, furono una mezza dozzina, e oltre che di pugnali erano armati di mazze ferrate. Misuri e Pighetti furono espulsi entrambi dal partito. Misuri, malgrado tutto, insisteva «a lodare» la «dittatura del Grande» e «si limitava a detestare» «la soddisfittatura degli «omuncoli», lusingava i fascisti onesti, solidali con lui, a fare appello al Duce: «egli vin«cerà certo e ristabilirà l'ordine e la giu«stizia al di sopra delle terribile passioni de«gli uomini». Fece prevaricare il Duce che alla Camera avrebbe parlato! l'on. Buttafuochi riferì a Misuri Pardini presidenziale di non portare. Misuri dichiarò che avrebbe parlato lo stesso; Buttafuochi tornò a riferire: «Ha detto il Presidente che se parlerai «contro il suo *ordine*, il farà arrestare!». Misuri replicò: «Riferisci al Presidente che «tra me e lui c'è la Statua». Andò alla Camera e parlò, contro Michelino Bianchi, contro l'affarismo, contro la violenza, ma a favore del Duce: «che Dio lo conservi all'I«talia, perchè la barra del timone è in buo«ne mani» — «il paese non si è molto «scandalizzato quando lo ha veduto passare, «con la sua quadriga di trionfatore, sul cor«po sanguinante della Dea libertà». Appena fuori da Montecitorio, dopo il grande successo ottenuto col suo discorso coercitivo, l'on. Misuri fu aggredito e furiosamente bastonato: col cranio lacerato fu poi accolto all'ospedale. L'ospite che il deputato ex-fascista aveva fatto, poco prima, allo Statuto del Regno, era inatteso: egli stesso aveva contribuito con la sua azione politica a preparare quel fondamentale presidio.

Adesso, infine, l'on. Misuri non ha più illusioni. Egli, con l'onorevole Cesaini, ha fondato un'associazione «Patria e Libertà»: lo scopo di questa associazione e l'organizzazione dei fasci nazionali dissidenti (fondata da Cesare Forni), ma la chi: «il primo gruppo ha «superato dolorosamente ma inevitabilmente «il periodo del mussolinismo, mentre il se«condo vi si agita ancora». L'on. Misuri è ormai guerito del tutto: egli intende adesso di combattere perchè il popolo italiano riacquisti la sua libertà; e offre questa sua *Rivolta morale* come un ammonimento profetico, come un atto di fede riparatrice. Come un atto di contrizione, fa dello dei suoi recenti scritti polemici: e l'on. Misuri non rifiuta questo giudizio, perchè ci riconosce il suo errore. Sulla guerra civile non poteva fondarsi la pace nazionale: nè la grandezza della patria.

CESARE SPELLANZON.

Ridda di voci e supposizioni attorno al cadavere sempre introvabile

Roma, 16, notte.

L'istruttoria per l'assassinio dell'on. Matteotti, anche se non offre nè colpi di scena stupefacenti nè fatti nuovi, continua ad appassionare vivamente il pubblico, il che del resto è ben naturale, legittimo e giustificato. Tra le varie ipotesi, più o meno verosimili, venute fuori in questi giorni, una ha trovato qualche credito presso le autorità inquirenti, quella, per vero, niente affatto nuova, che il cadavere dell'on. Matteotti fosse stato bui-

Nel pozzo di Antullo

Il *Messaggero* ha infatti da Collepardo, paese della provincia presso Frosinone, che ieri mattina, mentre la popolazione era intenta ai lavori di mietitura, arrivarono improvvisamente una trentina di carabinieri agli ordini di un capitano, di un tenente della Tenenza di Alatri, nonchè di due marescialli, uno dei quali comandante della stazione di Vico nel Lazio, i militi, prendendo la via che conduce all'altipiano della contrada del Fringuello, giunsero fino al limitare del pozzo di Antullo. Vedendo le difficoltà insormontabili per scendere fino in fondo, il capitano pensò subito di telegrafare ai pompieri di Roma; ma poi, rassicurato da alcuni militi, venne a sapere che anche in parte si usa scendere nel pozzo per mondare la selvaggina che sprofonda nel fondo. Il pozzo è la bocca di un cratere spento, profondo una sessantina di metri, largo altrettanto. Ma non è di forma regolare. Prima a scendere, legato ad una grossa fune, fu il legnile a poi man mano seguirono altri nove militi. La perlustrazione, accompagnata da cani di punta, durò più di tre ore. Le indagini furono vane. Terminate le ricerche, i militi della benemerita, accompagnati dai comandanti, vennero in paese.

Altre ricerche furono fatte nella grotta, condotte con grande segretezza. Il solo assessore anziano fu ammesso alla operazione di ricerche, come il più adatto per la conoscenza dei luoghi e perchè in possesso dei mezzi atti alla discesa.

Spiritismo ed altre fantasie

A parte le rivelazioni, o pretese tali, per cui la sezione d'accusa ha creduto di ordinare le suddette indagini nel pozzo di Antullo, la *Tribuna* afferma che alla sezione di accusa stessa sono pervenute sinora centinaia e centinaia di lettere nelle quali si forniscono tutte le più possibili ed immaginabili informazioni intorno al cadavere dell'on. Matteotti e predominano, come era in molti altri casi, le ricerche attraverso le spiritismo. Ma a provare la vanità ridicola di queste, basta la constatazione che il medium Fizia di sicurissime notizie, esattamente contraddette dalle sicurissime notizie del medium Caio, che il medium sempronio a sua volta smentisce in pieno. Gli spiritisti e con loro gli spiriti hanno evidentemente del tempo da perdere e soprattutto mostrano un eccesso, nel caso presente deplorevole, di fantasia.

La *Tribuna* continua:

«C'è il medium che ha affermato di aver scoperto il luogo dove l'on. Matteotti si trova sepolto, il tragitto compiuto dal luogo del delitto alla sepoltura, il numero dei colpi ricevuti dalla vittima, ecc. Qualcuno ha seguito punto per punto le indicazioni fornite, una senza risultato. C'è chi ha affermato che l'on. Matteotti fu dapprima condotto alla Grotta Rossa e quivi lasciato gravemente ferito per un certo periodo di tempo. Sono state fatte indagini e in una delle grotte c'è chi afferma d'aver riscontrato delle macchie di sangue. C'è poi chi afferma che, mentre l'on. Matteotti veniva rapito in automobile, uno degli aggressori, visto che Dumini aveva intenzione di lanciare il pugnalate, si sarebbe energicamente opposto. Quel fascista sarebbe stato pugnalato a sua volta ed il martedì sera 16 giugno, cioè nella giornata stessa del delitto, sarebbe stato trasportato all'ospedale di San Giacomo in gravi condizioni e poco dopo moriva. Si spiegherebbe così tutto il chiasso fatto intorno al trasporto della salma dell'on. Matteotti all'ospedale di San Giacomo, si tratterebbe invece appunto di questo fascista. Altri affermano di avere stabilito che martedì, 16 giugno, avvennero 13 decessi ed i morti furono tumulati in 12 case. Nella tredicesima sarebbe stata posta la salma dell'on. Matteotti, tumulata di notte al Verano con altro nome apparentemente ad un altro dei morti».

Uno che ha... visto Matteotti a Parigi

Tutte queste rivelazioni riferite stamane dal citato giornale, sono tutte false, diciamo così, in buona fede. Che siano fantasie non abbiamo dubbio. Che qualcuna possa contenere anche qualche elemento, una spunto di verità, forse è probabile. Ma qualcun'altra potrebbe anche essere stata creata e messa in giro da gente interessata, da gente che tende a confondere l'autorità inquirente e con essa l'opinione pubblica. E' certo intanto che a questo genere di pseudo rivelazioni e di false notizie appartiene quella, che qualcuno osa avanzare, veramente strabiliante, secondo cui l'on. Matteotti, spinto da un odio politico immane contro il fascismo, si sarebbe apparentemente... immunizzato di propria volontà. Avrebbe simulato tutto questo il delitto, abbandonando moglie, figli, casa, scomparendo, e quello perchè il suo partito potesse accusare il fascismo della sua scomparsa e della sua morte e potesse a proprio guadagno incendiare e sfruttare il «delitto Matteotti». Qualunque persona, non diremo di buon senso, ma solo vagamente ragionevole, non si fermerebbe neppure un minuto a discutere un'ipotesi così mostruosa, così assurda e, diciamolo pure, così offensiva per la memoria del povero trucidato, siamo con questa ipotesi veramente sulla soglia del mondo dell'illogico, dell'arbitrario assoluto, del grottesco. Eppure, ecco una lettera scritta il 7 luglio da Milano, almeno così appare, e spedita da Piacenza il 13 luglio e che la *Tribuna* stamane pubblica. Dice la lettera:

«Di ritorno da Parigi, ove mi recai per affari, trovo necessario ed urgente informarla circa un fatto eccezionale occorsomi. Mi trovavo alla stazione metropolitana della piazza della Repubblica, quando mi incontrai con due individui, che dall'aspetto classificai per giornalisti russi. Recavano sotto il braccio un fascio di giornali, sui quali scorsi una intestazione in lingua slava. Li accompagnava un uomo dall'aspetto giovanile, in atteggiamento circospetto. Tra la folla udii pronunziare da uno dei russi il nome di Matteotti, come per chiamare il giovane che li accompagnava. Quel nome deve essere uscito incautamente, perchè tutti subito un certo imbarazzo quando si confusero tra la folla immensa. Sempre più impressionato, ebbi di ritrovarmi i tre compari, quando vidi uno dei due russi entrare nell'Hotel Modorne, poco discosto. Dopo un quarto d'ora di attesa, il passo uscì. Subito comparve un'automobile da piazza con a bordo gli altri due. Salì il terzo e questo a grande velocità si diressero alla «Gare de Lyon». Nessun'altra traccia potei avere. Mi parve seguire

Farinacci

Ripete che del consenso Mussolini deve infischiarsene e attende un Governo tutto fascista.

Sull'articolo del giorno su *Cremona Nuova* l'on. Farinacci si occupa dei liberali, sotto il gran titolo: «Gli ultimi baluardi spiritivi della opposizione costituzionale». L'on. Farinacci da dell'ignorante al sen. Albertini e all'on. Amendola («uomini in malafede o di una sorprendente ignoranza») e poi soggiunge:

«Il *Mondo*, il *Corriere*, il *Giornale d'Italia*, che in un primo tempo avevano aderito alla causa antifascista allo scopo di travolgere l'attuale regime, di colpire il fascismo attraverso la persona di Mussolini, ogni, che siamo felici di constatare come il tentativo delle opposizioni, quel che hanno potuto constatare come il centro sortito è rimasto completamente e che la massa fascista a Bologna, Bari, Palermo, Milano, ha lanciato il suo monito ai denigratori della nostra rivoluzione, corrono ai ripari. Il discorso del «rais Farinacci» a Milano — s'è scritto — è stato un discorso prettamente fascista. Questi ha detto che l'on. Mussolini deve contare soltanto sui quadri del nostro partito, e al qual consenso inutile che provenga dal di fuori del partito deve infischiarsene... si lancia allora dai colletti giornali un appello disperato ai liberali ed ai conservatori perchè abbandonino il governo e passino all'opposizione.

«Ebbene, noi siamo soddisfatti di questo invito rivolto ai liberali, perchè così ciascuno potrà scegliere: o col fascismo o coll'antifascismo; o col senatore Albertini o con l'on. Mussolini.

«I liberali dovranno in un modo o nell'altro rispondere al dilemma ed esci posto dalla stampa pseudo-liberale. Ed è bene che lo facciano in questo momento, in cui, ad eccezione del fascismo, si attenta da tutti che è antiliberale e liberticida il decreto sulla stampa, difeso da valorosi magistrati e che ha un unico scopo: quello di difendere le istituzioni, di impedire l'eccitamento all'odio di classe, e che si accredita di fronte all'estero il nostro paese. Non arrivano poi a comprendere quale vantaggio potrebbero averne gli avversari, qualora l'opposizione parlamentare dovesse essere rafforzata da elementi dell'attuale maggioranza? Noi siamo convinti che i vari Albertini, Amendola e Borgatini, l'avrebbero avuto il nostro giorno! La continuazione del gruppo fascista potrebbe sufficiente per permettere al Governo di proseguire costituzionalmente la sua opera: non solo, ma che ci porrebbe nella condizione di chiedere con diritto al Governo una linea politica meno influenzata di quella fino ad ora seguita. E anche ammesso che riuscissero in minoranza, ciò che è improbabile pensarlo, noi proveremmo ad eccepire tutti quei mezzi atti ad assicurare al Governo una vera maggioranza omogenea, compatta, disciplinata. Questo, del resto, era il nostro desiderio subito dopo le elezioni dell'aprile, desiderio che fu ostacolato proprio da Corrado Ricci, l'uomo delle transigenze interessate e l'amico di tutti i nostri avversari».

Come è motivata l'astensione della minoranza del Cons. prov. di Genova

Genova, 16 notte.

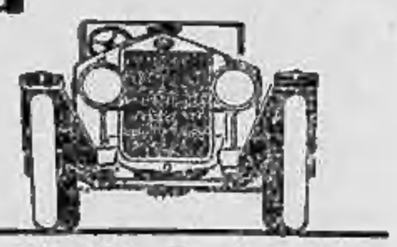
Si è radunato il Consiglio provinciale, ma completamente essendo la minoranza, la quale aveva inviato la seguente lettera:

«La nostra assenza dai lavori del Consiglio ha un carattere ed un significato che debbono essere ben chiariti e posti in evidenza. I continui e sistematici attentati alle libertà civili e statutarie, che sono culminati nell'atroce soppressione di un membro del Parlamento, e l'atteggiamento con il quale il Governo e il partito dominante pretendono di sfidare l'indignazione e la rivolta morale della Nazione, ci convincono essere impossibile in queste condizioni ogni partecipazione ai lavori dei pubblici Consessi. Tale partecipazione non sarebbe che puramente illusoria, mentre il Paese è sotto il dominio di una Nazione armata».

DA CAMPIGLIA MARITTIMA

Il tentativo ferroviario diretto forse ad impedire l'attuazione del piano regolatore del porto di Piombino

Voi che possedete una



"OM"

chiedeteci

l'invio gratuito dello studio eseguito da un Collegio di Ingegneri specialisti in base alle caratteristiche costruttive.

Esso vi indicherà

come proteggere la perfezione della vostra macchina.

Altri studi eseguiti per le seguenti macchine: "Lancia" - "Bianchi" - "O.M." - "Asselto", "Alfa Romeo" - "Aurea" - "Isotta Fraschini",

GARGOYLE

Mobiloil

Consultate la Guida Mobiloil

Sede Sociale: GENOVA - VIA CORSICA 21

VACUUM OIL COMPANY S.A.I.

La noia a teatro

Impallidisco di noia, a teatro, troppo spesso per non dubitare che sotto ci sia qualcosa di strano e inesplicabile: la pazienza fantastica, l'espansione sentimentale, l'avventurosa comicità che io vi cercavo con ingenua tropidazione, mi si convertono in un lento tentacolare gravame d'ineffabili ripugnanze e d'intimo desolazioni: e mentre o diffusa illusione che a teatro ci si diverta, il mio fastidio generalmente vi si inasprisce di tante fitte increspature e delicatezze istintive da usciene inquieto e snervato per tutto il giorno di poi. Compiutezza mirabile d'inaspettate emozioni, il teatro mi diventa così un luogo pieno d'insidie: ed un sì vago ed oscuro presentimento di tristi cose mi vi s'infiltra a tradimento, tra carne e pelle, che non so perchè, mi vien da piangere d'abbruttimento e di nostalgia. Ed ecco, per la decima per la quindicesima volta ritorna in scena quel giovanotto linguacciuto e irreprensibile che sedurrà — sintesi certi — la moglie del banchiere. Ma perchè? oh mio Dio, perchè! Che cosa ha ancora da aggiungere quel bravo giovanotto alla nostra indiscrezione ed alla nostra sazietà?

Con gente assolutamente arbitrari, sproporzionati, ed alcuni poco pedanteschi egli da più di un'ora ci sta raccontando le sue pene d'amore ed i suoi imbarazzi finanziari: con una latticinosa eloquenza, innocua compiaciuta inesauribile, ci ha rivelato il suo dramma interiore ed i *dessous* della prima donna; che vuole egli di più? Oh! come i primi attori giovani del teatro contemporaneo mi ricordano quel caro ragazzo della quarta pagina: *giovane simpatico apprezzatissimo ottima posizione cerca signorina e vedova 25-37 seguo comprendente*... Sì, ma intanto si ascoltarlo con questa insistenza mi pare d'essere un importuno; aborro i pettegolezzi: vorrei istituirmi garbatamente. E poi prevedo, ohimè, l'immancabile *scena madre*, quella scena a sorpresa che tutti gli spettatori sanno a memoria.

Ed è proprio così: di certe commedie ricordo solo, confusamente, quegli sciagurati personaggi che si agitano, vociferano, discutono, fanno l'impossibile per impedire che ogni cosa vada a finire appunto come voi già sapete, come voi avete sempre saputo — e non ci riescono poverini! ed è una vera pietà assistere a quegli sforzi a quelle strette a quei colpi di scena, che non servono a nulla, perchè già tutto le commedie finiscono ad un modo. No, non sono un indiscreto: quelle scene, quei dialoghi, quelle vociferazioni mi sono del tutto indifferenti. Già, ma allora cosa ci sto a fare qui?

Pensandoci mi consolo; mi accorgo che il male non è proprio solo in me. Temevo fosse una mia incapacità a godere delle più semplici e comunicative gioie della vita: mi accorgo che proprio la gioia è ciò che manca quasi sempre al teatro. Commedie luminose, diritti dell'anima, psicologismi nordici e rivolte ideali hanno inaridito quella fonte di allegrezza spirituale ch'era il teatro comico; drammi borghesi, cronache dei tribunali, documenti umani e rappresentazioni realistiche hanno spento quella mitica luce, eroica, minacciosa, gonfia di sangue e iridescente di gigli irreali, in cui si dilacerava sotto l'unghiata di fiamma di Lady Macbeth il teatro tragico. Gli scrittori di teatro oscillano ora furbescamente tra lo *pochade* ed Ibsen, ed inventano il *grottesco* che sarebbe la sublimazione la sintesi e la parodia ad un tempo di tutte quelle intellettualistiche intenzioni per cui si dice: *ecco una nobile pagina, densa di pensiero!* ed il pubblico ascoltando cade in catalessi.

Ma Shakespeare e Molière, erano, signori miei, due individui che soprattutto tenevano a sollazzare la platea: ed uno architettava le sue tragedie un po' come oggi si monta un dramma d'arena, e l'altro componeva delle farse di una comicità enorme: di proprio poi ci aggiungevano il genio — ma non dimenticavano mai d'essere uomini di teatro, e che a teatro (confessiamocelo gli uni con gli altri, uomini di penna e bottegai *endimanchés*, signore colte e negozianti di carbone, andiamo per divertirci.

Come avviene poi a tutti gli artisti sinceri, a tutti i poeti irresistibili, essi trovavano nel mestiere, nella tecnica accuratamente perseguita e sfruttata, occasione ed eccitamento alle più sorprendenti fantasie. Nel taglio di certe scene shakespeariane, in quelle scappellature di momenti teatrali nati come a caso l'un dall'altro, nella travolgente pieonvolenza delle creature molieresche, in quel loro modo di cogliere, senza farlo apposta, ad ogni istante propizio tutta la nostra concorde ammirazione: in quel bisogno di simpatia umana profuso su tutti i protagonisti, anche i delinquenti, anche i mentecatti, per cui tu spettatore non sai più nulla fuor che una così bella fiaba ti affascina, e non puoi staccartene e vorresti abbracciare ogni personaggio ed alla fine dello spettacolo ti par di cadere improvvisamente nel vuoto, tanta fu la tua ammirazione: in tutto ciò noi sentiamo i maestri del teatro, ed un flusso di vita, di gioia, che annulla ogni tormento dello spirito. Vita teatrale, gioia di palcoscenico, che son cose affatto diverse dalla vita di tutti i giorni e dalle gioie che un libro potrebbe, vi può dare, ed una meditazione solitaria od un dibattito d'idee, o comunque una qualsiasi di quelle silenziose ergie spirituali, cui accennava or è molt'anni, un filosofo greco.

Ed è qui il punto. Perchè è vero che possono essere molti i toni ed i timbri di una rappresentazione teatrale, ma a patto di far sempre del teatro — e non dalla critica, dalla filosofia, dai chiarismi lirici e delle vivisezioni morali. A compensare la vacua banalità di una drammaturgia che si aggirava con passo fatale e scellerato monotonia attorno all'eterno adulterio, non venir fuori le avventure ironiche, la fantasia sintetiche, le combinazioni paradossali del dopo guerra. Peggio che mai. Quei vaneggiamenti, insistenti declamatori, del solito teatro intessuto sui canovacci di Sardou e farcito di letteratura dannunziana, avevano almeno un senso; ma con quelle sensazioni inesistenziali, così perdendo l'ultima vestigia stanza diventavano *il signore in grigio, la damigella dall'occhio di vetro, la cosetta spasimosa* ed altre simili pinzochere argute ed astrazioni; avvoltando poi con acrobica petulanza la propria cerebrale gonfiezza in un torrente di parole convulse, prese a caso qua e là, di sui libri, dagli articoli di rivista, nei ritagli della cultura mondana, così, *mes enfants terribles*, s'impiastricciavano con le apparenze di una spiritualità ingegnosamente acrobatica, e facevan mostra d'esser profondi e rivelatori. Tutto ciò che può rallentare una azione drammatica o disgregare un'immaginosa vicenda era usato con insaudito entusiasmo: la concettosità faceva scempio di ogni emozione fantastica, di ogni burlesca vivezza.

E' così — non bisogna essere troppo sottili nello scrivere per il teatro: ma anzi solleciti ed un po' grossi, altrimenti c'è il caso di urtare in imprevedibili suscettibilità. V'è, ad esempio, chi è geloso del suo pensiero, di ciò che è la calderza l'intimità del pensare, del sentire. Se a teatro un attore vocia e scimmiotta quello che è il travaglio quotidiano della sensibilità e dell'intelligenza vi può essere chi si senta da ciò molestato, come da un'inopportuna caricatura. Vi sono sapresse, punti fermi, condensazioni interiori che solo da noi, soli, nell'oscurità profonda della nostra vita possiamo sciogliere ed amare: le idee van colte con una delicatezza che a teatro necessariamente non c'è. Il tormento metafisico, l'aspirazione lirica son cose care e dolorose: ma come posso io immaginarle se non nella loro irriducibile singolarità, quella singolarità, per cui esprime, con le parole di tutti, sono già qualcosa di scialbo, di diverso, di perduto! A teatro discorrendo con grandi gesti e brutali, di ciò che è pura interiorità, spirituale struggimento appena confessati, si corre il rischio di strappare ad ogni sera la selvatica castigatezza della meditazione in tanti brevi gridi e singulti passionali. Perchè con dialettica rumorosa, si portano sul teatro i problemi della coscienza, l'ansietà di Dio, il senso dell'ignoto? Non si deve essere troppo sottili a teatro: ed anche i celeberrimi *mots soulagés* e le gentilezze dialogiche di Goldoni che altro erano se non delizioni giuochi esteriori, su di un largo moto di piccante comicità? E specialmente guardinghi adunque si sia da procedere nelle regioni serene e misteriose, ove con aspra dolcezza si realizza quel nostro chiuso mondo spirituale, che non resisterà certo alle violenze verbali della prospettiva teatrale; in caso diverso il cosidetto teatro d'arte e di pensiero, idealistico, culturale, finirà col dare sui nervi a più d'uno: a quelli che per consuetudine vivono nello studio e preoccupazione di sè e della cose dell'anima, ed a quegli altri, cari ragazzoni, che di tutto ciò si accano mortalmente.

E con ciò non si nega che il teatro abbia toccato i vertici della poesia. Anzi. Ma attraverso l'immediatezza e la violenza della sua tecnica difficile e incantatrice. Drammaturghi e commediografi dovrebbero ricordare che a teatro è questione di orologio, che ogni minuto che passa può essere in para perdita, che non si può indugiare, ma che ci si deve tuffare, di colpo, a capofitto nella prestigiosa palpitazione della tragedia o della farsa. E poi continuare così quasi preveniendo, come in una felice improvvisazione, tutti i possibili agilissimi sviluppi passionali dello spettatore, con una caccia rapida, stringente, inesorabile dei particolari essenziali: quelli che sono i punti d'arresto ed i trampolini ad un tempo, della fantasia scenica. Ed allora si può cogliere quell'imprescrittibile umano che è l'imprevisto, l'attesa circolante, la vivacità inafferrabile del suo grande teatro.

Quel tenebroso individuo dal nero mantello, che nel dramma popolare sopraggiunge furtivamente, approfitta della scena deserta per lanciare due o tre occhiate demoniache al pubblico trepidante, e poi si lascia dietro le quinte e ritorna con un fantolino tra le braccia, è già in quell'attimo sensazionale del rapimento un buon personaggio tragico: non manca con troppe parole l'ala alla nostra emozione e nel suo schematismo ci lascia intravedere vertiginosi orizzonti d'orrore e di delitto. Arlecchino, quando nell'antica commedia dell'arte si presentava al pubblico in preda a convulsi spasimi, e tra una pirotta e l'altra, accusava con alti gemiti amore e sorgie insonnesta, era un perfetto personaggio comico, e la sua improvvisa malattia un indiavolato irresistibile spunto alle più matte grasse e buffe supposizioni, che si risolvevano poi nell'inaspettata sua gravidanza, del dilettantismo e immaginoso parto di tre burleschi Arlecchinetti. Sono queste vere esplosioni della genialità teatrale: e tutto sta poi nel trarne le svelte maliziose conseguenze, sottatrici della curiosità popolare.

Ma con questo si vuole escludere il sogno, la fiamma, l'arguzia spirituale dal teatro? No certo; e come lo potremmo? Vildrac ci ha offerto nel *Paquebot Tenacity* un gioiello d'arguzia di fiamma e di sogno, ed insieme una deliziosa opera teatrale. No certo: ma si chiarisca piuttosto quella che è la più acuta caratteristica del teatro e contemporaneamente si denuncia la tendenza aberrante della nostra moda scenica.

Il teatro è movimento fantasia sorpresa danza musica acrobazia, malinconia fugace, turbamento dionisiaco, funambulismo poetico, rapidità tragica, beffatrice giocondità: e tra di noi troppo spesso lo si trasforma in una cattedra bacchettona pedantesca e sonnolenta.

Il teatro è larghezza d'emozione, impeto di simpatia umana, consensa vivacità di vibrazioni, e tra di noi lo si vorrebbe trasfigurare in un statica plaga percorsa da soffi e brividi esteriori, ed uno degli ivixisti.

Il teatro è novità originalità e bizzarria di trovate e di situazioni e tutte le sere si ripete in tutti i palcoscenici del Regno un per già la stessa commedia, ad esclusivo del titolo.

***

In Francia vi è chi ha pensato di allestire una compagnia d'improvvisatori, di ritornare alla commedia dell'arte. Ottima idea. In un decennio d'improvvisazioni non sarebbe difficile ritrovare il senso del teatro. Gl'improvvisatori! In tutte le scuole se ne dice male: la commedia sostenuta, la commedia scritta, letteraria, quella sì che conta... Ma quegli improvvisatori sapevano almeno che cosa è un pubblico, non se perdevano il contatto mai. avevano imparato, in una secolare esperienza, attraverso quali contrizioni e quali audacie la fantasia più sbrigliata si può realizzare sulle tavole di un palcoscenico in tutta la sua conquistatrice espansione. Erano artisti ed attori mirabili perchè suscitavano la vita dal nulla, o quasi, e perchè sapevan tener deste platee di principi o di erbivendole con la stessa disinvoltura. Erano, infine, felicissimi mistificatori perchè con pochi lazzi e sgambetti comunicavano il fervore e l'illusione dell'attimo pregno d'avvenire di mistero e di gioia creatrice, a moltitudini scettiche e sazie.

Oggi gl'improvvisatori ci potrebbero scoprire il segreto di scolpire ira una battuta e l'altra il cuore degli spettatori.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La sorpresa sul "Duilio,,
si preparava da tre mesi
Stupefacenti e tele di Michelangelo

Parigi, 16, sera.

Sull'arresto per contrabbando di stupefacenti a bordo del *Duilio* a New York il *Daily Mail* pubblica i seguenti particolari:

« Nelle prime ore di ieri mattina furono arrestati da agenti della polizia federale sei ufficiali, più il contabile di bordo e un uomo del personale tecnico. Dato il rapido estendersi del commercio degli stupefacenti agli Stati Uniti dalla proibizione degli alcoolici in poi, questo sequestro è considerato della più alta importanza. Mentre gli arrestati erano portati via dalla polizia, un contingente di agenti continuavano a bordo le loro ricerche. La spedizione della polizia a bordo del *Duilio* era la conclusione di tre mesi di indagini da parte di due specializzati. Essi fecero qualche tempo fa conoscenza con un cameriere della Broadway, contrabbandiere di whisky, chiamato Swartz, sul quale riuscirono ad acquistare la fiducia. L'altro giorno, quando il *Duilio* giunse a New York, lo Swartz informò i suoi confidenti che per mezzo di persona dell'equipaggio della nave egli poteva procurare duecento libbre di stupefacenti al mese, per un importo superiore ad un milione di dollari: questa persona del *Duilio* agiva per conto di un commerciante italiano di Genova, che fu stabilito essere uno dei più forti mercanti del mondo in narcotici. I due agenti dicero allora un appuntamento allo Swartz, noleggiarono una barca e a lumi spenti si avvicinarono al *Duilio*. Da bordo fu calata una scala per mezzo della quale salirono sulla nave. L'uomo conosciuto dallo Swartz estrasse da diversi nascondigli numerosi pacchetti di eroina. Su uno di questi pacchetti fu trovata l'etichetta di una ditta inglese. Le spacciatore del narcotico chiese ai due agenti che dimostrassero la loro buona fede offrendo il denaro, ed essi tirarono fuori per 1300 sterline in biglietti americani. Lo spacciatore disse allora che aveva seicento pacchetti che avrebbe ceduto al prezzo di 250.000 sterline.

Uno degli agenti disse che andava a cercare il denaro. Si recò al molo e telefonò al suo capo, il quale mobilitò abbondanti forze, mise una dozzina di agenti di guardia sul molo, altri in motoscafo presso la riva ed egli stesso con parecchi armati si recò a bordo del *Duilio*. Lo spacciatore di narcotici e altri due uomini furono arrestati non senza difficoltà. Quindi la polizia svegliò gli ufficiali, i quali protestarono indignati, ma dovettero lasciarsi arrestare. Nove persone furono così portate negli uffici di polizia sotto l'accusa di aver violato la legge che proibisce lo smercio di narcotici. Gli ufficiali della nave ed i rappresentanti della società alla quale il *Duilio* appartiene negano di aver avuto alcuna conoscenza del traffico illecito. Lo spacciatore si è rifiutato di dare il nome del mercante di Genova, del quale è agente, dicendo che la propria vita sarebbe in pericolo se lo tradisse.

L'autore della denuncia che ha dato modo alla polizia di procedere al sequestro di stupefacenti a bordo del *Duilio* sarebbe un italiano implicato in processi per contrabbando, il quale avrebbe anche confessato di sapere ove si trovano due frammenti di pitture del Sanmarroli raffiguranti la Madonna col bambino, che vennero rubati in una cattedrale dell'Alta Italia e di cui il Governo italiano fa ricerca.

Il *New York Herald* aggiunge che la persona arrestata a proposito del furto di un quadro del Michelangelo, compiuto in una chiesa italiana otto anni fa, ha dichiarato che il quadro si trova nelle mani di un genovese, il quale lo ha tagliato in quattro pezzi. Due di questi furono portati dall'arrestato in America cercando di venderli, ma non essendovi riuscito, dice di averli riportati a Genova.

Vaquier sarà difeso
da un avvocato di Bordeaux

Parigi, 16 mattino.

L'autorità giudiziaria inglese ha discusso la domanda di Vaquier di far nuovo contraddittorio contro Amoretti quale colpevole dell'avvelenamento del proprietario dell'Albergo « Ancora-Azzurra » e non ha opposto nessuna obbiezione a che il condannato fosse assistito durante la procedura ed il processo da un avvocato di Bordeaux. L'avvocato Giovanni Otto si è recato subito a Londra, per assumere la direzione della difesa del Vaquier.

La bandiera della Comune di Parigi donata ai Soviets

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

L'Echo de Paris ha da Stoccolma che i giornali di Mosca sono pieni di particolari suggestivi sulla consegna ai Soviets della bandiera della Comune di Parigi del 1870, da parte di una delegazione francese al congresso della Terza Internazionale. Una folla enorme di soldati, di operai e di operaie, insieme ai membri del Congresso internazionale, assisteva alla solennità. Il camerata Costel, che portava il mazzo metro quadrato di stoffa rossa sgualcita, sfilò con gli onori resi ad un maresciallo. Indi consegnò l'ultimo resto della bandiera della Comune al camerata Zinovieff in nome del proletariato francese, promettendo di fare tutto il possibile per bolscevizzare la Francia. Fra i molti discorsi pronunziati vi fu quello di Kalenine, capo dello Stato sovietista, il quale affermò che i Soviets sono gli eredi diretti della Comune. Indi il camerata Antipof sottolineò l'estremo onore accordato dal proletariato parigino e consegnò in ricompensa al Costel una bandiera non meno rossa di quella della Comune. Indi Zinovieff dichiarò che il proletariato russo prestera tutti gli onori alla bandiera della Comune di Parigi, e non esiterà mai di fronte a nulla per provocare la rivoluzione mondiale. La bandiera della Comune sarà esposta nel mausoleo dove riposa il corpo di Lenin.

Un accordo tra Romania e Vaticano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

Un telegramma da Bukarest annuncia che i giornali segnalano che i preliminari di un concordato col Vaticano sono stati firmati a Roma. Ai termini di questo accordo la Romania avrà il controllo del fondo delle Chiese cattoliche; il diritto di nominare i vescovi dietro raccomandazione della Santa Sede: le scuole cattoliche avranno gli stessi vantaggi delle altre scuole confessionali in Transilvania.

La seduta inaugurale della Conferenza di Londra

Dieci Nazioni presenti
I due capisaldi
annunciati da MacDonald

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Oltre cento persone popolavano stamane l'aula del Foreign Office per l'inaugurazione della Conferenza internazionale. L'ingresso dei delegati aveva attratto un gruppo di curiosi pello adiacenze del Ministero degli Esteri; ma la sola nota pittoresca fu offerta agli astanti dall'inatteso passaggio di Ras Tafari che fece una breve visita di etichetta al *Premier*, alla sua residenza ufficiale di fronte al Foreign Office, qualche istante prima che MacDonald salisse a inaugurare la Conferenza.

Mentre un rigurgito di esperti occupava una sala attigua, i personaggi principali delle delegazioni prendevano posto nella sala conferenziale. Dieci nazioni erano rappresentate: le cinque grandi potenze Inghilterra, Italia, Francia, America e Giappone e poscia il Belgio, la Jugoslavia, la Romania, la Grecia e il Portogallo. Per l'America assistevano l'ambasciatore Kellog e il colonnello Logan, osservatore ufficiale presso la Commissione delle riparazioni. Avete già sulle dita i nomi dei delegati delle potenze invitate che più importano, inclusa l'Italia. Quanto alla delegazione britannica, i suoi quattro membri di testa sono MacDonald, il Cancelliere dello Scacchiere, Snowden, il segretario permanente del Foreign Office Sir Eyre Crowe e il ministro delle Colonie on. Thomas. Per altro il titolo di quest'ultimo chiamato a rappresentare i Governi dei dominions, non è ancora definitivo, alcuni di quei Governi desiderando una rappresentanza diretta. La corona degli esperti intorno ai 4 delegati, include competenti di prim'ordine, i migliori disponibili a Londra. E' già noto che la Jugoslavia, la Romania, la Grecia e il Portogallo sono stati autorizzati a farsi rappresentare semplicemente dai relativi ministri a Londra. Si lamentano un poco, ma sono inerti.

Il primo atto della radunata fu la nomina di MacDonald a presiedere la Conferenza. Su questo punto tutti quanti d'accordo. Il neo eletto presidente pronunziò quindi il discorso di esordio. Convenevoli a parte, il punto cardinale di questo discorso di propulsione, fu il seguente:

« *La Conferenza è chiamata semplicemente a creare le condizioni per la messa in vigore del progetto Dawes. Due di siffatte condizioni sono assolutamente essenziali: 1.o l'unità economica e doganale della Germania; 2.o un sistema di garanzia adeguate per gli investitori che vogliano sottoscrivere il prestito di 40 milioni di sterline, contemplato nel progetto Dawes* ».

Il vero di quest'ultimo è l'unico, esclusivo scopo della Conferenza che MacDonald si augurò non abbia a uscire dal seminato. Un altro punto importante del discorso inaugurale fu il benvenuto singolarmente cordiale che il presidente rivolse alla delegazione americana. Benchè l'ambasciatore Kellog e il colonnello Logan non rivestano qualità di delegati, in tutta l'estensione del termine, MacDonald interpretò la loro presenza quale riprova della cooperazione e della buona volontà del Governo e del popolo di oltre mare.

I capi delle varie delegazioni replicarono per turno. Naturalmente alla noia comune di buoni propositi, tenne dietro nelle parole di ogni oratore europeo, una nota deferenziale e accaparrante per l'America. Esauriti questi brevissimi discorsi di circostanza, MacDonald riprese la parola.

Egli, entrando nel merito del lavoro da compiersi, propose immediatamente che la nota anglo-francese del 9 luglio costituisca il cardine procedurale. Ne diede lettura per estaso, illustrandola qua e là con osservazioni chiarificatrici e insistendo che il documento e le deliberazioni generali in conformo esso e devono rimanere estranei a qualsiasi idea di rivedere il trattato di Versailles.

Segui una brevissima discussione sulla nota franco-inglese, che l'Italia e il Belgio hanno bensì accettato nel suo complesso quando accolsero l'invito alla Conferenza di Londra, ma sulla quale si riservano evidentemente loro osservazioni di dettaglio. Per tagliar corto la Conferenza ha deciso di rinviare ogni dibattito in sessione plenaria, incaricando nel frattempo gli esperti di esaminare i punti discutibili sollevati nella nota franco-inglese. Quest'ultima risultò approvata all'unanimità durante la seduta di stamane, fuorchè nei riguardi di quattro paragrafi, quelli che nel documento ufficiale sono contrassegnati dalle lettere C, D, E, G. In breve, i primi due concernono l'eventualità di una inadempienza tedesca e le relative sanzioni. Il terzo contempla l'evacuazione economica della Ruhr e il quarto le consegne in natura. L'assemblea ha nominato seduta stante tre speciali commissioni perchè studino i tre problemi suddetti e presentino raccomandazioni risolutive nel minor tempo possibile.

Dopo di che la Conferenza, come organo di deliberazione plenaria si è aggiornata.

I nodi da sciogliere

E' difficile definire l'atmosfera in cui si apre la Conferenza di Londra. Non è propriamente di fiducia, perchè i malintesi insorti tra Londra e Parigi dopo il convegno di Chequers, le scosse subite in Francia, dalla posizione di Herriot, che è parso, per un momento, destinato addirittura a cadere, il precipitoso accorrere di MacDonald a schiarire i malintesi ed a rimetterlo in sella, il malumore con cui buona parte dell'opinione pubblica britannica ha accolto le concessioni fatte da MacDonald al collega francese, sono tutti elementi non troppo incoraggianti. D'altra parte, dopo che si erano temuti un nuovo inasprimento dei rapporti franco-inglesi, la caduta di Herriot (che avrebbe forse trascinato con sè il *Premier* laburista), e il rinvio *sine die* della Conferenza, il semplice fatto che tutti questi disastri non siano avvenuti, e che la Conferenza effettivamente si tenga, riesce di conforto e permette ancora di sperare.

Quale sia l'oggetto specifico del nuovo convegno diplomatico, tutti sanno: concretare l'applicazione del progetto Dawes. Il quale, a sua volta, consiste essenzialmente in questo: nello stabilire i versamenti annuali per parte della Germania durante una serie di anni, determinando insieme i cespiti da cui questi devono essere tratti, consistenti in obbligazioni ferroviarie e industriali, e in monopoli di Stato. La emissione delle obbligazioni ferroviarie implica una nuova organizzazione unitaria delle ferrovie tedesche; ciò che tocca al problema della ferrovie renane e della Ruhr, cioè della Regia ferroviaria franco-belga; il funzionamento di tutto il sistema presuppone — ed è presupposto espresso e pregiudiziale del rapporto Dawes — la ricostituzione dell'unità economica ed amministrativa del Reich, e cioè la soppressione delle misure franco-belghe nella Ruhr; mentre il rapporto prevede anche, per i primi versamenti e per la stabilizzazione della moneta tedesca — altro presupposto indispensabile di tutto il sistema — un prestito internazionale. Questo, alla sua volta, richiede una garanzia a favore dei suoi sottoscrittori; a ciò, occorre a questi la certezza che le finanze del Reich non subiscano dei colpi (tipo occupazione della Ruhr) tali da compromettere la solvibilità del debitore. Sorge, così, il problema della conciliazione tra questo interesse dei futuri sottoscrittori internazionali e il potere della Commissione della riparazioni di decretare l'applicabilità alla Germania di sanzioni. Di più: deve risolversi la questione se le obbligazioni imposte dal progetto Dawes alla Germania siano obbligatorie per questa — una volta che il progetto stesso sia messo in vigore definitivamente dall'Intesa — in forza, puramente e semplicemente, del trattato di Versailles: o se occorra, invece, da parte tedesca, una nuova e particolare adesione. In questo secondo caso, si tratterebbe, in sostanza, di stipulare un vero e proprio trattato internazionale, e la Germania avrebbe diritto di avanzare richieste da parte sua: per esempio, la fine dell'occupazione militare della Ruhr. Inoltre, le sanzioni per eventuali mancanze della Germania nell'esecuzione del piano rimarrebbero escluse dalla competenza della Commissione delle riparazioni.

Abbiamo mostrata la genesi dei diversi e vari problemi che la Conferenza di Londra — per limitandosi alla nuova la esecuzione del progetto Dawes — deve affrontare. Possiamo ora enumerare schematicamente i problemi stessi: 1) Condizioni e data per la cessazione dell'occupazione economica e amministrativa della Ruhr da parte franco-belga; 2) cessazione, o meno, dell'occupazione militare; 3) sottrazione, parziale o totale, delle eventuali inadempienze tedesche per il piano Dawes alla competenza della Commissione delle riparazioni; oppure rientramento integrale dello *statu quo* riguardo a detta Commissione, oppure — soluzione mediana abbozzata a Parigi — competenza mantenuta dalla Commissione, ma completamento di questa con un membro americano; 4) partecipazione della Germania alla conclusione degli accordi, come membro paritario; ovvero semplice sua sottomissione agli accordi medesimi unilateralmente stabiliti dall'Intesa a Londra.

Tuttavia domanderà a questo punto se tutti questi problemi non sono stati trattati nei convegni preliminari di Chequers e di Parigi. Certamente che lo sono stati: i convegni, anzi, non avevano altro scopo. Ma non sono stati risolti: e più specificatamente sarà da dire che a Chequers venne ammessa da Herriot la possibilità — non più di questo, probabilmente — di risolverli nel senso inglese, cioè nel senso più largo, meno subordinato al trattato di Versailles; e che in quello di Parigi si è fatta macchina indietro, abbozzando, delle soluzioni medie, o addirittura rinviando le questioni.

In verità, quanto è accaduto a Parigi, fra i due convegni, è molto più importante dei convegni stessi; forse anche più importante della Conferenza che ora si apre. Solo studiando quel retroscena si possono capire le forze reali che agiscono tuttora, in senso deleterio, sulla politica europea, e di cui difficilmente, a Londra, Herriot e MacDonald riusciranno ad avere un trionfo definitivo (si può ragionevolmente sperare, almeno, che mantengano e rinsalderanno i buoni per trionfarne gradualmente in futuro). Ma quale argomento è troppo capitale per essere trattato in uno scorcio d'articolo, e merita un discorso a parte.

Dichiarazioni di De Stefani
ai giornalisti

Londra, 16, notte.

Il capo della delegazione italiana on. De Stefani ricevendo i giornalisti ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sono lieto di constatare che la Conferenza si è aperta con uno spirito di grande serenità che ben promette. La delegazione italiana segue con massima coscienza i lavori della Conferenza sperando in una pronta sistemazione inspirata a criteri di pratica possibilità di alcuni dei problemi relativi alla questione delle riparazioni. Molto giustamente i capi del Governo inglese e francese considerano questa sistemazione come il primo necessario passo per la sistemazione di tutti i problemi della grande guerra che è presupposto necessario della ricostruzione economica europea. Il Governo italiano e tutta la nazione italiana sono convinti della indilazionabilità necessaria di tali sistemazioni; tutti i popoli di Europa vi anelano poichè ogni coefficiente di incertezza economica finanziaria e politica pregiudica le condizioni morali e materiali delle popolazioni che hanno assoluto bisogno di stabilità e di certezza.

« E ben vero che l'Italia, malgrado le difficoltà circostanti e le sue risorse limitate materiali, ha da parte sua compiuto la propria opera di ricostruzione ed è giunta ad uno stato di equilibrio economico e finanziario che agevola la sua stabilità monetaria, ma appunto perchè, con grande sacrificio, ha cercato di adempiere al suo compito, l'Italia sente per sè e per gli altri che l'equilibrio così raggiunto non avrebbe carattere di stabilità ove non si provvedesse a risolvere i problemi che formano l'oggetto di questa conferenza e non si apriase la via alla sistemazione di quegli altri che sono subordinati e connessi. La nostra condotta nei rapporti internazionali vi garantisce la nostra collaborazione coi nostri alleati. Essa è fondata sui motivi ideali che costituiscono lo spirito e le azioni della nostra storia e del nostro lungo travaglio, ma essa deriva anche dalle necessità di una giovine nazione con una popolazione in rapido aumento che si aspetta ogni vantaggio dal pacifico sviluppo dell'economia nazionale ».

Il capo della Delegazione italiana ha poi riunito all'Hotel Claridge i delegati italiani on. Nava, marchese Della Torretta, dott. Pirelli, per la coordinazione del lavoro durante la Conferenza. Quindi la Delegazione ha presi accordi per la ripartizione del lavoro con i propri esperti. La Delegazione italiana si è organizzata in modo da portare un efficace contributo all'andamento della Conferenza e a sostenere validamente gli interessi italiani.

Alla seduta inaugurale, in risposta a Mac Donald, l'on. De Stefani ha detto:

« Mi associo, a nome della Delegazione italiana, al saluto portato dal Presidente del Consiglio francese, signor Herriot, al Primo Ministro inglese, sig. MacDonald, e mi unisco anche alla proposta che egli presieda i nostri lavori, che è desiderabile si svolgano proficuamente ed ai quali la Delegazione italiana darà la sua lealtà e fattiva collaborazione, convinta di rendere così un servizio al processo di ricostruzione economica e politica dell'Europa ».

Vivi applausi hanno accolto le parole dell'on. De Stefani.

(Ag. Stefani).

Imminente scambio di visite
fra i Sovrani d'Italia e di Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 16, sera.

La *Neue Freie Presse* riceve da Belgrado essere molto prossimo il viaggio del Re di Jugoslavia a Roma; successivamente Re Vittorio Emanuele si recherebbe a Belgrado.

Incendio di foreste in America

San Francisco, 16, mattina.

Infieriscono incendi di foreste lungo il litorale del Pacifico negli Stati Uniti e nella Columbia britannica. I danni ammontano a parecchi milioni di dollari e si teme per i paesi che si trovano tra le foreste.

Giornali e riviste

Gli eredi amorosi di Giacomo Casanova sono quanto mai edificanti e prosoghi. Scrivevano da prima un giovanetto studioso. A quindici anni era già stato dichiarato dottore in utroque con le tesi di diritto civile *De testamentis* e con una dissertazione di diritto canonico intitolata *Utrum Hebraei possint novas construere synagogas*; già prima il Patriarca di Venezia, Mons. Correr, gli aveva conferito i 4 ordini minori e la tonsura. Ma la Zanetta, voglio dir Giovanna Casanova, madre del signor Giacomino, era partita in quel punto per Dresda con una compagnia di comici italiani e l'avevano lasciato a Venezia, con due suoi fratelli e una sorellina, in una casa affittata per tutti e quattro quei suoi nglinoli. Di quei tempi Giacomino s'imbatte in un patrizio veneziano, un senatore Malipiero, vecchio libertino, filosofo clinico, ricco sfondato e in tutta la città noto e celebrato pei suoi conviti trionfali e la sontuosità dei suoi ricevimenti. Il senatore accolse volentieri in casa l'abatino e vi gavazza costui quanto più può tra le equivoche conoscenze di quel dissoluto. Razzica in casa Malipiero, tra l'altre, la vedova di quell'Imer di cui parla il Goldoni nelle sue *Memorie* — l'impresario Imer « pulitissimo ed onestissimo genovese ». La vedova allegra dell'Imer — scrive l'*Ora* — viveva a Venezia con una sua figliuola chiamata Teresa. S'era ritirata dalle scene e la mattina andava in chiesa a piacchiarsi il petto; la sera... accompagnava Teresina dal senatore. Sa Casanova s'innamora di costei? Già lo avrete capito: sissignori. Ed è per piacere alla Teresina ch'egli che era s'è messo in *capelli* se li fa pettinare e arricciare all'ultimo modo. Il concede a una lieve tavolata di cipria onde l'amabile suo Sfrezia glieli investe, s'unge la tempia di quella pomata di gelsomino che le dame *avvo alli cuti* ed alla fine si fa ricordare dal buon curato di San Samuele l'arresto lagrimevole d'un concilio ecumenico: *Clericos qui nutriti comam anathema sit*. Quindi il fortunato abatino s'incontra nella Cavanacchi, ballerina, e poi nella fu famosa Gardella, figliuola di un gondoliere e amante del Duca di Wirtemberg, e poi nella ballerina Tintoretta, danzatrice mediocre, nè bella nè brutta, ma piena di uno spiritaccio di cui tutta Venezia è incantata. Che più? Giacomino ha finito per vendere a mano a mano tutto, quasi il mobilio della sua casetta a San Samuele. Ma riesce, adesso, a trovare, precisamente nel palazzo ove abita la Tintoretta, un piccolo quartiere all'ammezzato e vi si ficca agli sgoanti d'amore. Ma è proprio qui, che al meglio delle sue facili conquisto e dei suoi caldi erotismi, lo raggiunge all'improvviso la seguente lettera della signora sua madre: « Ho fatto a Varsavia, caro mio figlio, la conoscenza di un segretario Minimo calabrese, le cui grandi qualità mi hanno indotta a pensare a voi ogni volta che egli m'è venuto a far visita. Gli ho detto, un anno fa, che avevo un figliuolo avviato alla carriera ecclesiastica. Gli ho soggiunto che voi innocevate i mezzi per mantenervelo. Ed egli mi ha risposto che il mio diventerebbe suo figlio se io potessi ottenere per lui, il monaco, un vescovado al suo paese, ecc., ecc. ». Ed ecco il piccolo Casanova in partenza per la Calabria. Sua madre, naturalmente.

***

Un insigne Itinerario barocco è quello tracciato sulla classica via che da Roma, per Terracina e Gaeta, giunge a Napoli. Quante migliaia di artisti e di poeti non ha accompagnato per secoli fino alle porte di Napoli! E quanti ricordi, da Orazio e Virgilio fino alla costruzione della ferrovia di Cassino! E quanti illustri e non illustri ospiti non hanno accolto fra le vecchie mura le famose « locande » di Fondi, di Formia e di S. Agata de' Goti. Erano tutte queste locande — nota il *Mezzogiorno* — fino a mezzo secolo fa o poco più, le consuete « stazioni di posta »: vecchie case dall'aspetto piuttosto imponente, ma senza alcuna attrattiva speciale, solitarie lungo la via principale, nere di polvere e mangiate da ogni intemperie, e che anche oggi potete riconoscere nella sagoma primitiva: finestre con inferriate, e senza vetri: insegna per lo più di ferro battuto (come quella del « Leone », a Formia) pendula sopra un portone enorme, sotto il quale la più voluminosa e sgangherata carrozza di posta poteva passar di corsa, facendo rintronare il cortile sonnacchioso, rallegrato da un elegro puzzo di stalla. Alle porte di Napoli, l'ultima, ahimè, inevitabile inopia notturna di chi due giorni prima aveva lasciato l'Urbe, ora la locanda della « Posta », a S. Agata de' Goti

TEATRI

L'Arciduca di G. A. Borgese

(*Politeama Chiarella* — 16 Luglio 1924)

Per G. A. Borgese, la tragedia di Mayerling ha dei lati oscuri, ma non delle parentesi misteriose; si tratta di un duplice suicidio, pensato ed attuato freddamente, senza pressioni e senza paure, col proposito di una evasione. Un caso comune, reso clamoroso, non dalla forma, ma dalle determinanti, intime psicologiche, per la donna, la baronessina Maria Vezzera e per l'uomo, l'arciduca Rodolfo d'Absburgo, da un complesso di ragioni dinastiche, politiche e famigliari, che l'autore sinistramente illumina con l'intento di rappresentare, non il semplice crollo delle illusioni di una persona, ma lo sfacimento di una Dinastia, la rovina di un Impero.

L'arciduca Rodolfo si è rifugiato nel castello di Mayerling, in pieno inverno, perchè vuole trovarsi a faccia a faccia con se stesso e vedere se gli è possibile costruirsi una nuova vita, scavarsi la strada della libertà. E la libertà in quell'ora rappresenta per lui non soltanto la realizzazione delle sue aspirazioni politiche in contrasto con la volontà paterna, ma il proposito di spezzare i legami che lo uniscono all'arciduchessa Stefania e sposare la sua amante, la diciottenne baronessa Vezzera. L'Arciduca attende che una visita: quella dell'arciduca Giovanni Salvatore, il principe che farà più tardi getto del nome di Absburgo per assumere quello borghese di Giovanni Orth e scomparire per sempre.

Attesa, ma non desiderata, giunge invece nel castello da caccia Maria Vezzera. L'Arciduca non si allarma; vede in questo suo atto niente di più che un capriccio di bimba, e, mentre la muove incontro, già pensa al viaggio di ritorno, perchè egli deve trovarsi a Vienna per il fidanzamento della sorella Maria Valerio. Ma la baronessina lo disinganna. « La strada per tornare indietro, — dice la Vezzera all'amante, — non esiste più per me. Maria Vezzera non toccherà più la soglia del palazzo materno ». Preoccupato più assai di sè e delle persecuzioni che lo minacciano, che non della sua amante, l'Arciduca fatica a rendersi ragione di ciò che è maturato in lei e della realtà della sua situazione, e ciò per quanto la Vezzera cerchi di dare ad ogni sua parola un valore definitivo.

Radicalmente l'Arciduca non muta il suo stato d'animo se non quando l'amante, vinte le esitazioni, gli narra come e in quale modo ha abbandonato la casa materna. Maria ha scritto alla madre: « Non posso più vivere; prima che tu mi abbia raggiunta sarò in fondo al Danubio! », ed è fuggita a Mayerling. Di fronte a questa rivelazione, le prime parole di Rodolfo sono di stupore e di ira. Superato però il primo scatto di sdegno e rampogna, Rodolfo pensa al modo di evitare lo scandalo. « Bisogna subito inviare un dispaccio a tua madre, che dica che sei salva e che ritorni ». La Vezzera replica: « Non mi riporteranno più viva ». Questo fermo divisamente disarma Rodolfo. Acconsente dapprima che Maria rimanga a Mayerling; poi rinuncia a recarsi la sera a Vienna per restare accanto a lei. « Sono — dice — le bambine che comandano al mondo! ».

A contendere Maria a Rodolfo si presentano a Mayerling uno zio della fanciulla e un gesuita. Lo zio, un lavantino, si presenta unilinearmente. « Credo — egli dice — negli Absburgo più che non ci credano i loro baroni e le loro contesse. Se Maria Vezzera non è qui, me ne andrò con Dio; ma se andrà con mia nipote se è qui con voi. La riporterò alla madre e dirò ai cani che vada via subito, lontano, quanto il mondo è grande. Via da questa città che non Sodoma e Gomorra fa la terna ». Rodolfo prorompe in accenti d'ira: « La Vezzera non è qui: cercatela altrove ». Ben altrimenti del Levantino parla il Gesuita e ben altra è la risposta dell'Arciduca. Si apre una finestra sull'impero. Al prete, che lo invita a lasciare che la fanciulla torni alla sua famiglia, Rodolfo risponde: « Se io la stacco da me, la Vezzera è risolta a morire; il suo sangue arrosserebbe tutta la Monarchia ». La risposta non smuove il Gesuita, che forza il Principe ereditario a chiarire le sue intenzioni, non solo per quanto riguarda la fanciulla, ma anche per quanto riflette la politica imperiale. Lo accusa di tramare contro l'Imperatore, di pensare ad un colpo di Stato; gli chiede che cosa intende di fare. E Rodolfo risponde: « Io rifiuto obbedienza alle forze straniere che governano l'Austria e mio padre ». E congeda il Gesuita, come ha congedato Baltazzi, senza nulla promettere.

La risoluzione matura nel colloquio che si ha in seguito con Maria, Filippo di Coburgo, Giuseppe Hoyos e il Maggiordomo Brattisch, colloquio che è una specie di monologo poichè le quattro persone che parlano coll'Arciduca non sono che degli specchi che riflettono le idee che passano nella sua mente. Crollano in questo colloquio, che a poco a poco assume la forma del farneticare per il generoso vino ungherese che in gran copia bevono i quattro uomini, tutte le illusioni ed è lo stesso Arciduca che dà mano al piccone e si abbandona alla furia devastatrice; e tanto si affanna che finisce per cadere a terra tramortito. Il malessere che coglie Rodolfo scompare subito, ma quando riapre gli occhi è trasfigurato. La risoluzione è presa. Allontana gli amici e rimane solo con Maria. « Da anni — dice alla Vezzera — sono spinto, sagittato ogni cosa mia è manomessa dalla sbirraglia; sono legato con catene lunghe e invisibili che non posso spezzare. Bisogna fuggire. Non posso più essere imperatore. Un Asburgo se deve regnare è un segreto, e io mi sono svelato ». Un'ultima speranza gli rimane in Giovanni di Toscana, ma è una speranza che ha un filo tenuissimo...

Il colloquio con Giovanni di Toscana non porta elementi nuovi, fa precipitare la decisione, rende più ferma in Rodolfo la volontà di morire. I due amanti restano soli. Intorno alla villa si è fatto più fitto il cerchio delle spie, tanto che si ignora se Giovanni possa scappare. Rodolfo dice a Maria: « Tu che sei una bambina puoi farti accogliere da Dio. Puoi dirgli: « Signore, egli non sapeva che cosa fosse l'amore. Pensava agli imperi, diceva di amare il genere umano, lo gli ho insegnato l'amore. Signore, eccoti il mio... assassino; perdonagli perchè io l'ho amato ». Risponde Maria: « Io dirò: Signore, eccoti un Re che riporta la sua corona. E venga sulla terra il tuo regno ». E si allontanano, l'uno accanto all'altro, ma disposti in modo che la donna precede l'uomo nell'al di là. Il velario si chiude mentre si sente echeggiare il primo colpo di rivoltella.

Questa la versione che sulla tragedia di Mayerling da nell'*Arciduca* G. A. Borgese. Non è il caso di soffermarsi a discuterla. Sarebbe puerile. La materia storica non rappresenta per l'arte che la sostanza servile destinata a sostenere una forma che è come la fodera dello spirito e della vita. Se la ricostruzione borgesiana della tragedia di Mayerling sia esatta storicamente importa relativamente poco: quello che conta è constatare se attraverso a questa interpretazione le figure e i casi dell'arciduca Rodolfo o della baronessa Maria, trovano potenza di irradiazione e di commozione, sfogo e ragione dell'opera d'arte.

Che Borgese abbia visto drammaticamente la pagina di storia che si è assunto il compito di portare sul teatro è fuori dubbio. I tre episodi sono taglienti con sicurezza, con la evidente cura di evitare gli effetti banali, ma contemporaneamente con lo studio di mantenere vivo l'interesse con il disegno di caratteri, la progressione del sentimento, la sempre più acuta conciliazione degli animi, lo sviluppo logico della parabola e la eleganza della forma. Persuade che la passione contrastata di Rodolfo per Maria Vezzera non rappresenta nel suicidio che uno degli elementi, ma che la determinante deve essere cercata nei contrasti del Principe con l'Imperatore e gli uomini della sua Corte, egli ha avuto cura di disciplinare la abbondante materia in modo che i diversi elementi, trovassero un rilievo proporzionato alla loro importanza, e vi è riuscito. Ottenuta però la logica distribuzione dei piani, non ha avuto pari alla visione la forza rappresentativa. Di qui un senso di grigio che incombe sull'opera, di qui l'impressione che il dramma dà, non di cosa vissuta ma di cosa raccontata. Raccontata bene, con eleganza di parola, con ricchezza d'imagini, con varietà di accenti, letterariamente pregevolissima, ma raccontata. Vi è un mondo che crolla, ma il turbine non ci prende nelle sue spire e non ne sentiamo l'ineluttabilità; non ci commuovono i casi dei due amanti perchè quel tanto del loro amore che vediamo espresso non ci sembra abbia tale forza da rabbuiare le loro menti.

Il teatro vive di contrasti. I sentimenti e i fatti, trovano unicamente la loro espressione in forza di essi. Nell'*Arciduca*, se se ne eccettuano gli episodi di Baltazzi e del Gesuita, che dal punto di vista teatrale rappresentano le migliori pagine dell'opera, i contrasti mancano. Abbiamo una logica, geniale elencazione di fatti che servono a determinare ed a rafforzare il proposito di Maria e di Rodolfo, ad illuminare il momento storico, a suggerire i motivi per cui l'Impero austro-ungarico era destinato a frantumarsi ma senza che si assista ad un reale conflitto, senza che di questo rovinio si abbia la sensazione e senza che il crollo delle due illusioni risultino teatralmente evidenti.

Giovanni di Toscana, parlando a Rodolfo, si richiama al Re di Roma. Il dramma di Borgese fa pensare all'Aiglon di Edmondo Rostand. L'Aquilotto rotolandiano assomiglia qualche cosa al Rodolfo di Borgese. Uguale spirito nelle due opere, ma espresso nell'una, colla ricerca del massimo effetto teatrale e nell'altra con l'austerità che s'addice ad un'opera letteraria. E tale è, anche se scarnificante non privo di pregi e di qualche buon effetto, il dramma di G. A. Borgese.

Cronaca lieta, quella di ieri sera, per gli interpreti e per l'autore. Teatro bellissimo, attesa viva. Due chiamate al primo atto, cinque al secondo, delle quali tre all'autore, festeggiato assai, e al terzo altri applausi agli interpreti e all'autore. La Compagnia Niccoderni presenta l'*Arciduca* in una cornice di bella ed austera eleganza. Gli interpreti sono stati ieri sera per Borgese dei collaboratori devoti e intelligenti. Luigi Cimara aveva dissolvere il non lieve compito di impersonare la figura dell'Arciduca; per timore di essere avvenuto fu aspro, e in certi momenti sin troppo. A Maria Vezzera la signorina Vergani diede cahorita di accenti e grazia giovanile di atteggiamenti. Ricordo ancora Ruggero Lupi, Marini, Brizzolari. L'*Arciduca* si ripete stasera.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Cimara). — Ore 21: «L'Arciduca» dramma di G. A. Borgese.
FERRI MICHELOTTI - Ore 21: «Signorina Hanapi» — Ore 21: Rivista Carlo Rota.
ROMANO Riv. Vinci - Ore 21: «Infelice, tu credevi».

Le nuove circoscrizioni elettorali
In provincia d'Alessandria

Alessandria, 16, mattino.

Il nostro prefetto grand'uff. E. De Carlo, veduto l'articolo 75 del R. Decreto 30 dicembre 1923 che dispone sia la rappresentanza provinciale divisa in circoscrizioni elettorali che devono avere uno stesso numero di rappresentanti e conferisce al Prefetto il compito di determinare tali circoscrizioni tenendo presente il più che sia possibile quelle giudiziarie e in modo tale che le popolazioni delle circoscrizioni siano approssimativamente eguali tra loro; Ritenuto che il consiglio provinciale di Alessandria in forza dell'art. 71 del citato R. D. sarà composto di 45 membri (attualmente sono 60) così che deve procedersi alla costituzione di nove circoscrizioni ciascuna delle quali dovrà eleggere cinque consiglieri provinciali; Premesso che la popolazione della Provincia ammonta complessivamente a 806.772 abitanti cosicchè l'esatta media aritmetica darebbe per ciascuna circoscrizione 89.641 abitanti e per ciascun consigliere provinciale 17.928 abitanti. Considerato che nel procedere al riparto della provincia in circoscrizioni elettorali la vigente circoscrizione giudiziaria offre una buona base di distribuzione che però non può essere integralmente seguita sia perchè i mandamenti sono di entità demografica diversissima (esso va dal 120,945 abitanti del mandamento giudiziario di Asti al 19.830 del mandamento di Voltaggio) sia perchè il mandamento della provincia di Alessandria appartengono a mandamenti aventi sede in provincie finitime; rilevato che si sono generalmente mantenuti intatti i mandamenti amministrativi e che le tre piccole divisioni operate sono ampiamente giustificate o dalla diversa circoscrizione giudiziaria o dalla necessità di attenuare il distacco nel rapporto della popolazione circoscrizionale. Considerato che la scelta dei capoluoghi delle singole circoscrizioni è inspirata ad evidenti considerazioni di importanza e di centralità di posizione geografica e di interessi; per questi ed altri motivi di secondaria importanza, decreta: che la provincia sia divisa in nove Circoscrizioni elettorali, facenti capo i seguenti centri: Acqui, Alessandria 1.o, Alessandria 2.o, Asti, San Damiano d'Asti, Casale, Moncalvo, Novi Ligure e Tortona.

Un'altra querela di Leone Daudet contro l'anarchico Gruff

Parigi, 16 mattino.

Il decano dei giudici istruttori Leroy ha ricevuto ieri una nuova querela presentata da Leone Daudet, direttore dell'« Action Française », contro l'anarchico Giovanni Gruff, presso il quale il giovane Filippo Daudet avrebbe passato la notte dal giovedì al venerdì dal 22 al 23 novembre dello scorso anno antivigilia della sua morte. La querela contiene l'accusa di omicidio volontario, corruzione di minorenne, di furto e di abuso di fiducia. Il Daudet si è costituito parte civile e la sua querela è stata immediatamente trasmessa al Procuratore della Repubblica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Il signor Giacomo Cervetti, di 19 anni, domiciliato in corso Torino, studente in medicina, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Trasportato all'ospedale vi venne ricoverato con prognosi riservata. Poco dopo ha perduto la vista. Interrogato sulle cause del suo passo, ha dichiarato di essersi sparato per dispiaceri intimi e perchè una sua figlia di 18 anni è affetta da epilessia. Lo stato del dott. Cervetti è gravissimo.

La facoltà medica riunitasi, dopo lunga discussione ha designato certi quale successore del prof. Senatore Maragliano, alla direzione della clinica medica della nostra Università il prof. Luigi Lucatello, attualmente direttore dell'Istituto della clinica medica e rettore della R. Università di Padova il quale ha raccolto il maggior numero di voti in confronto di altri aspiranti. La designazione è venuta per spontanea adesione della facoltà. In quanto il prof. Lucatello non era fra gli aspiranti. La votazione segreta fu poi completata da un ordine del giorno col quale la facoltà reclamava alla unanimità la designazione del prof. Lucatello.

DA ROMA

Un'Associazione pionieristica sarà costituita nella Capitale col prossimo autunno. Fu stabilito di raccogliere fin d'ora le adesioni e le iscrizioni alla sede provvisoria dell'ufficio di segreteria in via Francesco Crispi, 17, piano quarto, Roma III. Il Circolo sarà assolutamente apolitico.

DA ALESSANDRIA

Dopo un movimentato inseguimento è stato arrestato il noto pregiudicato Soriano Albino, che poco prima aveva borseggiato del portafogli certo Giuseppe Balbi.

DA PALLANZA

Il figlio del defunto Re Nicolantino di Grecia e la sua consorte, hanno preso dimora nella villa della Duchessa di Sermoneta, all'isolino di San Giovanni.

DA CASALE MONFERRATO

Travolto da una palanca di mattoni ha riportato ferite gravi alla testa e la frattura dell'omero sinistro il fornaciaio Donata Marcello di Mirabello.

DA BOLZANO

Sulle Alpi di Merano, mentre stavano raccogliendo delle stelle alpine, precipitavano sul vuoto fracendosi gravemente il falegname veronese Giacomo Kaufmann, e il contadino trentenne Giovanni Ghezzale, ambedue di Scena.

La Sultana d'Egitto ha transitato da Bolzano diretta alla Mendola ove si tratterrà 15 giorni in villeggiatura.

Si è tolciata una donna presso S. Andrea di Bressanone, il contadino Francesco Gasser, di Mellano, mentre lavorava. Condizioni gravissime.

DA BIELLA

Il cav. Ilio e un appezzamento di terreno ha donato all'Asilo Infantile di Cogniola la signora Isabella Peretti Fava.

DA PARMA

Scivolando in una trebbiatrice in azione a Basiano di Monte Chiarugolo il contadino Guglielmo Carlo Alica ha avuto una gamba maciullata dall'ingranaggio, lasciando sul posto un medico il Sire è morto dissanguato.

Una fatale coincidenza

Torre, 16 notte.

Nel pomeriggio di ieri il ragazzetto Giovanni Borello si trasferiva nei pressi di Spinetto, frazione di Castellamonte, lungo la strada provinciale con suo fratello, quando venne urtato e gettato a terra. Fatalità volle che in quel mentre passasse una automobile che lo investì e lo ferì gravemente. Il ragazzo è morto oggi.

L'annegata di Saluzzola identificata
Un segreto d'amore?

Biella, 16 notte.

In seguito alle ricerche dell'autorità, è stata finalmente identificata la donna trovata morta contro una griglia del Naviglio d'Ivrea, vicino a Saluzzola. L'esame necroscopico dei cadavere, che era già in istato di avanzata putrefazione, aveva stabilito che la data della morte doveva risalire a oltre un mese. La morte apparteva abbastanza decentemente, ma alla classe popolana. Portava ancora gli orecchini, ma era priva di ogni documento di riconoscimento. In seguito ai telegrammi di segnalazione diramati alle vicine stazioni dei carabinieri, tre persone residenti a Borgo d'Ale, nel Vercellese, partirono a Saluzzola, riconobbero nella donna una loro congiunta. Si tratta di certa Cecia Bongiania di Pietro, d'anni 38, di famiglia benestante. La morte, che fu volontaria, è risalita alla sera dell'1 maggio, sembra facendo uno spassionato dramma intimo. Quel giorno la ragazza aveva preso parte a una cerimonia nuziale nel proprio paese, ma senza dar a vedere il triste proposito che maturava nel suo cuore. Verso la sera, disse alla famiglia che andava a letto, invece si recava in una vicina roggia e vi si gettava a capofitto. Il suo gesto disperato non fu scorto da alcuno. Il corpo scivolando lentamente di canale in canale, trascinato alla deriva dalla corrente, fini dopo oltre un mese di pellegrinaggio, per arrestarsi contro la saracinesca dell'elevatore di Saluzzola. Il cadavere, dopo le formalità di legge, venne consegnato ai parenti, che hanno disposto per il suo trasporto al paese d'origine.

Singolare salvataggio di un aviatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16 mattino.

Un sottufficiale aviatore compiendo, a bordo di un aeroplano, alcune esplorazioni al disopra di Villacoublay, quando si verificò un'avaria al motore. Da 40 metri d'altezza, l'aeroplano cadde verticalmente sul tetto di un capannone. L'apparecchio si scivolò sopra sostenendo per un istante delle ali, ciò che permise all'aviatore di toccare il suolo dolcemente. Il pilota se l'è cavata con una piccola contusione all'occhio sinistro; e nessuno degli operai che lavoravano nel capannone è stato ferito.

Il prof. Geley morto in una catastrofe aviatoria

Parigi, 16, mattino.

Qualche minuto prima della partenza per Parigi, secondo un telegramma da Varsavia, un aeroplano è caduto per una causa ignota nei dintorni della città. Vi erano a bordo il professore Gustavo Geley, direttore dell'Istituto Francese di studi metafisici, ed il pilota: sono rimasti entrambi uccisi sul colpo.

Il processo Torre-Sala rinviato
per una nuova costituzione di Parte Civile

Roma, 15, notte.

L'udienza di oggi del processo Torre-Sala l'*ex Repubblicano* si apre alla settima sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Pardo, alle ore 13 precise. Sono presenti le parti, assistite da tutti i difensori.

Prima che sia richiamato il testimonio comm. Bacchiani, l'avv. Caraballese chiede la parola ed ottenutala annuncia che i fratelli Salvatore e Michele Scalera si costituiscono parte civile, sia contro Raimondo Sala sia contro il gerente della l'*ex Repubblicano*.

Entrano in scena i fratelli Scalera

Sinora, dice l'avvocato, l'imputato più che contro l'on. Torre è stata fatta contro gli Scalera, a cui proposito è stata richiamata anche la relazione della Commissione parlamentare. Dei resto, basta la lettura dell'articolo per convincersi, secondo l'articolo stesso in cui si parla di corruttori ed di corruttori ed in cui si indicano come tali gli Scalera, che questi hanno diritto di costituirsi parte civile. L'avv. La Perna si oppone alla costituzione. Prende atto che gli Scalera si vogliono sfuggire dalle indagini, ma questo non basta per costituirsi parte civile. L'autorizzazione di avere favorito interessi di speculatori lede l'on. Torre quale pubblico ufficiale e non i fratelli Scalera. Ciò che è risultato dal dibattimento nei loro confronti, non dà loro diritto a costituzione.

L'avv. Romualdi dice che ben interessi ha la parte civile Torre circa questo incidente. Il primo che non vengano opposti ostacoli allo svolgimento dell'attuale processo, ostacoli che sorgerebbero dalla costituzione degli Scalera; il secondo che gli Scalera vengano a deporre come testimoni con giuramento. Ma bisogna esaminare la cosa in diritto. L'onorevole ritiene che motivi rituali impediscano la costituzione. In tema di reato ad azione di parte, come la diffamazione, deve essere specificato l'oggetto della diffamazione e ciò non può esservi nella querela che si dice presentata. Inoltre, nel rito eccezionalissimo dell'istanza di parte, sottratta all'attività del P. M. arbitro dell'azione penale, la dichiarazione di costituzione di parte civile deve essere fatta nella stessa querela. Allora, come fa un cittadino qualsiasi a domandare di costituirsi parte civile durante il dibattimento? Si oppone pertanto alla costituzione.

Il P. M. si oppone anch'egli, in quanto, se sostanzialmente il nome degli Scalera è stato fatto nel presente dibattimento, non sono risultati fatti che possano giustificare la necessità della costituzione. E siccome nella richiesta di citazione devono essere specificati i fatti su cui il Tribunale deve giudicare, così la parte lesa deve motivare la sua richiesta. Ciò non essendo stato fatto il Tribunale non ha diritto di giudicare delle lesioni giuridiche subite dagli Scalera. Nella querela Torre si accenna ad un gruppo di speculatori, ma non è detto che siano gli Scalera. Se ne è parlato nel dibattimento, ma ciò non basta. Nella querela Torre non risultano fatti specifici contro gli Scalera.

L'avv. Caraballese chiede che il P. M. dia atto a verbale della querela degli Scalera che investe tutto l'articolo della *Voce Repubblicana* ed il processo odierno.

Il P. M. conferma questo, ma non riconosce la legittimità della costituzione.

L'avv. Romualdi dice che l'incidente è stato discusso e deve risolversi allo stato di fatto.

L'on. Conti ritiene che, in ogni caso, debba presentarsi la copia della querela sporta dai fratelli Scalera, onde poter giudicare sulla base dei fatti enunciati. La dichiarazione del P. M. che attesta la presentazione della querela non può considerarsi sufficiente. Esaminando le eccezioni fatte, rileva che l'articolo non offende gli Scalera, ma è stato obbiettato che dall'istruzione è stato scalfito l'onore degli Scalera. Ora o i fatti sono estranei alla causa e ciò non può ammettersi, o sono inerenti alla causa di cui oggi si tratta. Se nella querela gli Scalera non sono nominati, ciò si deve al fatto che non si è avuto intenzione di esaminare la loro opera, ma esclusivamente quella dell'on. Torre. Allora come può dirsi che gli Scalera siano stati offesi? L'oratore rileva inoltre che l'accoglimento della richiesta dell'avv. Caraballese porterebbe inevitabilmente al rinvio del processo, non potendo gli imputati essere condannati due volte per lo stesso reato.

L'on. Nicolai chiede se l'avv. Caraballese vuole costituirsi parte civile su questo procedimento, in una querela esistente, o vuole l'abbinamento coll'altra causa, in base ad una querela presentata. L'avv. Romualdi si preoccupa che non si commettano nullità.

La sostanza dell'incidente

L'incidente su cui finora si è discusso era impostato in modo diverso. Ora esso si è sostanzialmente trasformato, si vieno cioè, dal l'avv. Caraballese, a domandare sostanzialmente, se non formalmente, la sospensione di questo giudizio, perchè sia riunito a quello che si dovrà istituire su querela che egli afferma essere stata presentata, per lo stesso articolo del sig. Sala, dai suoi raccomandati signori Scalera.

La P. C. ritiene opportuno notare, per la regolarità del dibattimento, che mentre l'avvocato Caraballese aveva indubbiamente diritto di presentare il primo incidente, per il quale si è discusso e sul quale la P. C. ha formulato le sue opposizioni, esso non può assumere anche in questo dibattimento la veste per presentare altre istanze. Questo potrà essere fatto in ogni momento dal P. M. e la P. C. si riserva di discutere le eventuali richieste del P. M. quando il Tribunale abbia acquisito, come elemento di giudizio, l'originale della querela. Non possono essere considerati, come componenti della querela, certificati generici della Procura del Re, nè tanto meno attestazioni genociche del P. M.

Il P. M. rifiene che anzitutto debba risolversi l'incidente di costituzione della Parte Civile e che le ragioni ultime, dedotte dall'avv. Caraballese e relative all'esistenza della querela da parte degli Scalera, sono premature, in quanto occorrerebbe si presentasse anzitutto la copia della querela, su cui le parti potranno discutere ed il Tribunale giudicare. In secondo luogo occorrerebbe che il Tribunale giudicasse anzitutto sull'istanza di costituzione della P. C. Nel caso di ammissione di essa non potrebbe costituirsi all'avv. Caraballese il diritto di sollevare un nuovo incidente in relazione alla querela esistente. Circa l'istanza della costituzione di P. C., dichiara che si oppone, in quanto dai fatti contestati agli imputati, in base all'istanza specifica dell'on. Torre, non risulta l'interesse e neppure il nome degli Scalera. Il Tribunale risolve l'incidente proposto, ammettendo la costituzione di P. C. dei fratelli Scalera.

L'avv. Caraballese, essendo già risultata, per l'attestazione dell'Ufficio del P. M., l'esistenza di una querela dei fratelli Scalera, che investe lo stesso articolo per cui si procede in questo giudizio, e poichè risulta che i fatti di cui si dolgono gli Scalera sono gli stessi che hanno formato oggetto della querela dell'on. Torre, dice che ci si trova dinanzi ad un unico materiale diffamatorio investito di due querele, in procedimenti diversi. Fa perciò istanza che il dibattimento sia rinviato, al fine di procedere in un unico giudizio per un unico reato per gli stessi fatti diffamatori).

L'avv. La Perna dice che è chiaro ed indubbio che il primo incidente, risolto dal Tribunale, ed il nuovo espediente procedurale, tendono ad ottenere, colla riunione, il differimento di questa causa alle calende greche. La Difesa si oppone a giudicare che ciò sia uno sforzo che turba il pubblico giudizio, e che, salvo ogni altra decisione del Tribunale, deve essere relegato tra gli sforzi inutili per il fine e grotteschi per il mezzo.

Gli altri difensori si associano. L'avv. Romualdi, per la Parte civile, dichiara che si è opposto prima di tutto con mezzi analoghi a che l'avv. Caraballese fosse ammesso in questo giudizio come Parte civile dei fratelli Scalera. Ora, di fronte all'altro incidente, rileva di danno enorme, morale e materiale, cui sarebbe esposta l'ex-Alto Commissario alle Ferrovie, on. Torre, qualora l'istanza dell'avv. Caraballese venisse accolta ed il presente dibattimento venisse rinviato. L'onorevole Torre ha un unico desiderio ed un unico scopo: che venga sollecitamente dimostrata la completa correttezza della sua amministrazione. Protesta perciò contro la volgare interpretazione data dall'avv. La Perna all'incidente e insiste perchè il processo continui.

L'avv. Caraballese insiste nella sua richiesta. L'on. Nicolai, da parte sua, sostiene che la causa degli Scalera deve essere assorbita in questo processo. Chiede il proseguimento del dibattimento.

Il rinvio

Il P. M. ritiene che si tratti di un reato connesso e chiede di conseguenza la riunione del due procedimenti ed il conseguente rinvio dell'attuale.

L'avv. Romualdi insiste per il proseguo dell'attuale dibattimento, chiedendo che il Tribunale dichiari la querela presentata degli Scalera improcedibile.

L'on. Conti dichiara improcedibile l'azione penale promossa dagli Scalera colla querela annunziata dall'avv. Caraballese.

Il P. M. ribatte che il Tribunale non ha possibilità di giudicare sulla procedibilità della querela, che sinora non è stata sottoposta al suo esame. Afferma che il rinvio assolutamente si impone.

La discussione tra le parti continua a lungo, tutte insistendo nelle loro tesi, a sostegno delle quali espongono argomenti di carattere giuridico.

Il Tribunale si ritira quindi per giudicare dell'incidente. Rientrato, il presidente legge un'ordinanza, colla quale, affermandosi l'unicità del giudizio, si accoglie l'istanza della Parte Civile Scalera, rinviando il processo a rimettendo gli atti al P. M.

Due fattacci fra amanti a Firenze
Le gesta sanguinose Amelia - La storia Francesca

Firenze, 16 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto stamane nel quartiere di Santa Croce. Tal Martini Giorgio, di 45 anni, feriva con due coltellate certa Amelia Bertelli, di 55 anni, e quindi il vibrava una coltellata al torace. I due furono trasportati all'ospedale: la donna fu giudicata guaribile in circa un mese, mentre per il Martini i medici riservarono la prognosi e si hanno ben poche speranze di salvarlo. Costui, uomo di carattere violento, da circa sette anni era l'amante della Bertelli, proprietaria di un albergo di secondo ordine in via Borgo Allegri. Continue liti avvenivano fra i due, e stamane, sembra per una questione di interesse, il Martini, accecato dall'ira, estraeva un coltello a serramanico, e dopo aver colpita la donna, si feriva a sua volta.

Un altro fatto di sangue avvenne poco dopo nello stesso quartiere. Una giovane donna, Francesca Magnani, di 25 anni, da Forlì, veniva fatta segno a due colpi di rivoltella per parte del proprio fidanzato Lazzaro Berlioletti, di 21 anno, da Predappio. I due giovani, conosciutisi a Forlì, si erano fidanzati, ma poi la Magnani, dato il carattere violento del Berlioletti, decise di troncare la relazione. Per farsi dimenticare dal fidanzato, la Francesca era venuta a Firenze, occupandosi in qualità di dama di compagnia presso una nobildonna della nostra città. Ma il giovanotto rintracciò la ragazza, ed incontratala nei pressi del Duomo, si accompagnava a lei, discutendo animatamente e domandandole spiegazioni. Giunti in via Ghibellina il diverbio divenne tanto violento, che la Magnani si diede a correre verso il Commissariato di P. S. di Santa Croce. Ma fu raggiunta proprio mentre infilava la porta del Commissariato stesso dal Berlioletti, il quale le sparava due colpi di rivoltella, andati a vuoto. Il giovanotto allora rivolse l'arma contro se stesso, riducendosi in fin di vita.

Strano episodio a Cassino
Costringe una signorina ad avvelenarsi ed è arrestato

Alessandria, 16 notte.

Si ha notizia di uno strano tentativo di avvelenamento avvenuto ieri a Cassino. In mancanza di più precisi particolari, riferiamo il fatto così è stato denunziato all'autorità. La signorina Caterina Barassano di Giuseppe d'anni 21, mentre si accingeva ad uscire di casa è stata affrontata da certo Giuseppe Rossanotti di anni 20, e costretta, con la forza, ad ingerire una sostanza velenica, contenuta in una fialetta. La poverina, in preda a forte panico, cadde a terra e fu assalita poco dopo da atroci dolori viscerali. In seguito alle pronte cure prodigatele sembra che le sue condizioni vadano migliorando. Il Rossanotti che, compiuto il criminoso tentativo, era fuggito, è stato ieri sera rintracciato dall'arma dei carabinieri e passato alle carceri.

Decide l'ex-amante con una coltellata nella sede della Società Operaia

Savona, 16, notte.

Da Rocchetta Cairo si ha notizia di un sanguinoso dramma svoltosi nella sede della Società operaia. In qualche tempo certo Favresi Mario, di 36 anni, nativo di San Colombano al Lambro (Milano) era in intimi rapporti con la trentenne Ivan Caterina, bellissima donna nativa di Vernazza, presso La Spezia, per cause non precisate, ma alle quali non sarebbe estranea la gelosia da parte di lui, i due avevano troncato ogni rapporto. Senonchè essi si rividero nella Società operaia. Avevano ripreso ai Favresi che la Ivan sparlava di lui in paese ed egli colse l'occasione per chiederle spiegazioni. La discussione fu breve. Ad un tratto il Favresi, estratto un coltello, ne vibrava un tremendo colpo al collo della donna, che cadde a terra. Ogni tentativo di soccorso riuscì vano, poichè la Ivan cessava di vivere in pochi istanti. L'assassino, compiuto il delitto, si dava alla fuga, procedendo la via dei monti ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Un dramma in un ospedale
Una giovane tira un colpo di rivoltella al fidanzato morente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, mattino.

Un dramma eccezionale e doloroso è avvenuto nell'ospedale Paul Brousse a Villejuif. Colpito da una malattia inguaribile, un scrittore polacco conosciutissimo a Varsavia, Giovanni Zysrnowski, di 35 anni, veniva ammesso il 16 giugno scorso in un padiglione di quell'ospedale. La sua fidanzata, Stanislà Uminska, di 22 anni, era stata autorizzata ad abitare nella stessa camera di lui per poter curare il malato. La giovinetta non cessò infatti di curarlo con rara abnegazione; offrì perfino il suo sangue per salvarlo, ma la trasfusione venne operata senza apportare nessun miglioramento. Ieri, alle ore 16, dopo avere udito per bocca del medico che non vi era più alcuna speranza di salvezza per il fidanzato e che, anzi, un esito fatale della lunga e dolorosa agonia era imminente, la signorina dopo una crisi di isterismo, approfittando dell'assopimento del malato, afferrò una rivoltella, e gli tirò a bruciapelo un colpo in fronte. Dopo di che si diede alla fuga, gridando: « L'ho ammazzato! L'ho ammazzato, ma per liberarlo dalle sue sofferenze ». La giovinetta, che era in uno stato di estrema debolezza, non potè però che fare pochi passi e cadde quindi a terra svenuta. Venne trasportata nell'infermeria dell'ospedale, mentre il suo fidanzato, ferito mortalmente, entrava in stato comatoso.

Si spara davanti all'orchestra d'un caffè

Fiume, 16, notte.

Un eccentrico e impressionante suicidio è avvenuto in un punto movimentato della città. Certo Giuseppe Tornatore, d'anni 22, da Catania, mozzacapo ed ex-legionario fiumano, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, innanzi al caffè Centrale, alla presenza del pubblico intento ad ascoltare un'orchestrina. Poco prima che avvenisse il suicidio, il maestro dell'orchestrina riceveva un biglietto con cui lo si invitava a far suonare una marcia funebre e lo si avvertiva che in caso diverso il compilatore si troverebbe separato. Il maestro credette che si trattasse di uno scherzo, non di meno per uno scrupolo di coscienza, aveva affiancato un pezzo con la prima battuta dell'andatura lenta e languida, a quel punto echeggiò lo sparo.

Carro militare rovesciato da un treno
Due soldati feriti

Novara, 16 notte.

Al passaggio a livello di Castelletto Ticino, trasportava un carro militare, su cui si trovava un gruppo di soldati. Il conducente non si accorse, pare, dell'arrivo del treno 137 sulla linea Novara-Luino. La locomotiva investì quindi il carro rovesciandolo. I militari rimanevano travolti. Rimasero feriti: il caporale Tamburini, pluridecorato guerra, e il soldato Tesoni. I feriti furono prontamente soccorsi.

BRILLANTINE
COSMETICI
POMATE
OLII
TINTURE
ACQUE DOLCIFICHE
ACETI
LOZIONI
DENTIFRICI
SAPONETTI
ESSENZE
SAPONE PER LA BARBA
MIGONE & C. PROFUMIERI
OFFICINA Corso Buenos Ayres, 61
MAGAZZINO VENDITA Via Orefici
MILANO
SPECIALITA' RACCOMANDATE
CHININA-MIGONE per la conservazione e lo sviluppo dei capelli e della barba;
ANTICANIZIE-MIGONE per ridonare il colore primitivo ai capelli bianchi e alla barba;
ODONT-MIGONE per conservare i denti bianchi e sani;
SAPONI DA TOILETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - COSMETICI - POMATE - BRILLANTINE - ACQUE DI COLONIA - LOZIONI - ESSENZE - PROFUMI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOILETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMERIE
AVVERTENZE
Diffidare dalle numer

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

Perchè fa freddo in montagna?

Rispondere a questa domanda non è cosa spiccia, tante sono le cause che concorrono nel produrre quell'abbassamento di temperatura, come generalmente del resto tutti i fenomeni meteorologici. Regolatore massimo di tali fenomeni è il sole, coll'avvicendarsi delle stagioni e del giorno e della notte; ma la posizione sulla superficie terrestre di un dato luogo, la sua altezza sul mare, la natura della regione in cui è situato, il rivestimento del suolo che lo circonda, sono tutte cause che in maggiore o minore misura contribuiscono a determinare il clima e la temperatura, che per il momento solo c'interessa.

E' un fatto naturale noto agli uomini da tempo immemorabile che nelle alte regioni dell'atmosfera fa molto meno caldo che in quelle basse e a contatto col suolo. Questo decrescimento di temperatura si spiega come segue. Il calore che la Terra riceve proviene dal Sole e giunge al suolo dopo aver attraversato l'almosfera; ma una parte di quel calore è assorbita dall'aria e la riscalda: però la parte assorbita è tanto più piccola quanto più l'aria è pura, secca e meno densa.

Queste ultime condizioni si riscontrano in gli strati più alti dell'atmosfera, i quali quindi si riscaldano poco. Più invece si scaldano gli strati infimi ove quelle condizioni non si verificano: ma un'altra causa concorre al maggior riscaldamento dei bassi strati atmosferici: i raggi solari che giungono a toccare il terreno ne elevano in temperatura, od il suolo a sua volta irradia quella dell'aria che immediatamente lo ricopre. Il terreno scaldato dai raggi solari emette ancora dei raggi di calore oscuro, che non possono giungere molto in alto, perchè trattenuti in basso dagli strati più densi d'aria. Oggi si ritiene che quando si sta nelle vicinanze immediate del suolo, il decrescimento della temperatura coll'altezza sia di circa un grado centigrado ogni 180 metri d'innalzamento: questo dato non ha nulla di assoluto e varia col clima, la stagione, l'ora del giorno, lo stato del cielo. Nelle regioni più elevate questa misura del decrescimento della temperatura si indebolisce assai.

Per le ragioni sovra esposte i luoghi situati in alto hanno una temperatura inferiore a quella dei luoghi bassi. Ma un'altra causa vale ad abbassare ancora la temperatura delle alte montagne. Le alte catene di monti, le vette irradiano calore verso lo spazio in tutte le direzioni attraverso ad una atmosfera rarefatta e pura, e di spessore inferiore a quella che sovrasta alla sottostante pianura, e che lascia facilmente passare il calore. Inoltre alle vette non incombe, come sulle basse pianure uno strato atmosferico riscaldato, che irradii verso il suolo il calore prima assorbito. Per tutti questi motivi, ed altri di secondaria efficacia, la vetta d'un monte ha una temperatura minore di quella che domina in un punto di eguale altezza ma nell'aria libera.

L'andamento della temperatura nell'aria è oggi assai ben noto fino ad un'altezza di circa 16 chilometri: e si sa che quella decresce fino ad un'altezza di 11 Km. circa; oltre questa la temperatura cessa di diminuire e si scosta poco da 60° gradi sotto zero. E' presumibile che più in alto ancora essa riprenda la sua diminuzione: ma gli scandagli aerei non hanno ancora oltrepassato quello strato, che è detto *strato isotermico*, cioè di temperatura uniforme, nel quale la temperatura non decresce in modo sensibile.

Il punto più esatto dell'atmosfera, nel quale si sia notata la temperatura, sta a 37.700 metri sul mare: esso fu raggiunto da un pallone-sonda fornito di istrumenti meteorologici registratori; lanciato il 17 dicembre 1902 dal prof. Periale Gamlia, direttore di un osservatorio aerologico, il termografo di quel pallone registrò a quell'enorme altezza il grado cinquagradi sotto zero. Ma l'atmosfera si continua ancora oltre quel punto. I fenomeni crepuscolari, le aurore boreali, le stelle cadenti attestano che a 300 chilometri sul mare si trovano ancora gas atmosferici. Assai probabilmente questi gas non sono più quelli che costituiscono l'aria che respiriamo, e sono forse quelli più leggeri: l'idrogeno, il neon e l'elio. Non occorre dirlo, a quella vertiginosa altezza è impossibile qualsiasi forma di vita quale noi la conosciamo. Ma la vita cessa di essere possibile molto più in basso. In pallona l'uomo non ha potuto salire oltre i dodici chilometri; ed il luogo abitato più elevato è, secondo l'*Annuaire du Bureau des Longitudes*, Tacora nell'America del Sud a 4344 metri sul mare. Tacora sta nell'emisfero Sud e nelle regioni tropicali, quindi benchè sia il luogo più alto abitato da uomini permanentemente, non è molto freddo. Il luogo più freddo è una piccola città della Siberia Europea, Verkhoiansk, ove la temperatura di gennaio è di circa 51 gradi sotto zero. In un curioso libro, comparso da poco a Zurigo (Hanna Günther, *Was machen nicht weiss*, Buch der Superlative, Rascher, 1924. - *Ciò che molti ignorano*. Libro del Superlativo) leggo che a Verkhoiansk fu osservata una temperatura di 70 gradi sotto zero!

O. Z. B.

Note scolastiche

Scuola complementare «Regina Elena». — Sono state licenziate le seguenti allieve: Abalonio Maria, Agosio Giuditta, Allasio Carolina, Berardo Emilia, Bergancini Cielia, Bonetto Angela, Cannavera Maria, Cherubini Jole, Chiapusso Vittoria, Clerico Clementina, Corinaso Evelina, Corona Teresa, Demarie Caterina, De Stefanis M. Teresa, Fogliatto Virginia, Gallino Teresa, Guglielminetti Celeste, Foglino Luigia, Tinevella Luigina (privatista), Bercsia Serafina, Luciano Orsola, Marai Liliana, Martelli Alice, Morina Margherita, Morino Vera, Palazzolo Clotilde, Pasquarelli Luigia, Pavarino Teresa, Piola Margherita, Poletto Arte, Raimondo Maria, Ristori Tullia, Ricci Virginia, Rosso Angela, Scaglia Anna Maria, Scurzio Ada, Simoncello Emilia, Spinolo Ada, Taglione Giuseppina, Vanalini Vanda, Vigna Felicita, Bandino Maria.

Gli alunni licenziati sono: Argeniero Antonio, Bacco Felice, Castelli Oreste, Cogliatti Giovanni, Colangelo Igino, Cortovesio Mario, Daniele Giorgio, De Stefanis Felice, Fassati Bartolomeo, Gori Andrea, Lavagno Mario, Lupani Alvise, Muga Pietro, Desi Renzo, Monaco Annibale, Novarotti Carlo, Prato Fiorito, Ramonda Carlo, Rattazzi Emilio, Ravazzoni Aldo, Sarni Mario, Sereno Regis Carlo, Serini Quinto, Tabucchi Domenico, Toselli Pietro, Voglia Guido, Villarasgia Pietro, Zoppi Stefano, Cerrato Luigi.

Regia Scuola complementare «Plana». — Licenziati: Bellucco Ferdinando, Colombino Giuseppe, Colombino Remo, Cordola Carlo, Cravero Giuseppe, Ensabella Mario, Garigilo Francesco, Giani Luigi, Gilotti Antonio, Lavera Mario, Maccarino Pietro, Molinaro Domenico, Mercolini Olimpia, Miglietti Clemente, Monateri Margherita, Peretti Pio, Pezzati Giovanni, Picabiotto Vittorio, Quario Giuseppe, Rabaglio Medina, Ricci Maria, Rubino Pedrazzo Alba, Scaglia Cesare, Tarasolo Ercole, Tosso Dante, Galle Anna (privatista).

L'assemblea dei popolari e la situazione politica

Si è riunita l'assemblea generale dei soci della Sezione torinese del Partito popolare per prendere in esame l'attuale situazione politica del Paese nei rapporti col Partito. L'assemblea, presieduta la riunione, riuscita imponente per numero d'intervenuti, il segretario politico avv. Piccioni, il quale espose ed illustrò i fatti più salienti e caratteristici della attuazione stessa, dopo aver invitato i presenti ad elevare il pensiero reverente alla memoria di Giacomo Matteotti. Concluse invocando la più fervida solidarietà di tutti i soci con la direttiva e l'atteggiamento degli organi dirigenti del Partito, del Gruppo parlamentare e della Direzione della Sezione locale.

Alla discussione assai animata parteciparono Caselli, Del Corto, Chaveiat, l'avv. Libois, l'avv. Caldarara, l'ing. Pollicino, l'on. Vino e l'on. Marconcini, il quale presentò ed illustrò ampiamente il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci della Sezione torinese del P. P. I., di fronte alla situazione politica del Paese, che tende ad aggravarsi pericolosamente per l'incontinenza e diffusa propaganda dello spirito di violenza e delle minacce di cui il Partito fascista si rende ostinatamente colpevole di fronte a tutta la Nazione; dato atto che questa, per indiscussi segni, si manifesta decisamente avversa al protrarsi di uno stato di cose in forza del quale tutte le libertà e la vita stessa delle maggioranze dei cittadini operosi, patrioti e disciplinati, sono subordinate al capriccio tormentoso di una minoranza illegittimamente armata, in piena offesa della Carta Costituzionale su cui il Re ha giurato di essere il garante vigile e sicuro dei diritti fondamentali di un popolo libero e civile; rilevato che il potere esecutivo, non solo non infrena le manifestazioni e i pronunziamenti delle forze armate del Partito da cui promana, ma attua provvedimenti clamorosamente lesivi della più goduta conquista del pensiero politico moderno qual è la libertà di stampa; che il potere legislativo è immobilizzato dallo spezzamento della maggioranza e della minoranza in due tronconi che nessuna tardata previsione può far ritenere sanabile nelle presenti circostanze; che il potere giudiziario ha bisogno urgente e assoluto di procedere, all'infuori d'ogni anche apparente disagio morale connesso con l'anormalità della situazione politica, all'arduo e meritevolissimo compito di far piena luce e piena giustizia sul delitto Matteotti e su quegli altri delitti che a questo fossero eventualmente concatenati per ragione di qualche identità di mandanti o di esecutori; considerata che la situazione politica del Paese si va da giorno in giorno più presentando come una via senza sbocchi, con supremo pregiudizio per la tranquillità dei cittadini e per l'onore della Patria; volge con fiducia il suo pensiero al Re e al glorioso Esercito di Vittorio Veneto, pienamente cosciente che da nessun'altra parte possa ormai attendersi la restituzione dell'Italia a tutti gli italiani».

L'ordine del giorno fu approvato alla quasi unanimità tra grandi applausi. Fu pure unanimemente approvato — in segno di perfetta adesione e disciplina alle direttive e agli organi del Partito quest'altro ordine del giorno:

«L'assemblea generale della Sezione torinese del P. P. I., plaude all'atteggiamento fermo ed inflessibile del proprio Gruppo parlamentare, degli organi dirigenti del Partito e del suo quotidiano *Il Popolo* per il ripristino e la difesa delle basi fondamentali di ogni convivenza civile, quotidianamente negate ed offese dal Partito dominante e dal suo Governo, ed approva incondizionatamente l'operato della Direzione della Sezione locale».

L'organizzazione del "Dopo lavoro,,

La Federazione sindacale fascista comunica che, convocati dai triumviri avv. Besozzi, cav. Visnino e dott. Zucchetti, si sono riuniti alla Federazione i sigg. ing. Rolando, rag. Marchetti, capitano Preve, prof. dott. Rolandi, cav. Sarnico, rag. Emilio, sig. Enrico, rag. Maffura, prof. Collino, ing. Minaola, ing. Parisi ed ing. Lori per la costituzione del «Dopo lavoro» nella provincia di Torino. Presiedeva l'on. Bagnasco, che rivolse parole di ringraziamento e di saluto ai convenuti, cedendo poi la parola all'avv. Besozzi. Questi espose in seggo della radunata e spiegò come nella provincia di Torino fosse necessario organizzare il Dopo lavoro delle masse lavoratrici, al fine di integrare l'opera affine più vasta già costituita in altre zone d'Italia. Il bisogno quindi della cooperazione di persone volenterose e competenti in materia, che diano l'opera loro sia nel campo culturale, artistico, letterario, tecnico (conferenze, proiezioni, recite, concerti, biblioteche, ecc.) che nel campo turistico e sportivo, tanto da poter impiegare proficuamente e dilettevolmente le ore di intervallo lavorativo delle masse.

Preso in seguito la parola il dott. Zucchetti, il quale illustrò brevemente l'importanza del turismo collettivo ed individuale, ritenendolo uno dei mezzi più efficaci agli effetti della buona riuscita dell'impresa iniziata. Si addivenne infine alla nomina delle Commissioni, Culturale, presieduta dal prof. Terzaghi; Turistica, presieduta dal dott. Zucchetti; Sportiva, presieduta dal capitano Preve e console Bagnasco; Finanziaria, presieduta dal cav. Sarnico. Si decise di inviare resoconto di questa prima assemblea costitutiva al comm. Mario Giani, direttore generale del «Dopo lavoro».

Si è pure riunito il Direttorio della Federazione sindacale fascista sotto la presidenza dell'on. Bagnasco, per addivenire alla nomina di una Commissione per lo studio delle questioni sindacali cittadine, in relazione alle venture elezioni amministrative. Dopo una lunga discussione sono stati eletti a far parte della Commissione i sigg. prof. Percival, avv. Tunisetti, avv. Pollone, prof. Levi, rag. Brenci. In seguito l'on. Bagnasco diede lettura del memoriale da inviare all'on. Mussolini, riguardante la situazione sindacale nella provincia di Torino. Il memoriale è stato approvato all'unanimità.

Le tessere d'assicurazione contro la disoccupazione e l'invalidità

L'Istituto di Previdenza sociale ricorda ai datori di lavoro che «dovranno essere consegnate tutte le tessere indistintamente dell'assicurazione contro la disoccupazione emesse a tutto il 30 giugno c. a., e quelle tessere invalidità e vecchiaia che siano scadute col 1.o luglio 1924, cioè quelle emesse non oltre il 30 giugno 1922. Dovranno quindi rimanere a mano dei datori di lavoro le tessere dell'invalidità e vecchiaia emesse dopo il 30 giugno 1922 e le nuove tessere rilasciate in sostituzione di quelle scadute. Su tali tessere dovrà essere versata, a partire dal 1.o luglio 1924, una marca unica settimanale per le due assicurazioni. Per le Ditte iscritte presso le Casse professionali per gli operai metallurgici, edili e grafici, le due assicurazioni continueranno a rimanere distinte con il sistema della duplice tessera e del duplice contributo. Sono già poste in vendita le marche di nuovo tipo presso l'Istituto di Previdenza sociale, gli Uffici postali e gli Uffici del Registro. Si invitano pertanto i datori di lavoro a consegnare o spedire a mezzo di plico assicurato all'Istituto di Previdenza entro il più breve termine, le marche della disoccupazione e della invalidità e vecchiaia scadute di cui si trovassero in possesso, le quali verranno sostituite con marche di nuovo tipo di cui dovrà farsi regolare richiesta. Il valore complessivo delle marche consegnate a ciascun datore di lavoro in sostituzione delle marche scadute, quando non possa corrispondere esattamente al valore complessivo delle dette marche scadute e ritirate, deve essere superiore, mai, inferiore. La differenza deve essere versata dal datore di lavoro all'atto della permuta. Le Ditte residenti in provincia sono autorizzate a far rimessa all'Istituto di Previdenza delle marche assicurative scadute a mezzo pieghi assicurati in esenzione di tassa postale».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-966 — UFFICI DEL «SECOLO XIX» E CRONACA 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-965.

Gli universitari ex-combattenti e la riforma Gentile

Da tempo gli universitari ex-combattenti si lagnano di una situazione di disagio in cui si trovano in conseguenza dell'applicazione della riforma Gentile. I colpiti sono in generale tutti, ma quelli sui quali pesa maggiormente questa riforma, tanto da far risaltare evidente la disparità di trattamento sono gli studenti che alla data del 30 settembre non poterono essere dichiarati fuori corso. Vi sono taluni ad esempio che si laureranno nella presente sessione, altri allo spirare del venturo anno. I primi dovranno dare l'esame di Stato, gli altri, ne sono dispensati per il semplice motivo che al 30 settembre furono dichiarati fuori corso.

I colpiti, in questo caso, verrebbero ad essere manifestamente i più volonterosi ed attivi, quelli che, iscrittisi un anno o due dopo riuscirono a dare tutti gli esami in uno spazio di tempo minore; i favoriti, quelli che ebbero la fortuna di potersi iscrivere ai più tardi nel 1917 (nelle facoltà di medicina), nel 1918 (nelle scuole di ingegneria, di farmacia, di chimica industriale), nel 1919 (nelle altre facoltà).

Non è giusto pensare che l'estensione delle facilitazioni a tutti gli ex-combattenti avrebbe pregiudicata la serietà degli studi, ale per l'esiguo numero degli iscritti presso le Università e Istituti superiori, sia per la qualità delle facilitazioni stesse. Non sono state richieste, nè mai sono state ufficialmente accordate riduzioni eccessive di programmi; si trattava solamente di continuare ad iscriversi ai corsi superiori coloro che in quelli precedenti non si trovavano al corrente cogli esami, infine di non includere fra i soggetti alla riforma, gli iscritti anteriormente alla data della sua pubblicazione, quelli cioè che iniziarono le scuole col vecchio ordinamento.

Una volta deciso di accordare concessioni queste dovevano venire estese all'intera categoria tenuto conto che non tutti in un primo tempo avrebbero potuto usufruirne.

Gli universitari ex-combattenti non sono più numerosi, la schiera si assottiglierà sempre più e la concessione cadrebbe da sè quando non ve ne fosse più bisogno, e questo avverrebbe in un tempo abbastanza breve. Ammesso poi il caso vi fosse qualche ritardatario non sarebbe difficile indagare se la ragione della sua posizione arretrata dipese dallo scarso profitto o da cause giustificanti e di conseguenza con sicurezza potrebbesi provvedere.

Ad ogni buon conto è d'uopo ripetere qui che i pochi combattenti ancora rimasti nelle scuole sono stati tagliati fuori non per mancanza di serietà e attività, ma piuttosto per non aver essi potuto dedicarsi allo studio per cause indipendenti dalla volontà e dipendenti invece dai disagi e dalle fatiche sopportati in guerra. Ci saranno dei casi sporadici non meritevoli di nessuna considerazione, ma la gran parte di questi reduci, appena tornata dall'aver servito la Patria, ha dovuto provvedere a risarcire le ferite e a curare la salute scossa, concedendo allo studio quella limitata attività di cui in tali condizioni poteva disporre.

Chi ebbe la fortuna di essere risultato ai suoi cari, non tocca dal piombo o dalle malattie, dovette trascurare momentaneamente di dedicarsi seriamente allo studio per provvedere a sistemare le stremate finanze della famiglia. Ci sono tuttora degli studenti ex-combattenti, che per poter continuare gli studi agobbano negli uffici, e la sera, mentre gli impiegati regolari vanno a godersi il meritato riposo si curvano sui libri e vegliano fino a quando la stanchezza e il sonno li vince. Quanti forse in questi tempi dovrebbero imparare da questi esempi veramente sublimi di operosità e di costanza!

Quella che gli studenti ex-combattenti chiedono col loro memoriale che presenteranno al ministro della Pubblica Istruzione, è semplicemente una soluzione di equità, ed è da ricordare che la chiedono premettendo queste parole: consci dei loro doveri di cittadini di continuare a servire fedelmente la Patria.

Il buon cuore dei nostri istituti

La pietosa condizione della vedova Dezza

Abbiamo consegnato ieri alla vedova Dezza, ch'ebbe famiglio e biancheria distrutti da un incendio, le lire 100 finora inviateci dai nostri lettori. La povera donna abita tuttora colla figlia sedicenne nella soffitta incendiata, in via Franco Bonelli N. 12. Dorme su un giaciglio sul pavimento, presso gli avanzi delle masserizie bruciate. Ma ciò che rende particolarmente pietoso il caso è che in conseguenza dell'incendio la soffitta è rimasta senza tetto: così che in caso di pioggia madre e figlia sarebbero costrette a ricoverarsi nel corridoio. La Dezza ha supplicato il proprietario della casa di voler provvedere almeno ad una copertura provvisoria, ma ne ha avuto un rifiuto. In questo tristi condizioni la povera donna ci ha pregato di rivolgere un appello ai proprietari di casa, per ottenere una sia pure modestissima abitazione, a un equo prezzo, poichè ha sempre pagato puntualmente la pigione, e lavorando come ha sempre lavorato finora, può anche per l'avvenire far fronte ai suoi impegni.

Le lettere del pubblico

Impotenti amanuensi. — Gli inquilini della casa di corso Brescia, N. 8, ci inviano una vibrata protesta contro il proprietario dello stabile per l'assoluta mancanza d'acqua nei tubi condutture, che non permette di provvedere ai più indispensabili bisogni della famiglia, le massaie sono costrette a recarsi a una pubblica fontanella di corso Ponte Mosca. Figurarsi quale disagio per gli abitanti dei piani superiori, e per quelle donne che hanno bambini da sorvegliare. Visto che l'amministratore del caseggiato non ha risposto ai reclami rivoltigli, gli assetati inquilini hanno chiesto protezione all'ufficio d'igiene, ma dicono che anche per questa strada non riescirono, almeno finora, a far rimettere in funzione i rubinetti. «E' ieri — domandano i reclamanti — che un proprietario di case privi tante persone di un elemento indispensabile come è l'acqua?». Risponda l'autorità municipale.

Gli esami. — Un professore, docente privato, ci scrive: «Gli esami orali di Stato per l'ammissione ai Licei sono pubblici? Gli esami orali di maturità, quelli di ammissione all'Università sono pubblici? Interrogati il Provveditore regionale, ed i Presidi dei Licei risposero, dopo aver riletti i regolamenti di non aver trovato alcuna disposizione a questo riguardo, e che quindi non potevano rispondere nè affermativamente, nè negativamente. I docenti privati hanno bisogno di farsi un'idea esatta di questi esami di Stato, e desiderano sapere se possono o se non possono assistervi».

Disgrazie

Il Governatore Virgilio Penati, d'anni 47, abitante in via Frejus, 97, lavorava in un alloggio al terzo piano di piazza Castello, 26, quando, trovandosi sul suo fianco dal parapetto molto basso, è venuto a mancare l'appoggio e, caduto sul sottostante cortile, venne raccolto in condizioni gravissime, e mediante una automobile pubblica trasportato al San Giovanni da una guardia civica, un compagno di lavoro e altri cittadini. Il dott. Andreoli gli riscontrò la frattura della volta cranica e la frattura della braccia. Dopo le medicazioni del caso il poveretto venne riavviato, e giudicato in pericolo di vita.

— Il commesso Arturo Rasca di anni 14, abitante in corso Borgo Dora, 35, in seguito ad una spinata ricevuta da un coetaneo per futili motivi, andò a sbattere contro un muro così malamente da riportare la frattura dell'omero destro e la lussazione del polso. Venne medicato al San Giovanni dal dott. Andreoli, che lo giudicò guaribile in due mesi.

— Nel Borgo Dora, il fuochista Giacomo Zeppegno, di anni 47, abitante in via Lanzo, 179, nel salire sopra una locomotiva in moto, scivolò e cadde, rimanendo con il piede destro sotto una ruota. Egli riportò lo schiacciamento di tre dita e la frattura degli altri due, e, medicato all'Ambulanza Martini, dove venne trasportato dalla Croce Verde, fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Cincuando lungo la scala della sua abitazione in via Montebianco, 30, la bimba Giulia Magliano di anni 9, scivolò e cadde, fratturandosi una clavicola. Condotta dai genitori all'Ambulanza Martini, venne medicata dal dottori Vigliani e Longo, e giudicata guaribile in venti giorni.

Ciclista scampato ad un grave pericolo

Un accidente tramviario, che ha destato grande allarme, e, fortunatamente, ha avuto lievi conseguenze, è avvenuto ieri in corso Duca di Genova, all'angolo con via Massena. Un giovanotto di venti anni, certo Antonio Veggiotti, abitante in via Nizza, 221, il quale passava in bicicletta, fu investito e travolto da un tram della linea Barriera di Lanzo. Il malcapitato fu trascinato dal veicolo per alcuni metri, mentre il manovratore faceva ogni sforzo per arrestare la carrozza. In aiuto del giovanotto accorsero alcuni passanti: primo fra gli altri, Albino Frea, capo-squadra della «Croce Verde». Questi volenterosi ebbero una lieta sorpresa: poichè mentre si profondevano verso il Veggiotti per dargli aiuto, questi potè svincolarsi dagli impigli del tram e rialzarsi senza avere riportato lesioni preoccupanti. Il male maggiore fu un grande spavento e lo sfasciamento della bicicletta.

Percosse la moglie e ferisce il padre

Il tranviere De Maria Riccardo, d'anni 58, abitante in corso Vittorio n. 60, si recò la scorsa notte al S. Giovanni a farsi medicare di una ferita alla regione sternale prodotta dalla lama di una forbice. Il dott. Ingaramo lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il De Maria narrò che avendo sorpreso un suo figlio nell'atto che percuoteva la moglie in conseguenza di un diverbio coniugale, tentò di trattenerlo, ma il figlio, adiratissimo, rivolse a lui le sue ire e lo ferì.

Onorificenza

Con R. Decreto è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. Carlo Bajnotti, naturalista. Congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

CHE CALDO! CHE CALDO!

E quanta gente è costretta a rimanere in città tutta la settimana!

Come potrà trovare un po' di sollievo la domenica?

Rivolgersi all'Agenzia Viaggi *Alessandro Perlo* prima di mezzogiorno del venerdì per le seguenti escursioni, dal sabato al lunedì mattino.

Telegrammi «*Transiter*» - Telefono 4007.

Balmo - Soggiorno all'*Hôtel Centrale* Lire 125.

Brusson - Champoluc - Speciale accordo col Garage Luigi Brean di Verrès - Soggiorno al *Grand Hôtel* di Brusson Lire 150 - Soggiorno all'*Hôtel Castor e Posta* di Champoluc Lire 180.

Grassoney - Combinazione coll'impresa Automobilistica A. Liscea di Pont S. Martin - Soggiorno all'*Hôtel Miravalle* L. 210 - Soggiorno all'*Hôtel Theby* Lire 200.

Pensotreile - Soggiorno all'*Albergo Tre Re* Lire 120.

Moncenisio - Soggiorno all'*Hôtel Posta* L. 165.

Alla Stura - Soggiorno al *Grand Hôtel Alla Stura* Lire 150.

Carosello Rosio - Soggiorno al *Grand Hôtel* Lire 135.

Lago Maggiore - Pallanza - Soggiorno all'*Hôtel Metropole* Lire 195 - Soggiorno all'*Hôtel Bellevue* Lire 175 - Soggiorno all'*Hôtel S. Gottardo* Lire 175.

Nel prezzo è pure compreso il biglietto ferroviario e automobilistico.

Le suddette gite si possono anche effettuare in qualunque giorno della settimana.

Informazioni a richiesta.

Gite domenicali al Lago Maggiore (ottimo 25 persone).

REGALI PER GLI ALUNNI PROMOSSI

Le scuole sono finite. Per gli alunni promossi (ben meritevoli oltrechè di una lode anche di un dono) ecco avviato assortimento di oggetti per regalo è presentato da

DEL COLOMBO

Torino - Via Po, 14

Favorite di una vostra visita questi Magazzini così riccamente forniti e troverete l'oggetto adatto e il prezzo conveniente.

NON RECATEVI AL MARE O AI MONTI

senza prima aver visitato i bellissimi Magazzini di *Del Colombo, via Po, 14 - Torino.*

Se avete oggetti da comperare

se avete del denaro da spendere

è da *Del Colombo* che lo spenderete veramente bene. Egli *produce direttamente* ogni genere di pelletteria e valigeria, nonchè *articoli per auto*, e può quindi vendere ai minimi prezzi. Grande assortimento di argenteria e posateria della famosa Casa belga Wiskemann.

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

Riparto Cotestiere. — Continua la vendita di ottimo calzature, a prezzi ribassati. Negozi in via Genova ang. via Bertola - Corso Duca di Genova, 5 - Via Milano, 8.

Nel Distrettuari. — Il prezzo del vino barbera è stato ribassato a L. 2 al litro. Vino ottimo da pasto a L. 1,50.

Il Gran Hôtel Vittoria

a *Montecatini*, per la sua posizione elevata, la vicinanza alle fonti, il grandioso Parco annesso, le sue inalazioni igieniche moderne, il servizio accurato di cucina, la modicità dei prezzi, è uno dei migliori e preferiti. *Direzione, Emiliano Lera.*

Appartamenti Signorili abitabili subito

Esonero imposte 25 anni

Comperate il nostro bellissimo alloggio di 2-3-4-5 grandiosi ambienti nel monumentale Palazzo di corso Francia, 23. Scrivete Carcere *Palazzo della Vittoria* - Torino.

D'ANGELO

Torino - Via Andrea Doria - Telef. 47-88

Eleganti caratteristici locali, grotta napoletana. Distinto servizio di ristorante con cucina speciale romana. Pesce di mare sempre fresco. Vini scelti. Specialità di Frascati.

Alloggi abitabili subito

da 7 camere in più in palazzo signorile di recente costruzione con tutte comodità moderne. Rivolgersi ecdesi proprietà. Via Ottavio Revel, 6 - Torino. - Mediatori esclusi.

ABITI E GOLFS per CAMPAGNA

Da ARNEODO - Via S. Teresa, 12

assortiti in diversi nuovi modelli, con prezzi di concorrenza. Gran moda *golf tiroles*.

Avete bisogno di mobili?

Non mancate di visitare la grande esposizione di Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino, del Cav. Cesare Grappio. — Concorrenza!

RISTORANTE CUCCO al Valentino

Tutti i venerdì squisita [illegible] di pesce.

I Divertimenti

Al Cinema Ambrosio

continuano con sempre crescente successo le repliche dell'inarrivabile capolavoro

IL DOTTOR MABUSE

studiato il miglior soggetto di avventura fin qui creato. Ogni sera spettacoli all'aperto.

CINEMA ITALA

Oggi ultima replica definitiva di

"Il mattone insanguinato,,

(3.a serie del *Trionfo della gialla*) protagonista Emilio Ghione. Continua la comica di Harold Lloyd: *L'erede dei Cirifischi*, che si proietterà da venerdì a tutta domenica insieme al dramma *La Raccolta umana*.

Da lunedì 21: *La rivincita di Zd*, quarta e ultima serie del *Trionfo della gialla*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Continua *L'uomo della foresta* con

GIOVANNI RAICEVICH

mentre sono in preparazione *Jack nell'affare dei diamanti* con William Russel e *Fridolen direttore dei Grandi Magazzini*.

SALONE GHERSI

Una schiera di artisti

di primissimo ordine (Lucy di San Germano, Orsola Billancia, Alberto Collo, ecc.) interpreta con crescente successo *L'Inafferrabile*. Chiude lo spettacolo la comica: *Fortunini e il Codice d'onore*.

— In preparazione: *L'articolo 19*, interpretato da Maria Jacobini e Tullio Carminati, e *Ridolini prende moglie*.

Incendio in uno stabilimento

Duecentomila lire di danni

Poco dopo mezzogiorno nella fabbrica di materie disinfettanti del cav. Alfredo Bosio, in via Scrivia 2, è scoppiato un violento incendio che in breve tempo ha devastato quasi tutto lo stabilimento. La causa del sinistro pare sia dovuta allo spargimento nel fuoco di un liquido infiammabile che bolliva in una caldaia. Vicino al recipiente ed al forno erano altre materie di facile combustione, le quali presentarono buona esca al rapido sviluppo del fuoco.

Non appena dato l'allarme, accorsero nella fabbrica Bosio i pompieri della Fiat 1 quali, sotto la direzione degli ingegneri Gobbato e Sereno, iniziarono la prima opera di spegnimento insieme con il personale dello stabilimento e con altre personale dalla vicina fabbrica Antoniazzi prestatosi volenterosamente. Nonostante gli sforzi di questi primi accorsi l'incendio assunse in pochi minuti gravi proporzioni. Avvertiti dal figlio del cav. Bosio, giunsero quasi subito sul posto anche i pompieri municipali al comando dell'ing. Vilerbi e dell'ing. Rolando. Essi portarono il primo e il secondo disincendio e l'autopompa a getto sul fuoco forti quantità di acqua, avendo cura nello stesso tempo di isolare l'incendio. Il loro lavoro intenso e faticoso durò oltre tre ore. Così furono costantemente coadiuvati con efficacia dai pompieri della Fiat e dal personale di fabbrica.

Tuttavia il danno prodotto dal fuoco fu rilevante. Due grandi tettoie chiuse andarono completamente distrutte: tutto il macchinario della fabbrica rimase completamente devastato e pure danneggiata in modo gravissimo furono le botti contenenti liquidi che servivano alla fabbricazione del disinfettanti. Il danno complessivo venne giudicato di dire duecento mila circa. Presso lo stabilimento si erano recati anche un distaccamento di guardie civiche per il servizio d'ordine e un dottore municipale. Fortunatamente l'opera di questi non fu necessaria: poichè non si ebbero a lamentare incidenti o danni alle persone.

NOTE SPICCIOLE

Associazione chimica industriale (via XX Settembre) — Stasera giovedì conferenza del dott. Ludovico Ricardi, su «Studi e ricerche alla fumarola dell'isola di Vulcano». Possono intervenire anche i non soci.

Unione Alpinisti «Iga» — Domenica gita sociale alla Punta del Fis, ritrovo ore 3,30 a P. N.

Società ex-guardie di Finanza — Per le iscrizioni dei soci, la sede è aperta ai martedì, giovedì, sabato e domenica.

Associazione volontari di guerra — Venerdì, ore 21, consiglio direttivo.

Società di M. S. Bambino — Sabato, ore 21, seduta generale ordinaria.

Società Assistenti Edili — Stasera giovedì, ore 21, seduta del Consiglio.

Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra — Il giorno 27 luglio, si ripeterà il pellegrinaggio a Superga per iniziativa del Comitato Veterani. Ai mutilati di guerra è stata riservata una rappresentanza di 12 posti gratuiti. I soci che desiderano partecipervi sono invitati a iscriversi in sezione, via Monte di Pietà 6, dove potranno pure ritirare gli scontrini per il viaggio gratuito.

Sindacato fascista operai panettieri — Tutti gli operai panettieri soci e non devranno passare in segreteria, via Palazzo di Città 10, per importantissime comunicazioni.

Il sarto Manfredini assolto per legittima difesa

(Corte d'Assise di Torino)

Il processo, dopo la laboriosa udienza di martedì, è andato rapidamente verso il suo epilogo e ha avuto la soluzione che era preveduta. I giurati hanno risposto affermando che il sarto Manfredini agì per legittima difesa e quindi lo hanno assolto. Nella mattinata d'ieri, letti i vari documenti d'istruttoria, ha pronunciato la sua requisitoria il P. M. avv. Andreis invitando la giuria a ponderare serenamente senza essere fuorviata dagli artifizi oratori della difesa. Ha ricordato che un uomo ancora giovine ha avuto crudelmente troncata la vita, pur non negando che questi andò fatalmente verso il suo tragico destino. In sostanza l'oratore della Legge ha sostenuto l'eccesso della difesa invocando un verdetto non severo, ma giusto. L'avv. Nasi patrono coll'avv. Villabruna dell'accusato ha sostenuto invece con parola appassionata la tesi della legittima difesa, in contrasto coll'avv. Motta di P. C. il quale ha cercato di mettere in migliore luce il morto e di chiarire gli onesti intendimenti che avevano mosso il suo intervento nella tresca tra il Manfredini e la nipote, tresca che angosciava una madre. Una acuta analisi delle circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono questo episodio sanguinoso culminato nel dramma, ha fatto l'avv. on. Villabruna sostenendo anch'egli la tesi della legittima difesa. Tale tesi fu pienamente accolta dalla Giuria, la quale si ritirò in camera di consiglio per il verdetto. Il Presidente mise subito in libertà l'accusato. Il verdetto è stato accolto da vive approvazioni del pubblico, naturalmente subito represse dal Presidente grand. uff. Lavagna che diresse con quel tatto che gli è abituale questo dibattimento delicato. All'uscita dal Palazzo di Giustizia il Manfredini fu molto festeggiato da amici e conoscenti. Era in carcere dall'ottobre essendosi costituito subito dopo il delitto.

Stamane incomincerà il processo per i fatti di Casale che abbiamo riassunto nella nostra edizione di martedì.

La sorpresa di una massaia

Una levatrice derubata

(Tribunale Penale di Torino)

Una brutta sorpresa è toccata alla signora Donino nel ritornare dalla spesa il mattino del 16 maggio scorso. Mentre stava per rincasare ecco aprirsi violentemente la porta dell'abitazione e sbucare un giovanotto che si dava a precipitosa fuga giù per le scale. A quell'inaspettata e indesiderata apparizione la donna si mise ad urlare facendo accorrere sul posto un maresciallo dei carabinieri. Il quale constatava come il fuggiasco avesse involate 500 lire che la signora Donino aveva posto sul canterano.

Iniziate le indagini i sospetti si accumularono tosto su un certo Spagnol Giovanni, già pregiudicato in linea di furti e abitante nello stesso stabile, che fu tratto in arresto. Interrogato, lo Spagnol confessò candidamente che, pur non avendo preso parte materialmente al furto, aveva dato tutte le necessarie istruzioni ed informazioni a tal Romano Celestino, col quale aveva stretto tempo prima amicizia in carcere

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza ha cominciato bene

I problemi più delicati affrontati in pieno dalle Commissioni tecniche - Procedimento famigliare e libero da inceppi burocratici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

La Conferenza è entrata efficacemente in azione durante il pomeriggio traverso l'opera delle tre Commissioni di cui vi ho parlato. Di carattere piuttosto nuovo ed alquanto sintomatico è la costituzione di questi tre corpi apparentemente consultivi. E' stato infatti deciso che essi non consistano soltanto di esperti veri e propri, ma diano ospitalità a membri di ogni grado della Conferenza: delegati in tutta l'estensione del termine e specialisti finanziari, ministri e giuristi, tecnici puri e personalità prevalentemente politiche. E' una specie di *potpourri* che costituisce nei lavori del campo commissionale un esperimento di nuovo genere. Il suo scopo evidente è quello dell'elasticità. Si è voluto evitare il rischio coinvolto in organi troppo rigidi e specialisti, che sovente si arenano nei tecnicismi bizantini. Inoltre si è giustamente pensato che una volta raggiunto l'accordo in seno alle commissioni, organizzate così liberalmente e variamente, la Conferenza, nelle sue sedute plenarie, sarà indotta ad accogliere senza difficoltà le raccomandazioni delle commissioni, mettendovi sopra la sabbia dei suoi analoghi accordi definitivi. Non sono più le commissioni di una volta, che si risolvevano spesso in aule scolastiche al margine della Conferenza, ossia quasi fuori della vitalità centrale dei consessi decisivi. Nel caso attuale, le commissioni, in pratica, sono tutta la Conferenza che agisce in ordine sparso per evitare la possibilità di urti immediati ed irreparabili e l'avviarsi gradualmente verso accordi finali, attraverso un'opera di vaglio, senza mosse troppo brusche.

E' stabilito tra l'altro che le Commissioni potranno in caso di necessità dibattere insieme le questioni che stanno a cavaliere dei rispettivi confini e che qualsiasi capo delle delegazioni possa assistere allo svolgersi dei lavori. MacDonald, per esempio, nel pomeriggio di oggi, fece personalmente capolino nella sala in cui le Commissioni avevano incominciato senza indugio a lavorare. Egli non prese parte ai dibattiti. Vi assistette come una specie di nume tutelare. Quest'impronta, per così dire di famiglia, è stata impressa a la Conferenza, soprattutto per opera del primo ministro inglese. Si vada innanzi alla buona, senza pastoie burocratiche, senza puntigli regolamentari come tra vecchi amici. Questo metodo non era stato mai applicato ad una Conferenza di queste dimensioni. Se l'esito, come ognuno deve augurarsi, sarà buono, il merito di avere svelitita e rinfrescata la procedura conferenziale, spetterà in larghissima parte al *leader* del laburismo inglese. Egli, per giunta, ha voluto evitare anche un errore specifico di molte tra le conferenze del passato, le quali dalle loro commissioni pure di esperti, escludevano spesso i rappresentanti delle piccole potenze. Al contrario, anche la Jugoslavia, la Romania, la Grecia ed il Portogallo sono debitamente rappresentate nelle commissioni odierne. Si capisce che la loro rappresentanza è di numero ridotto: due delegati in ogni commissione per la collettività delle quattro piccole potenze. Quanto alle grandi, ognuna di queste è rappresentata nelle due prime commissioni da quattro delegati e nella terza da due delegati, eccezione fatta dell'America, il numero dei cui rappresentanti non segue regola, benchè pesi senza dubbio.

La Commissione delle sanzioni e i rappresentanti americani

Soltanto il grosso dei membri delle tre commissioni è finora nominato. La prima per altro, quella sulla eventualità di inadempienza e sulle sanzioni può ormai dirsi al completo. La presiede l'on. Snowden, il Cancelliere dello scacchiere britannico. L'Italia vi è rappresentata dal conte Rossini, dal giureconsulto Diletti e da altri due membri non ancora definitivamente prescelti. Poretti della Rocca vi capeggia i rappresentanti francesi. Hymans quelli del Belgio ed i due delegati delle piccole nazioni sono un greco ed un jugoslavo. L'American ricentra in questa commissione mediante i suoi due famosi esperti colonnello Logan e Young, il secondo dei quali, come ricordate, è uno degli autori diretti della relazione Dawes. Il semplice elenco dei nomi rileva l'importanza suprema della prima commissione, i cui lineamenti si manifestano a luce meridiana assai più di ordine politico che tecnico. In verità la stampa inglese incomincia senz'altro a qualificare la commissione prima esplicitamente come «la commissione politica».

La seconda è presieduta dal ministro inglese Thomas Bancheggiato dal segretario del Foreign Office sir Eyre Crewe: Seydoux ed il giureconsulto Fromageot figurano fra i rappresentanti francesi; il commendator Pirelli ed i comm. Corsi e Abbadessa tra gli italiani.

Il personale della terza delegazione è in buona parte tuttora scoperto per quanto i membri già nominati abbiano iniziato i contatti.

In seno alla commissione politica, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fu immediatamente affrontato oggi il problema della autorità che dovrà constatare e dichiarare la eventuale inadempienza tedesca. I rappresentanti americani spiegano come il Governo di Washington in nessun caso potrebbe nominare un rappresentante presso la Commissione delle riparazioni, ma non solleverebbe la menoma difficoltà che un cittadino americano venisse chiamato a cooperare colla Commissione nei dibattiti relativi alla esecuzione del progetto Dawes. Si considerò quindi consigliabile di raccomandare che la nomina di questi rappresentanti americani nei termini suddetti avvenga immediatamente senza aspettare che emerga una inadempienza. Insieme col rappresentante americano dovrebbe essere prescelto anche un suo sostituto.

A chi spetterà la nomina di questi due importantissimi personaggi del rinascente europeo? Sempre secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si suggerì che la nomina venga affidata al presidente della Corte internazionale dell'Aja e si spera che un protocollo a tal uopo sia abbozzato entro domani che coinvolgerà l'emendamento di una clausola dell'annesso secondo del trattato di Versailles. Ma il trattato medesimo prevede emendamenti del genere, purchè tutti i Governi siano concordi sulle modificazioni da praticarsi nell'organico della Commissione delle riparazioni. L'onorevole Snowden espresse qualche dubbio sull'effetto che la garanzia di un rappresentante americano in seno alla Commissione delle riparazioni farà sugli investitori per il prestito contemplato dal progetto Dawes.

La riterranno una garanzia sufficiente? Questo dubbio inglese coincide coll'ammissione, fatta da tutti i presenti, che la possibilità di emettere il grande prestito internazionale, ossia la necessità di rassicurare e di invogliare gli investitori, costituisce il punto centrale del progetto Dawes tale che la Conferenza deve tenerne il massimo conto. Il problema delle sanzioni durante l'adunanza di oggi fu soltanto sfiorato. I rappresentanti francesi presenteranno domani una loro formula in merito.

I compiti della Germania e dei franco-belgi per lo sgombero della Ruhr

La seconda commissione, quella che si occupa dell'evacuazione economica della Ruhr, con annessi e connessi, ha esaminato che cosa significhi l'esecuzione del progetto Dawes anzitutto dal punto di vista di quanto dovrà fare la Germania e poi di quanto dovranno fare le due potenze occupanti, cioè i franco-belgi. Tutti i presenti furono d'accordo sulla meccanica relativa al primo punto: quello che dovrà fare la Germania è stabilito. Senonchè resta a stabilire quanto dovranno fare i franco-belgi. I rappresentanti dei due paesi nella commissione sono stati quindi invitati a presentare proposte al riguardo. Un *memorandum* redatto da Seydoux è preannunciato per domani. Egli dichiarò oggi che la Francia desidera ristabilire l'unità economica della Germania e di non ritardarne la ricostruzione. Le proposte specifiche ora attese sarebbero in questo senso: l'evacuazione economica avverrà in due o tre stadi; uno, dopo che il Reichstag abbia passato le leggi necessarie; l'altro dopo che saranno istituiti i nuovi enti e controlli.

Uno dei più spinosi problemi di carattere dell'evacuazione economica, quello del regime ferroviario della Ruhr, non fu oggi toccato. Invece sembra che le difficoltà sollevate dalle raccomandazioni pervenute dall'Hotel Astoria di non considerare in opera il progetto Dawes e di non procedere quindi ad evacuazione di sorta, prima che l'intero prestito di 40 milioni di sterline non sia sottoscritto, abbiano già trovati i soliti antidoti. La seconda commissione, in altre parole, raccomanderebbe che il progetto Dawes si consideri in opera non appena i banchieri si siano impegnati a garantire la sottoscrizione del prestito, pur riservandosi di lanciarlo soltanto in base al fatto compiuto di un accordo plenario fra gli alleati e la Germania sul progetto Dawes. A questo proposito il banchiere americano Lamont ebbe oggi un colloquio col delegato francese Clementel ministro delle Finanze, Herriot dal canto suo, conferì con Thomas e col generale Nollet presumibilmente sulle prerogative ferroviarie, chè il Belgio in specie insiste nell'esigere la demobilitazione militare della Ruhr, in merito alla quale gli esperti franco-belgi stanno allestendo il piano da presentare alla Conferenza. In conclusione, sebbene rimanga prematuro ogni verdetto definitivo, il lavoro di questa prima giornata conferenziale risulta assai più promettente e incoraggiante del previsto.

M. P.

Un ordine del giorno dei giornalisti professionisti romani

Roma, 16, notte.

Questa sera si è riunita l'assemblea dei soci professionisti dell'Associazione della Stampa. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I soci professionisti dell'Associazione della Stampa periodica italiana, presa in esame la situazione che viene creata alla stampa dal decreto recentemente emanato dal Governo, affermano la più completa solidarietà col proprio presidente, on. Roberto Bencivenga, e col Consiglio direttivo, che si sono resi interpreti del loro pensiero votando l'ordine del giorno 11 luglio 1924; si associano alle deliberazioni che contro detto decreto sono state prese dai Sindacati consimili italiani, ed esprimono la loro piena adesione alla volontà manifestata dal Comitato direttivo della Federazione Nazionale perchè i rappresentanti di classe nel collaborino in alcun modo all'applicazione di un decreto, che annulla una delle più elementari garanzie di libertà di pensiero e della vita civile; e mentre si meravigliano che i delegati federali dell'Associazione non abbiano ancora sentito l'incompatibilità della loro permanenza in seno al Consiglio della Federazione, come rappresentanti dell'Associazione, deplorano che essi abbiano già votato contro un ordine del giorno che riaffermava il principio della libertà di stampa, col in vista della riunione del Consiglio federale che avrà luogo prossimamente, li invitano categoricamente ad ottenersi alle direttive di questo ordine del giorno tissato od a rassegnare immediatamente le loro dimissioni».

La vertenza Forges Davanzati-"Popolo" composta onorevolmente

Roma, 16, notte.

Oggi doveva discutersi, davanti all'11.a sezione del Tribunale di Roma, la causa per diffamazione a mezzo della stampa intentata dal dott. Roberto Forges Davanzati contro il giornale *Il Popolo*, con per intervento degli avvocati delle parti, la causa è stata composta nei seguenti termini:

«Il dott. Giuseppe Donati, direttore del giornale *Il Popolo*, spontaneamente dichiara:

«Quando fu pubblicato nel N. 119 del 25 giugno 1924, quarta edizione, prima pagina, quinta colonna, sotto il titolo generale: «Polsi sulle linci e terribili misteri sull'assassinio Matteotti: una sconcezza sullo strazio del cadavere; un altro quadrumvirato implicato? e sotto il titolo particolare: «Anche un quadrumvirato nazionalista implicato nella *Cekà*?» per cui il dott. Forges Davanzati, attenendosi fedelmente dai titoli e sottotitoli e dalla premessa del giornale *Il Popolo*, sporgeva querela per diffamazione, accordandole ampia facoltà di prova: 1.o fu riportato dal giornale *Il Lavoro* di Genova, a pari titolo di cronaca: 2.o il contenuto dei titoli, coi quali si identificava in modo dubitativo, e diversamente dalla forma generica usata dal giornale genovese, la persona del Forges Davanzati, fu conseguenza di indicazioni raccolte senza possibilità di controllo, data la concitazione che aveva pervase in seguito degli avvenimenti del dramma Matteotti: 3.o si trattò quindi di una pubblicazione dalla quale emanava da parte del giornale e del suo direttore ogni proposito che potesse suonare, direttamente od indirettamente, accusa od offesa alla persona di Forges Davanzati».

In seguito a questa dichiarazione, a cui si è associato il gerente responsabile del *Popolo*, Martino Rosati, Forges Davanzati ha ritirato la querela. Egli era assistito dagli avvocati Russo ed on. Antonello Caprino., il *Popolo* dall'avv. Cossa e dall'on. Topini. Il gerente dall'avv. Giuseppe Spataro.

Un episodio feroce

Roma, 16, notte.

Il *Mondo* riceve da Milano la seguente corrispondenza:

«Ho atteso che la notizia ci fosse trasmessa dai soliti comunicati del Ministero dell'Interno a proposito delle violenze che avvengono fuori in Italia. Ma poichè il Governo riferisce soltanto, e tutt'altro che esattamente, le violenze contro i fascisti, credo necessario segnalarvi il gravissimo fatto avvenuto a Limana, in provincia di Venezia. Un ragazzo di 18 anni, racconta la *Ghiandaia*, tale Cabrelle, senza alcuna intenzione di sfregio o dileggio, o di affermazione di partito o di professione di fede, si divertiva a disegnare sui muri del paese, dei simboli socialisti e comunisti. Uno di questi simboli, falce e martello, egli disegnò anche sulla porta di casa di un assessore, e ciò fu la causa della terribile pena a cui fu sottoposto. Un gruppo di fascisti, fra i quali primeggiavano i due cugini Mason, Silvio ed Angelo, possidenti di Limana, appartenenti alla milizia fascista, rintracciarono il Cabrelle e mentre alcuni gli tenevano la testa, altri, alzandogli le palpebre gli cosparsero, orribile a dirsi, della calce viva negli occhi. Inutile descrivere lo spasimo e il terrore del povero ragazzo. Come i parenti vennero a conoscenza della terribile tortura a cui il giovane era stato sottoposto, e il medico consigliò la gravità del fatto, pensarono alla denunzia; ma vennero dissuasi dagli autori, sotto pena di rappresaglie. Fu solo dopo vari giorni che il sindaco, tornato in paese dopo una sua temporanea assenza, pensò di sporgere denunzia alla Procura del Re di Padova, la quale Procura, a differenza di quella di Venezia che per l'aggressione di Fossalta a Portogruaro spiccava mandato di cattura, contro gli autori, non ha provveduto neanche ad ordinare l'arresto dei responsabili. Il fatto si è che i due Mason sono liberi e continuano nelle loro gesta mentre il loro avvocato prepara la difesa basandola, si dice, sulla preterintenzionalità e sulla mancanza di dolo. E dire che il povero Cabrelle ha perduto completamente la vista di un occhio e dell'altro ben poco si potrà vedere!

«Il paese è in fermento e tutti si domandano quando avrà fine il regime terroristico instaurato dai Mason e dagli altri della stessa stampa.

«Anche sera fa un contadino mezzo ubriaco, certo Zagon, rincasava cantando, alternandole, «Bandiera rossa» e «Giovinezza». Venne fermato da alcuni fascisti, aggredito e minacciato, e poichè il disgraziato non apparteneva ad alcun partito, si è recato dai carabinieri a denunziare l'incidente pericoloso. Venne per tutta risposta invitato a filare diritto se non voleva andare incontro a qualche cosa di peggio».

Alla pubblicazione di questa corrispondenza milanese, il «Mondo» oppone il seguente commento:

«Questo fatto terrorizzante fa impetrare l'animo e non consente alcuna espressione di sdegno. Il cittadino italiano non ha più garanzia di sorta, è alla mercè di pochi violenti, che la impunità incoraggia, che non hanno limiti nelle loro più brutali manifestazioni di criminalità. Inscriviamo anche il turpe delitto di Limena fra le benemerenze di coloro che si atteggiano restauratori della normalità in Italia e domandiamo all'on. Oviglio, forse un po' troppo e ingiustamente dimenticato nell'assegnazione di laute responsabilità, se non crede opportuno e doveroso assumere informazioni circa la francata azione repressiva del R. Procuratore di Padova».

La vertenza Forges Davanzati-"Popolo" composta onorevolmente

Roma, 16, notte.

Oggi doveva discutersi, davanti all'11.a sezione del Tribunale di Roma, la causa per diffamazione a mezzo della stampa intentata dal dott. Roberto Forges Davanzati contro il giornale *Il Popolo*, con per intervento degli avvocati delle parti, la causa è stata composta nei seguenti termini:

«Il dott. Giuseppe Donati, direttore del giornale *Il Popolo*, spontaneamente dichiara:

«Quando fu pubblicato nel N. 119 del 25 giugno 1924, quarta edizione, prima pagina, quinta colonna, sotto il titolo generale: «Polsi sulle linci e terribili misteri sull'assassinio Matteotti: una sconcezza sullo strazio del cadavere; un altro quadrumvirato implicato? e sotto il titolo particolare: «Anche un quadrumvirato nazionalista implicato nella *Cekà*?» per cui il dott. Forges Davanzati, attenendosi fedelmente dai titoli e sottotitoli e dalla premessa del giornale *Il Popolo*, sporgeva querela per diffamazione, accordandole ampia facoltà di prova: 1.o fu riportato dal giornale *Il Lavoro* di Genova, a pari titolo di cronaca: 2.o il contenuto dei titoli, coi quali si identificava in modo dubitativo, e diversamente dalla forma generica usata dal giornale genovese, la persona del Forges Davanzati, fu conseguenza di indicazioni raccolte senza possibilità di controllo, data la concitazione che aveva pervase in seguito degli avvenimenti del dramma Matteotti: 3.o si trattò quindi di una pubblicazione dalla quale emanava da parte del giornale e del suo direttore ogni proposito che potesse suonare, direttamente od indirettamente, accusa od offesa alla persona di Forges Davanzati».

In seguito a questa dichiarazione, a cui si è associato il gerente responsabile del *Popolo*, Martino Rosati, Forges Davanzati ha ritirato la querela. Egli era assistito dagli avvocati Russo ed on. Antonello Caprino., il *Popolo* dall'avv. Cossa e dall'on. Topini. Il gerente dall'avv. Giuseppe Spataro.

Un episodio feroce

Roma, 16, notte.

Il *Mondo* riceve da Milano la seguente corrispondenza:

«Ho atteso che la notizia ci fosse trasmessa dai soliti comunicati del Ministero dell'Interno a proposito delle violenze che avvengono fuori in Italia. Ma poichè il Governo riferisce soltanto, e tutt'altro che esattamente, le violenze contro i fascisti, credo necessario segnalarvi il gravissimo fatto avvenuto a Limana, in provincia di Venezia. Un ragazzo di 18 anni, racconta la *Ghiandaia*, tale Cabrelle, senza alcuna intenzione di sfregio o dileggio, o di affermazione di partito o di professione di fede, si divertiva a disegnare sui muri del paese, dei simboli socialisti e comunisti. Uno di questi simboli, falce e martello, egli disegnò anche sulla porta di casa di un assessore, e ciò fu la causa della terribile pena a cui fu sottoposto. Un gruppo di fascisti, fra i quali primeggiavano i due cugini Mason, Silvio ed Angelo, possidenti di Limana, appartenenti alla milizia fascista, rintracciarono il Cabrelle e mentre alcuni gli tenevano la testa, altri, alzandogli le palpebre gli cosparsero, orribile a dirsi, della calce viva negli occhi. Inutile descrivere lo spasimo e il terrore del povero ragazzo. Come i parenti vennero a conoscenza della terribile tortura a cui il giovane era stato sottoposto, e il medico consigliò la gravità del fatto, pensarono alla denunzia; ma vennero dissuasi dagli autori, sotto pena di rappresaglie. Fu solo dopo vari giorni che il sindaco, tornato in paese dopo una sua temporanea assenza, pensò di sporgere denunzia alla Procura del Re di Padova, la quale Procura, a differenza di quella di Venezia che per l'aggressione di Fossalta a Portogruaro spiccava mandato di cattura, contro gli autori, non ha provveduto neanche ad ordinare l'arresto dei responsabili. Il fatto si è che i due Mason sono liberi e continuano nelle loro gesta mentre il loro avvocato prepara la difesa basandola, si dice, sulla preterintenzionalità e sulla mancanza di dolo. E dire che il povero Cabrelle ha perduto completamente la vista di un occhio e dell'altro ben poco si potrà vedere!

«Il paese è in fermento e tutti si domandano quando avrà fine il regime terroristico instaurato dai Mason e dagli altri della stessa stampa.

«Anche sera fa un contadino mezzo ubriaco, certo Zagon, rincasava cantando, alternandole, «Bandiera rossa» e «Giovinezza». Venne fermato da alcuni fascisti, aggredito e minacciato, e poichè il disgraziato non apparteneva ad alcun partito, si è recato dai carabinieri a denunziare l'incidente pericoloso. Venne per tutta risposta invitato a filare diritto se non voleva andare incontro a qualche cosa di peggio».

Alla pubblicazione di questa corrispondenza milanese, il «Mondo» oppone il seguente commento:

«Questo fatto terrorizzante fa impetrare l'animo e non consente alcuna espressione di sdegno. Il cittadino italiano non ha più garanzia di sorta, è alla mercè di pochi violenti, che la impunità incoraggia, che non hanno limiti nelle loro più brutali manifestazioni di criminalità. Inscriviamo anche il turpe delitto di Limena fra le benemerenze di coloro che si atteggiano restauratori della normalità in Italia e domandiamo all'on. Oviglio, forse un po' troppo e ingiustamente dimenticato nell'assegnazione di laute responsabilità, se non crede opportuno e doveroso assumere informazioni circa la francata azione repressiva del R. Procuratore di Padova».

Le Olimpiadi

Altre affermazioni italiane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Sono continuate le prove olimpioniche, con buone manifestazioni italiane, specialmente nella scherma. Ecco i risultati:

Scherma: — Gli italiani si sono classificati tutti per il secondo giroue del turno individuale di sciabola: Pini nella prima poule, Bertinetti nella quarta, Pulitì nella quinta e Sarrocchi nella settima. Tutti hanno tirato brillantemente. I 28 tiratori classificati sono stati ripartiti in tre poules per disputare le semifinali. Esse hanno avuto inizio nel pomeriggio, ma non sono terminate, data l'ora tarda. Solo la terza poule è stata completata coi seguenti risultati: 1. Pulitì, 7 vittorie; 2. Posta (Ungheria), 6 vittorie; 3. Sarrocchi, 5 vittorie.

Boxe: Nella solita atmosfera ardente al Velodromo d'Inverno a continuato oggi il torneo olimpico di boxe. Pesi piuma: Petrarca (Italia) batte Sauthier (Svizzera) ai punti; Savigone (Francia) batte Petrillo (Italia) ai punti. Pesi piuma (3.o di finale): Devergnies (Belgio) batte Franceschini (Italia) ai punti.

Canottaggio: Sono classificati per le finali che si disputeranno domani nel bacino di Argenteuil: 2 remi con timoniere: Francia, Stati Uniti, Svizzera e Italia; 4 remi con timoniere: Stati Uniti, Francia, Italia, Olanda, Svizzera; 8 remi con timoniere: Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia (Diadora di Zara) e Canadà.

Tennis: La giornata di oggi è stata più interessante dei giorni scorsi. Nella gara per semplici signore, la signora Shepherd Bacon (Gran Bretagna), ha battuto la signorina Gagliardi (Italia), con sei a zero. Nella gara per uomini, l'italiano Morpurgo ha battuto Washer (Belgio), con 2 a 6; 6 a 4, 1 a 6, 6 a 4 ed 8 a 6. Nella doppia, i signori Brugnon-Cochet (Francia), battono Morpurgo-Serventi (Italia), con 6 a 2, 6 a 4, 8 a 2.

Il Giro di Francia

La 13.a tappa vinta da Alancourt

Metz, 16 notte.

E' già giorno quando viene data la partenza a Strasburgo per la terzultima tappa del «tour»; la tappa Strasburgo-Metz, che sui trecento chilometri di percorso non presenta gravi difficoltà da superare, essendo la strada piana o tutt'al più dolcemente collinosa. Gli corridori si sono presentati per prendere il «via», e dopo il controllo in piazza Kleberi, il plotone si è recato a Schiltigheim, a 500 metri fuori dalle mura di Strasburgo, dove ha luogo la partenza. Il ritmo della corsa è lento attraverso il denso fogliame della rigogliosa foresta delle vicinanze di Strasburgo, ciò che forma un eccellente riparo ai raggi del sole. I corridori procedono conversando fra di loro e con le personalità sportive, che sono sulle automobili del seguito, nel mentre respirano a pieni polmoni l'aria ricca di ossigeno.

Alle 7,28, al primo controllo a firma di Vissembourg (33 chilometri), passano in gruppo cinque corridori fra i quali Alancourt, Hysse, Ruffoni e due rouliers, con un distacco di circa cinquecento metri su un gruppo di una ventina di corridori, fra i quali distinguiamo Frantz, Bottecchia e Brunero. Arrivano al controllo di rifornimento di Bischwiller (116 chilometri) alle 9,50. Manca all'appello il solo Bossignoli, che ha forato poco prima. Il veterano Pavese, sempre più invisibile, arriva del resto poco dopo e prima che il gruppo sia partito.

L'andatura adesso è un poco più vivace. Tuttavia Ayao, che fora, riprende a pochi chilometri. Luigi Emanuele, preso da un turbine di polvere, cade e si ferisce alla testa; sanguina abbondantemente e resta vari minuti come stordito. Poi, aiutato da alcune persone del seguito, si rialmalo, raggiunge il primo posto di rifornimento per la medicazione. Al controllo di Sarreguemines (143 chilometri) alle 10,24 giungono ben 30 corridori fra i quali notiamo Bottecchia, Brunero, Frantz, Alavoine e Ruffoni con 2 minuti di vantaggio sul secondo gruppo.

La gara poi segue monotona e scolorita. Il primo a rimanerne è Cuvelier, che tenta una fuga a circa 50 chilometri dall'arrivo. Gli ultimi chilometri sono piuttosto disordinati. Le automobili si ingolfano sulla strada e tagliano fuori diversi corridori fra i quali Bottecchia e anche Cuvelier, rimasto indietro per una foratura. In testa così rimane, avvantaggiato anche dalla confusione che si è determinata sulla strada, Alancourt, che giunge solo a Metz con vantaggio sugli altri.

Ecco l'ordine della tappa odierna:

1.o *Alancourt*, in ore 11,36' 27"; 2.o Cuvelier, in 11,39' 5"; 3.o Frantz, in 11,39' 30"; 4.o Goethals; 5.o Buysse; 6.o Beckmann; 7.o Degy; 8.o Muller; 9.o Englebert; 10.o Rich; 11.o Hysse; 12.o Tybergiten; 13.o Aymo; 14.o Alavoine; 15.o Mottiat; 16.o Rubert, tutti nello stesso tempo; 17.o Vallazza, in 11,41' e 58"; 18.o Ferrero, nello stesso tempo; 19.o Touzard, in 11,43' 22"; 20.o Canova, in 11,43' e 37"; 21.o Bottecchia, in 11,43' 2"; 22.o Dhers; 23.o Vertemati; 24.o Garby, nello stesso tempo; 25.o Thys, in 11,44' 12"; 26.o Bellanger, in 11,44' 23"; 27.o Brunero; 28.o Ruffoni; 29.o Pintesi; 30.o Arnouli; 31.o Parci, nello stesso tempo.

Ecco la classifica generale: 1.o *Bottecchia*, in ore 191,14' 18"; 2.o Frantz, in 191,46' 44"; 3.o *Brunero*, in 192,5' 5"; 4.o *Aymo*, in 192,46' e 33"; 5.o Buysse, in 192,57' 23"; 6.o Beckmann, in 193,25' 28"; 7.o Thys, in 193,47' 5"; 8.o Muller, in 193,52' 43"; 9.o Alancourt, in 193,56' 41"; 10.o Tybergiten, in 194,8' 14"; 11.o Bellanger, in 194,9' 19"; 12.o Hysse, in 194,13' 13"; 13.o *Vallazza*, in 194,14' 49"; 14.o Cuvelier, in 194,19' 17"; 15.o Mottiat, in 195,12' 38"; 16.o Alavoine, in 195,30' 1"; 17.o Degy, in 196,5' 4"; 18.o *Pratesi*, in 196,37' 21".

Un ordine del giorno dei giornalisti professionisti romani

Roma, 16, notte.

Questa sera si è riunita l'assemblea dei soci professionisti dell'Associazione della Stampa. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I soci professionisti dell'Associazione della Stampa periodica italiana, presa in esame la situazione che viene creata alla stampa dal decreto recentemente emanato dal Governo, affermano la più completa solidarietà col proprio presidente, on. Roberto Bencivenga, e col Consiglio direttivo, che si sono resi interpreti del loro pensiero votando l'ordine del giorno 11 luglio 1924; si associano alle deliberazioni che contro detto decreto sono state prese dai Sindacati consimili italiani, ed esprimono la loro piena adesione alla volontà manifestata dal Comitato direttivo della Federazione Nazionale perchè i rappresentanti di classe nel collaborino in alcun modo all'applicazione di un decreto, che annulla una delle più elementari garanzie di libertà di pensiero e della vita civile; e mentre si meravigliano che i delegati federali dell'Associazione non abbiano ancora sentito l'incompatibilità della loro permanenza in seno al Consiglio della Federazione, come rappresentanti dell'Associazione, deplorano che essi abbiano già votato contro un ordine del giorno che riaffermava il principio della libertà di stampa, col in vista della riunione del Consiglio federale che avrà luogo prossimamente, li invitano categoricamente ad ottenersi alle direttive di questo ordine del giorno tissato od a rassegnare immediatamente le loro dimissioni».

La vertenza Forges Davanzati-"Popolo" composta onorevolmente

Roma, 16, notte.

Oggi doveva discutersi, davanti all'11.a sezione del Tribunale di Roma, la causa per diffamazione a mezzo della stampa intentata dal dott. Roberto Forges Davanzati contro il giornale *Il Popolo*, con per intervento degli avvocati delle parti, la causa è stata composta nei seguenti termini:

«Il dott. Giuseppe Donati, direttore del giornale *Il Popolo*, spontaneamente dichiara:

«Quando fu pubblicato nel N. 119 del 25 giugno 1924, quarta edizione, prima pagina, quinta colonna, sotto il titolo generale: «Polsi sulle linci e terribili misteri sull'assassinio Matteotti: una sconcezza sullo strazio del cadavere; un altro quadrumvirato implicato? e sotto il titolo particolare: «Anche un quadrumvirato nazionalista implicato nella *Cekà*?» per cui il dott. Forges Davanzati, attenendosi fedelmente dai titoli e sottotitoli e dalla premessa del giornale *Il Popolo*, sporgeva querela per diffamazione, accordandole ampia facoltà di prova: 1.o fu riportato dal giornale *Il Lavoro* di Genova, a pari titolo di cronaca: 2.o il contenuto dei titoli, coi quali si identificava in modo dubitativo, e diversamente dalla forma generica usata dal giornale genovese, la persona del Forges Davanzati, fu conseguenza di indicazioni raccolte senza possibilità di controllo, data la concitazione che aveva pervase in seguito degli avvenimenti del dramma Matteotti: 3.o si trattò quindi di una pubblicazione dalla quale emanava da parte del giornale e del suo direttore ogni proposito che potesse suonare, direttamente od indirettamente, accusa od offesa alla persona di Forges Davanzati».

In seguito a questa dichiarazione, a cui si è associato il gerente responsabile del *Popolo*, Martino Rosati, Forges Davanzati ha ritirato la querela. Egli era assistito dagli avvocati Russo ed on. Antonello Caprino., il *Popolo* dall'avv. Cossa e dall'on. Topini. Il gerente dall'avv. Giuseppe Spataro.

Un episodio feroce

Roma, 16, notte.

Il *Mondo* riceve da Milano la seguente corrispondenza:

«Ho atteso che la notizia ci fosse trasmessa dai soliti comunicati del Ministero dell'Interno a proposito delle violenze che avvengono fuori in Italia. Ma poichè il Governo riferisce soltanto, e tutt'altro che esattamente, le violenze contro i fascisti, credo necessario segnalarvi il gravissimo fatto avvenuto a Limana, in provincia di Venezia. Un ragazzo di 18 anni, racconta la *Ghiandaia*, tale Cabrelle, senza alcuna intenzione di sfregio o dileggio, o di affermazione di partito o di professione di fede, si divertiva a disegnare sui muri del paese, dei simboli socialisti e comunisti. Uno di questi simboli, falce e martello, egli disegnò anche sulla porta di casa di un assessore, e ciò fu la causa della terribile pena a cui fu sottoposto. Un gruppo di fascisti, fra i quali primeggiavano i due cugini Mason, Silvio ed Angelo, possidenti di Limana, appartenenti alla milizia fascista, rintracciarono il Cabrelle e mentre alcuni gli tenevano la testa, altri, alzandogli le palpebre gli cosparsero, orribile a dirsi, della calce viva negli occhi. Inutile descrivere lo spasimo e il terrore del povero ragazzo. Come i parenti vennero a conoscenza della terribile tortura a cui il giovane era stato sottoposto, e il medico consigliò la gravità del fatto, pensarono alla denunzia; ma vennero dissuasi dagli autori, sotto pena di rappresaglie. Fu solo dopo vari giorni che il sindaco, tornato in paese dopo una sua temporanea assenza, pensò di sporgere denunzia alla Procura del Re di Padova, la quale Procura, a differenza di quella di Venezia che per l'aggressione di Fossalta a Portogruaro spiccava mandato di cattura, contro gli autori, non ha provveduto neanche ad ordinare l'arresto dei responsabili. Il fatto si è che i due Mason sono liberi e continuano nelle loro gesta mentre il loro avvocato prepara la difesa basandola, si dice, sulla preterintenzionalità e sulla mancanza di dolo. E dire che il povero Cabrelle ha perduto completamente la vista di un occhio e dell'altro ben poco si potrà vedere!

«Il paese è in fermento e tutti si domandano quando avrà fine il regime terroristico instaurato dai Mason e dagli altri della stessa stampa.

«Anche sera fa un contadino mezzo ubriaco, certo Zagon, rincasava cantando, alternandole, «Bandiera rossa» e «Giovinezza». Venne fermato da alcuni fascisti, aggredito e minacciato, e poichè il disgraziato non apparteneva ad alcun partito, si è recato dai carabinieri a denunziare l'incidente pericoloso. Venne per tutta risposta invitato a filare diritto se non voleva andare incontro a qualche cosa di peggio».

Alla pubblicazione di questa corrispondenza milanese, il «Mondo» oppone il seguente commento:

«Questo fatto terrorizzante fa impetrare l'animo e non consente alcuna espressione di sdegno. Il cittadino italiano non ha più garanzia di sorta, è alla mercè di pochi violenti, che la impunità incoraggia, che non hanno limiti nelle loro più brutali manifestazioni di criminalità. Inscriviamo anche il turpe delitto di Limena fra le benemerenze di coloro che si atteggiano restauratori della normalità in Italia e domandiamo all'on. Oviglio, forse un po' troppo e ingiustamente dimenticato nell'assegnazione di laute responsabilità, se non crede opportuno e doveroso assumere informazioni circa la francata azione repressiva del R. Procuratore di Padova».

Gli industriali manifatturieri contrari all'applicazione dei dazi sui manufatti

Milano, 16, notte.

Si sono riuniti presso la Federazione industriale lombarda i rappresentanti dell'Associazione nazionale delle industrie manifatturiere per discutere in merito all'applicazione dei dazi sui manufatti. Erano presenti, fra le altre: l'Associazione nazionale per l'industria del lino e canapa, e l'Associazione dei calzaturifici. La riunione è stata presieduta dall'ing. Raimondo Targetti, presidente della Federazione industriale lombarda. Gli intervenuti, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto, come è stato concordemente riconosciuto e come è stato già ribadito nell'ordine del giorno votato dalla presidenza di questa Associazione il 9 febbraio 1924, cd in quello votato da varie Associazioni nazionali, quali la Cotoniera e la Laniera, che l'applicazione dei dazi di consumo sui manufatti contrasta coi più sicuri e più sani principii economici e tecnici e tributari), i quali ad una voce pongono in rilievo l'assurdo logico ed i gravi pregiudizi pratici inerenti a tale tassazione; ritenuto in particolare che i dazi in parola, colla creazione di barriere doganali interne, mentre sono fonti di ingiuste sperequazioni per i consumatori, sciolgono dalle basi attuali la complessa e delicata organizzazione del commercio all'ingrosso dei manufatti, organizzazione fondata sul presupposto della libertà di entrata e uscita dei manufatti da Comune a Comune, e sulla conseguente parità di condizioni e trattamento, genererebbe necessariamente effetti pregiudizievoli anche nel campo delle rispettive industrie produttrici;

«considerato che gli enunciati gravi inconvenienti sono stati anzitutto e sopratutto avvertiti dal potere legislativo, il quale, ispirandosi ad una tradizione secolare, ha costantemente ferma l'esclusione dei manufatti in parola dalla tariffa annessa al Regio Decreto 27 settembre 1923, N. 2030; considerato che tale principio di massima non può assolutamente ritenersi violentato dalle disposizioni contemplate nell'articolo 7 del Regio Decreto succitato ora e dall'articolo 2 del Regio Decreto 16 dicembre 1923, N. 2720, il primo dei quali ha ammesso, in via alternativa, la facoltà di aumentare fino ad un quarto le aliquote dei dazi contemplate nella tariffa massima, ovvero di imporre i dazi sui generi di consumo locale; il 2.o ha concesso il cumulo delle due facoltà limitatamente all'anno in corso;

«ritenuto d'altra parte che l'esperienza fatta dai Comuni, nei quali è stata attuata l'applicazione dei dazi sui manufatti, non può non aver messo in evidenza la palese sproporzione dei vantaggi derivanti alle finanze comunali e il turbamento di tante pro

APPENDICE DELLA STAMPA (53)

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRAMEGNA

I mercenari di Giovanni Demedici, — tutti italiani, ma specialmente toscani, romani e lombardi, — erano accampati sulla sinistra del Lambro, mentre sulla destra si trovavano altri due mila mercenari sotto il comando di Piero Gonzaga, signore di Bozzolo: italiani di qua e italiani di là al soldo dell'imperatore il che non impediva che ogni giorno accadessero sanguinose scaramuccie fra le due sponde.

Catello si accingeva a chiedere dove avrebbe potuto trovare di che sfamarsi allorchè, vedendo venire alla sua volta un piccolo corteo di gente a cavallo, si affrettò a trarsi da un lato della strada, togliendosi umilmente la berretta. Il gesto fu notato dal cavaliere che procedeva in testa al drappello.

— Per tutti i diavoli! — esclamò costui arrestando il cavallo — d'onde sei sbucato? Dacchè ho lasciata la mia patria, è questa la quarta volta che mi riesce di vedere un sembiante di ghitarra. Dove sei diretto, galantuomo?

— A Pavia, eccellenza, — rispose franco Catello, che aveva riconosciuto il *Gran diavolo*. Questi scoppiò in una cordiale risata.

— So che al tempo dei tempi le mura di non ricordo quale città sono crollate al semplice suonare di una tromba, ma dubito assai che le porte di Pavia vogliano aprirsi allo strimpellare della tua ghitarra. A proposito: Sai valerti nel tuo strumento?

— La modestia, eccellenza, non mi permette di darvi una risposta che potrebbe parere una millanteria od una bugia.

— Tu sei più marmocchio di quel che mastri la tua faccia compunta, ma non importa. Vieni dietro: dopo cena ti sentirò e sarai ricompensato secondo i tuoi meriti.

Ciò detto, toccò il cavallo e proseguì verso il casamento, dove era spiegato al vento il vessillo mediceo. Giunto nel cortile, balzò a terra e cogli ufficiali del seguito entrò nell'interno dell'edificio.

Anche Catello era giunto nel cortile e cominciava a pentirsi di quanto aveva detto, giacchè la fame gli stringeva il ventre, ed egli avrebbe preferito trovarsi in qualche osteria anzichè in quel freddo cortile dove, per maggiore disdetta, giungeva dalle vicine stanze il risuonare dei piatti ed un eccitante profumo di arrosto.

Nel primo istante pensò di svignarsela, ma ricordò in tempo che il *Gran diavolo* aveva la poco piacevole abitudine di raggiungere chi tentava sottrarsi a' suoi ordini ed accopparlo con un colpo del suo pugno di ciclope.

Giacchè Giovanni Demedici, benchè di statura comune, aveva la robustezza d'un atleta della quale usava ed abusava contro chiunque tardava ad obbedirlo senza discutere. Buono in fondo e generoso, ma impetuoso e feroce. Ne conseguiva che le sue Bande erano le più disciplinate ed ardite che in quell'epoca servissero Principati e Repubbliche belligeranti: disciplinate ed ardite, ma pur sempre formate dalla feccia della società, zingari, vagabondi, reduci dalle galere.

E' pertanto naturale che i Capi di tali masnade non potessero professare quei sentimenti di lealtà e d'onore, che oggi sono inseparabili dal mestiere delle armi; nè, per tale rispetto, il Demedici era molto migliore dei numerosi altri capitani di ventura. Bastava un puntiglio, un capriccio, un ritardo anche brevissimo nel versare le paghe pattuite, perchè egli passasse da un campo al campo avverso, dalla bandiera francese alla tedesca, dalla tedesca alla veneziana, ecc.

Eppure questo giovane nipote di Leone X formava nel cuore dei maggiori ingegni del tempo l'unica speranza di liberare l'Italia dagli stranieri. Lo stesso Machiavelli proponeva a papa Clemente VII di fornire al *Signor Giovanni* una Compagnia d'armi così potente da poter cacciare francesi e imperiali dalla penisola e formarsi una potente monarchia colla maggior parte delle provincie italiane. Ma papa Clemente sorrise alla proposta: egli sapeva troppo bene che qualsiasi monarchia sotto un tal sovrano non sarebbe durata più d'un anno, e sovratutto sapeva che una potente monarchia avrebbe in breve ingoiato tutta la penisola non escluso il patrimonio di San Pietro.

Ma così correvano i tempi: bastava che un uomo, di nascita illustre, sapesse tenere in freno e trascinare alla vittoria quella scapestrata canaglia, perchè fosse giudicato degno e capace di compiere il miracolo che Dante aveva augurato e che solo dopo tre o quattro secoli fu maturo nel cuore di tutti gli Italiani.

Ritorniamo a Catello

Da un'ora stava combattendo fra la tentazione di battersela ed il timore di eccitare la collera del Demedici, allorchè gli si accostò un servo, che gli accennò di seguirlo nel camerone, dove l'*Invincibile* aveva cenato. Questi soltanto era desto: tutti i suoi compagni dormivano colle teste appoggiate al tavolo

— Dunque — disse il capitano ridendo e porgendogli una grossa tazza di vino — tu vuoi andare a Pavia?

— S'intende se vostra eccellenza me ne dà licenza.

— Tanto varrebbe che io ti dessi licenza di volare, amico mio: alla licenza dovrei aggiungere un paio d'ali giacchè Pavia è circondata da quarantamila francesi. Ma che puoi esservi in Pavia di tale interesse da farti trottare per questo brughiero ed in questa stagione?

Catello non aveva pronta la risposta: se la cavò chinando il capo e tenendo il respiro per modo che, quando lo rialzò, il suo volto pareva uscito da una fornace.

— Per tutti i diavoli! — gridò il Demedici. — Il tuo rossore parla più chiaro di cento risposte. La donnetta, eh? Ti credevo più intelligente. Dammi retta: Da Eva in poi la donna è stata la rovina degli uomini. Quanti anni hai?

— Ventinove, eccellenza.

— Ed io ventisette, e finora di grosse ed irrimediabili corbellerie ne ho commesse una sola: quella di prender moglie. Lo crederesti? La mia Maria mi vuol bene, troppo bene: mi vorrebbe giorno e notte accanto alle sue sottane! Te lo figuri, tu, un Giovanni Demedici che vive dipanando matasse di refe alla moglie e dondolando fra le braccia il suo Casimiro? Perciò lei a dar la poppa al figlio, ed io ai campi. Sai che cosa sia la vita del campo?

— Ho servito due anni nella Compagnia del Cavaliere Bayard.

Giovanni batté sul tavolo un pugno così forte che alcuni dei dormienti si destarono spaventati.

— Per tutti i diavoli! Ti risalutasco la mia alma. Tuttavia il tuo non mi pare l'accento di un francese.

— Sono piemontese, eccellenza.

— Ah!... Corre voce che la duchessa di Savoia sia molto bella ed intelligente e che per converso il duca sia una foglia che trema ad ogni soffiar di vento. La cosa mi riguarda un tantino per via di mio cugino Giuliano, che ha sposato madama Filiberta, sorella del tuo duca, sicchè sono un pò parente con quella Casa... Ma tu non bevi...

— Non ho sete eccellenza.

Giovanni lo guardò con un sorriso sprezzante.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

16 luglio 1924

Mercato incerto ed alquanto debole. In regresso i Consolidati. Poco trattati i Bancari. Châtillon molto oscillanti. I diritti d'opzione rimangono molto offerti, in seguito ripresero fortemente. Calme le Fiat e le Viscosa. Sostenute le Montecatini. I Cambi lievemente più tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 84,05); 85-84,50, 84,75 — Consolidato 5 % (cont. 97,60-97,05, 97,05): 97,50-97,15, 97,25; corso medio 97,45 — Prestito Polacco (cont. 470 più int.) — Banca d'Italia 1065 — Banca Commerciale 1362-1375, 1382 — Credito Italiano 877 — Banco di Roma 123 — Banco Sconto 1000 — Banco di Napoli 1000 — Banco di Sicilia 1000 — Banco di Sardegna 1000 — Banco di Santo Spirito 1000 — Istituto di Credito Fondiario 1000 — Istituto di Credito per le Opere Pubbliche 1000 — Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità 1000 — Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione 1000 — Istituto Nazionale per l'Esportazione 1000 — Istituto Nazionale per le Assicurazioni 1000 — Istituto Nazionale delle Assicurazioni 1000 — Istituto Nazionale per le Case Popolari 1000 — Istituto Nazionale per le Case Popolari 1000 — Istituto Nazionale per le Case Popolari

GIOVANE bella presenza occuperebbesi cameriera, tutto fare, persona sola, preferirei artista; disposta viaggiare. Franca Ferioli, Stazione, 45. 87028

GIOVANE pratico spedizioni tariffe ferroviarie, cerca posto seria Ditta o privato; Alti pretese. Referenze. Via Pinerolo, 47, Guerra. 87000

GIOVANE serio, pratico Banca, ufficio, conoscenza lingue, contabilità, impiegherebbesi presso seria Ditta. Massime referenze. Scrivere Sanchini, 68, Goffredo Mameli, Nizza. 86873

INGEGNERE giovane, pratico strade, costruzioni in genere, attivissimo, referenze primarie, offresi. Scrivere avviso 78 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86007

INGEGNERE meccanico giovane offresi disponibile tenarsi ovunque. Scrivere avviso 36 D, Unione Pubblicità, Torino. 87030

PENSIONATO attivo, pratico contabilità, tenazione trasporti ferroviari, occuperebbesi importante stabilimento, agenzia trasporti, agenzia assicurazio, ecc o seria ditta. Scrivere E. E. Portineria Mottalciata, 69, Torino. 86800

PROFETTI operai buone referenze, cercano lavoro completo costruzione in ferro Torino o provincia. Gentilini, via Cuneo, 6, 3865. 87

RAGIONIERE, buona corrispondenza, praticissimo amministrazioni, ottime referenze, stabilendosi Torino, occuperebbesi. Scrivere avviso 79 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86030

RAGIONIERE disponendo tempo tiene qualsiasi contabilità, Corrispondenza francese, pretese miti. Scrivere avviso 33 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87001

SARTA occuperebbesi stagione cameriera o bambinaia presso famiglia, hôtel riviera; miti pretese. Rispondere Birella, via Garibaldi, 27. 86951

SIGNORA pratichissima lavori ufficio, contabilità cerca lavoro in casa. Scrivere avviso 77 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86028

SIGNORINA istruita collocherebbesi famiglia distinta, dama compagnia, istitutrice, disposta anche viaggiare. Scrivere avviso 52 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86012

SIGNORINA praticissima contabilità partita doppia americana, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere avviso 68 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86064

TRENTENNE, attivo, praticissimo commercio, lingue, cauzione, referenze, impiegherebbesi cassiere, cassiere, magazziniere, mansioni fiducia. Scrivere avviso 09 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VIAGGIATORE bella presenza occuperebbesi cameriera, tutto fare, persona sola, preferirei artista; disposta viaggiare. Franca Ferioli, Stazione, 45. 87028

GIOVANE pratico spedizioni tariffe ferroviarie, cerca posto seria Ditta o privato; Alti pretese. Referenze. Via Pinerolo, 47, Guerra. 87000

GIOVANE serio, pratico Banca, ufficio, conoscenza lingue, contabilità, impiegherebbesi presso seria Ditta. Massime referenze. Scrivere Sanchini, 68, Goffredo Mameli, Nizza. 86873

INGEGNERE giovane, pratico strade, costruzioni in genere, attivissimo, referenze primarie, offresi. Scrivere avviso 78 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86007

INGEGNERE meccanico giovane offresi disponibile tenarsi ovunque. Scrivere avviso 36 D, Unione Pubblicità, Torino. 87030

PENSIONATO attivo, pratico contabilità, tenazione trasporti ferroviari, occuperebbesi importante stabilimento, agenzia trasporti, agenzia assicurazio, ecc o seria ditta. Scrivere E. E. Portineria Mottalciata, 69, Torino. 86800

PROFETTI operai buone referenze, cercano lavoro completo costruzione in ferro Torino o provincia. Gentilini, via Cuneo, 6, 3865. 87

RAGIONIERE, buona corrispondenza, praticissimo amministrazioni, ottime referenze, stabilendosi Torino, occuperebbesi. Scrivere avviso 79 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86030

RAGIONIERE disponendo tempo tiene qualsiasi contabilità, Corrispondenza francese, pretese miti. Scrivere avviso 33 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87001

SARTA occuperebbesi stagione cameriera o bambinaia presso famiglia, hôtel riviera; miti pretese. Rispondere Birella, via Garibaldi, 27. 86951

SIGNORA pratichissima lavori ufficio, contabilità cerca lavoro in casa. Scrivere avviso 77 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86028

SIGNORINA istruita collocherebbesi famiglia distinta, dama compagnia, istitutrice, disposta anche viaggiare. Scrivere avviso 52 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86012

SIGNORINA praticissima contabilità partita doppia americana, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere avviso 68 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86064

TRENTENNE, attivo, praticissimo commercio, lingue, cauzione, referenze, impiegherebbesi cassiere, cassiere, magazziniere, mansioni fiducia. Scrivere avviso 09 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
ribassi e sessioni d'azienda 1
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. Affaroni! Avviato bar, caffè centralissimo Porta Nuova, alloggio, cedesi causa divisione società 150.000. Prono, Settembre, 15. 86810

A. A. A. A. Avviatissimo alimentario centralissimo, angolare, bellissimo, forte lavoro, alloggio, cedesi 40.000. Prono, Settembre, 15. 86812

A. A. A. A. Avviatissimo caffè, biliardi, tutti permessi, centralissimo, adatto ristorante, alloggio, forte lavoro, cedesi 75.000. Occasione. Prono, Settembre, 15. 86813

A. A. A. Affaroni Negozio mercerie, confezioni per sarti, alloggio, cedesi 14.000, occasione. Gilletta, Roma, 35. 86730

A. A. A. Avviatissima drogheria, vini, via Cibrario, alloggio, rinnetto urgentemente, occasione. Gilletta, via Roma, 35. 86812

A. A. A. Avviatissima galateria, latteria, San Salvario, alloggio, cedesi 11.000; occasione. Gilletta, Roma, 35. 86812

A. A. A. Avviatissimo commercialli, drogheria, grandiosa, forte lavoro, alloggio, cedesi urgente, 30.000 Gilletta, Roma, 35. 86127

ACCEMPA titolare annesso importante emporio vini, liquori, cedesi buone condizioni. Cas-Devitalizzata, Basilica, 2. 86800

AFFARONE cedesi commercialli drogheria causa malattia, forte incasso, Rivolgersi Borgo, corso Vittorio, 52. 86801

AFFARONE! Rimettesi negozio parrucchiere centralissimo, filo gallo Palazzo, Dondale, 18. 86919

AFFARONE 12.000. Tintoria avviatissima, alloggio, indefinita. Schiavenotti Cortesia, Bertholier, 17.

ALIMENTARIO avviatissimo, forti pertinenze, alloggio, bella posizione, causa improvvisa partenza rimetto 12.000. Cartoleria, via Palmieri, 22. 86923

A prezzo mite rimettesi drogheria, due alloggio. Corso Tassoni, N. 10. 86801

AVVIATA latteria, commestibili, con alloggio, 5000. Rivolgersi pertinaia, San Donato, 1. 86870

AVVIATISSIMO caffè, drogheria angolare, centralissimo, quello alloggio, cedesi condizioni vantaggiosissime causa partenza. Manofiore, Nizza, 25.

AVVIATO negozio elettricità (grandine), ampio laboratorio con energia, alloggio, ottima posizione, cedesi buone condizioni. Scrivere avviso 109 a Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86861

BAR elegantissimo presso Palazzo Città cedesi ottime condizioni pagamento mora. Revilacqua-Cas, Basilica, 2. 86951

CAFFE' Brioria angolo elegante centralissima, rendiconto anno 50.000 netto, cedesi 19.000 facilitazioni pagamento. Cas-Devitalizzata, Basilica, 2. 86951

CAPITALE ventiquattromila, cerco per sfare primo piano. Pochi mesi, serietà, garanzia. Porta Arsenale, 20, posta, Torino. 86951

CASSA decasso, cedesi avviatissima legna, carbone, sega circolare, luce. Rivolgersi pertinaia locali, corso Regina Margherita, 159. 87004

CASSA famiglia cede caffè, bar, bigliardo, alloggio unito anche cambio merce. Portineria, Reggio, 5.

CAUSA malattia, rimettesi Porta Nuova Rivendita pane, confetteria, conveniplissimo, ipotilio, 800 Secondo, 1.

CAUSA partenza bloccavasi negozio frutta, carbone, alloggio, cantina, Rivolgersi via Pianezza, 10. 86901

CAUSA partenza, rimettesi laboratorio calzoleria. Corso Principe Oddone, 24. 86914

CEDESI elegante negozio in corso Vittorio, lire trentamilla; esclusi mediatori. Scrivere avviso 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87028

CEDESI grandioso negozio con retro, vicinanze teatri, con o senza mercerie. Scrivere, avviso 122 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87141

CEDO azienda automobilistica, anche linea regolare, sussidiata. Garage Paracca, Rivoli. 86951

CERCASI capitalista socio unico, operazioni brevi, redditizie. Scrivere avviso 24 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87007

CERCASI negozio vuoto centrale ingrossato con tanti Rivolgersi Parrucchiere, Palatina, 2. 86903

CERCO negozio vuoto per drogheria, alloggio. Gilello, San Secondo, 31. 86967

CEDESI causa, rivolgersi panetteria. Scrivere avviso 67 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALEGNAMI, limitato causa famiglia, laboratorio con segheria, forte lavoro, lunga capitalizzazione, alloggio, in città provincia. Scrivere avviso 42 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87021

FARMACIA centrale Torino cedesi gioia sociale. Scrivere avviso 30 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87022

FORTUNA assicurata rilevando Azienda forniture Automobili con alloggio, Gilletta, via Roma, 35.

GRANDIOSO negozio con alloggio, adatto qualunque commercio, industria, lunga locazione, rimetto. Berlangieri Cortesia, 6. 86951

INDUSTRIA aumentata giornalmente corrente 800 impiego piccolissima rimpiazzare. Scrivere avviso 32 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87005

INDUSTRIA avviata, lucrosa, puntigli setosella, occasione. Via dei Mille, 25. 86900

INDUSTRIA forte reddito acquirerebbe correntista 150.000 socio, 300.000 lasciato ad amministratore macchine garantite. Scrivere avviso 115 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86951

NEGOZIO centralissimo, grande reddito, abbuzione, minimo affitto, cedesi. Torricella, Mercanti, 10.

OCCASIONISSIMA. Vendesi caffè ristorante, sangano, di fronte stazione, giardino, grosso deposito vino, 8 tavole prato, trasformabile volendo magnifica villa, Rivolgersi unico padrone. Bonino.

OFFICINA elettrica, saldatura autogena, alloggio, rimetto causa partenza. Rivolgersi calzolaio, 37, via Lanzo.

PANETTERIA forno, macchinario, forti lavoro, commestibili annesso, vigilissima Pinerolo, cedesi 90.000. Gilletta, Roma, 35, Torino. 86121

PASTICCERIA unica, panetteria, forno, macchinario elettrico. Bar, ottimo affare, vendesi, affittasi. Fratelli Scassa, Portacomaro. 86893

REDDITIZIA industria specializzata cerca socio disponga 40-60 mila lavoro amministrativo. Scrivere avviso 125 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86903

RILEVEREBBESI tabaccheria. Indicare prezzo, località. Esclusi mediatori. Scrivere avviso 126 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86951

RILEVEREI bar, bottiglieria, disponendo dalle quaranta alle cinquantamila Lire esclusi intermediari. Scrivere avviso 25 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVEREI tabaccheria centrale, forte lavoro. Scrivere avviso 87 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SALUMERIA avviatissima cedesi subito con alloggio, Ivorio, Susa. 86869

SOCIA cerca per negozio confezioni signora, piccolo capitale. Rivolgersi corso Palermo, 72, ringhiera.

STUDIO tecnico centro Roma massime referenze, garanzie, rappresenterebbe interessi primaria ditta. Passaporto 19, Posta, Torino. 87026

TABACCHERIA eleganti, rivolgersi, avviatissima, rimpiazzo spendida 20.000 Commerciale, Quattro Marzo, 4. 86813

TRAFILERIA, macchineria, reti metalliche, cedesi causa malattia. Affarone. Bar, via Palazzo Città, 11.

70.000 lucrosissima industria, parte subito, cedesi motivi famiglia. Corrispondenza: Borgonuovo, Via Cernaia, 3.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 2
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI palazzina signorilmente ammobiliata sette locali, cantina, giardino, terrazza. Rivolgersi Rosco, corso Umberto I, 46, Pecetto. 8510

AFFITTASI, vendesi, stabilimento industriale, superficie coperta 1400 con palazzina abitazione, ed corso centrale, comodità tramviarie, vicinissimo stazione. Trattare proprietario. Scrivere avviso 91 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11.250 T.

AFFITTASI villino sei appartamenti, riscaldamento, giardino, splendida posizione, mill pretese. Rivolgere signor Lenti, strada Lanzo.

BELLISSIMA villa ammobiliata 4 locali, 3 giardini fer, reale, orto, affitto, subito Parabiago. Scrivere avviso 47 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA ricente costruzione, 4 camere (Crocetta), alloggio libero, vendesi urgenza, parte cash; pagamento diferito. Tonna, 36. 86122

CASA vendo, 12 camere, nuova, libera, alloggio, via Cernaia, 183, Vercellotti Antonella, rendita mille, Formero, Ospedale, direi.

CASSINOTTA villetta fornita, giardino orto, vendesi o rimpiazzerebbesi, Lanzo via Borgo, 102. 86810

CENCO d'affittare palazzina, piscina con giardino, comodità tram, 5 camere, avviso 8 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87000

COMPERESI contanti, casetta buona residenzi vani, giardino, cortile, Bol, corso Napoli, ca. 86900

FERTILISSIMA cascina canavese irrigua acqua propria, vendesi lire 5 giornata coltivata, 20 bosco, più, scorte oltre 600 sup., attrezzi, bestiame, abitazi S. Martino. Scrivere C. B., corso Vittorio, 54.

PALAZZINA signorile undici vani, giardino, frutteto.

PALAZZINE signorili, eleganti, nuova costruzione, lire centomila, Monte Verde, Pugno, 86. 87000

TORRE collina Reclamata, quindici minuti stazione, vista mare monti, vendesi equo prezzo. Libera subito. Scrivere avviso 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRATI, campo liberi novembre, vicinanze barriera Martinetto, ottimi, Scrivere avviso 10 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87087

S. BENIGNO Canavese, Vendo rosa 15 vani, cantina sotterra stalla, fienile, cartonaccio. Orua Dalmazia, via Trento, 13. 87114

VALLESIDA pittoresche canavese, vicinissimo città, ottimi, vendesi, vigna, piccola vigna. Scrivere C. B., corso Vittorio, 54. 86913

VENDESI casa nuova costruzione presso Porta Susa. Reddito 6%. Avv. Ferrario, via Garibaldi, 13.

VENDESI terreno fabbricabile anche a piccoli lotti. Leonardo Vinci, 8. 87097

VENDO palazzina, confort moderno, sei ambienti, giardino, vicinanze Gran Madre, Stamba, Arsenale. 86914

VENDO San Paolo casetta nuova costruzione, piccolo terreno, due camere libere giardino, buona vedute, mediatori esclusi. Scrivere avviso 63 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86963

VILLETTA, terreno, vicinanze Torino, soggerno annuale, libera subito, vendo settantamila. Rettone, via Susa, 3, telefono 44-620. 86939

VILLINO vendesi, quattro camere terrazza, cantina, luce, giardino, pollaio, cortile. Corso Casale, rimpetto 349, Valpali. 86902

VILLINO 11 vani, libero subito, vendo, affitto, Strada Valsalice, 92. 87178

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 3
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. Alloggio signorile, primo piano, sette camere, vuoto, vendesi preferenza 6 Piazza Giulio. 86915

ASSICONASI ufficio centrale vuoto uso, due cam. Scrivere Avante, Avviso 74 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87000

AFFITTASI cinque grandi camere mobigliate, Lagnolo, Nava, 1, piano secondo. 86951

AFFITTASI tre, cinque camere vuote, disponibili subito, Stazzari, Barlettera, 12.

AFFITTASI alloggetto vuoto, volendo mobigliato, mill pretese, Arsenale, 21. 86999

AFFITTASI alloggio ammobiliato di cinque ambienti, Rivolgersi portinaia, via Montebello, 12.

AFFITTASI bottega e due camere, Rivolgersi bar, corso Casale, N. 115. 87001

AFFITTASI villetta-fattoria cinque ambienti, giardino, Rivolgersi Caterina Fiore-Casili, Carmagnola.

AFFITTO appartamento vuoto, oppure vendo proprietà, centralissimo, Regina, Cavour, 3. 86997

AFFITTO appartamento vuoto oppure mobiliato, causa partenza, Stamba, Arsenale, 4. 87035

AFFITTO appartamento vuoto quattro-sei ambienti centrali, anche ammobigliato. Arcesa, Barbaroux, 10. 86900

AFFITTO magazzino mq. 25, sano, pronto subito, palchetto, calore. 87041

ALLOGGETTO città periferia collina retro. Massima pace. Scrivere Avviso 120 C, Unione Pubblicità Italiana Torino. 86961

ALLOGGIO grande camere primo piano, casa signorile, termosifone, gas, luce elettrica, bella posizione, cedesi migliore offerente, esclusi mediatori; comodità tram. Scrivere avviso 58 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87008

ALLOGGIO Porta Nuova, cedesi mobigliato, permesso signorile. Monviso, Italiani, 8. 87007

ALLOGGIO vuoto, sei ambienti, libero subito, ottimo, Lanzo, corso Lanzo, 102. 87050

ALLOGGIO, camere centralissimo cedesi subito. Scrivere Avviso 97 N, Unione Pubblicità Italiana Torino. 86906

ALLOGGIO 6 sani palazzina centrale ultimo milione piemonte imponente 7.000 garantiti ipoteca casa. Scrivere Avviso 98 N, Unione Pubblicità Italiana Torino. 86910

AMERICANI cercano appartamento qualunque combinazione grandezza, località. Stamba, Arsenale, 4.

A ottimo condizioni cedesi subito, anche vuoto, mercato centrale, angolo corrine, situazionale artigli signora, bambini. Rivolgersi San Massimo 44, piano terreno, cognome libero grazioso.

APPARTAMENTO signorile, libero subito, altro accontentandosi. Corso Regina Margherita, 21.

A primissima fila cedesi lunga locazione contrattino subito pianterreno, elegantemente ammobiliato. Valentino 2675. 87020

BRUSASCO, Ceda stagione, quattro camere ammobiliate nuovamente, giardino, luogo piacevole, comunicazioni stazione. Rivolgersi portinaia, San Quirino, 19, Sestriere, 4. 87071

CELLERIERBESI camera cortile, con una, due paraggi Borgo San Paolo, Francia. Scrivere avviso 9 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DANDIERREBBESI ammobiliata camera Porta Nuova, con una, Corallo, via San Secondo, 1.

DESIDERO subito signorile alloggio 6 ambienti con o senza mobilio via Roma. Lo pago anticipato ufficio o mensilmente nobile. Lunga capitolazione. Rivolgersi Buzzacchino, Arsenale, 40. 86100

DESIDERI locali centrali uso officina, magazzino, laboratorio. Via Juberi, 9. 87000

DESIDERI subito due camere, cucina, luce, gas, con, o senza mobilio, vera unica, Borgata Monterosa.

DESIDERI subito piccolo deposito commercio locale, piccola industria, uffici, magazzini, alloggio. Via Orfanotrofio, 17, commerciale. 86918

DESIDERI subito vasto locale ufficio, magazzino, telefono, parcheggi Porta Nuova prospicienza stazione. Offrire mille. Rivolgersi Bolleria, 17. 86877

Automobili, bicicletta e sports 12
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. Ansicar sport, come nuova, cento km. reali, minimo consumo, tre mesi uso, qualunque prova. Cooperativa Piemontese Automobilisti, stanium.

A. A. Provinciale Scuola Automobilistica. Autocittadini, Cavour, 22. La migliore esistente in Piemonte. Metodo proprio incontrollabile, insegnamento superiore. Corsi accelerati continuati per persone residenti provincia. Consegnasi direttamente patente governativa. 86986

ACQUISTEREI vetturetta, cambiolino, sidecar, con micca, differenza contanti. Scrivere avviso 75 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86934

AJS motocicletta 350, ottima, vendo, occasione, Lascia, via Po, 37. 87019

A 1. 2000 vendo moto F. N. HP. 3. Corradi, Garibaldi, 31. 87061

ANSALDO torpedo come nuova vendesi subito, occasione. Monetti, via Roma, 24. 87001

ASSORTIMENTO orologi, targhe per auto, cuoio, aviazione, Gioielleria Faggiani, piazza Castello, 19.

AUREA, torpedo nuova, avviamento, illuminazione elettrica, bollata, vendesi miglior offerente. Portineria, corso Francia, 18. 87006

AUTO Balilla sport due litri, impianto Bosch, occasionalissima. Brunetti, Nizza, 25. 86954

AUTO camioncino Scat, vende privato, via Campana, 10. 61978

B. L. B. ottimissimo Lancia Kappa 1925; sostituirebbesi Rexilingi nuova, vendo. Negri, Madama Cristina, 123. 20939

CAMION Fiat 18 P, come nuovi, vendonsi. Via Massena, 27. 86906

DILUMBI Via testa ripartita per autocarrozzeria, pistoni, segmenti, rettificatura cilindri, parti ricambio, accessori automobili, Gariglio Magone, corso Vittaglio, 71, Telefono 45-298. 2648

EVOLECARS, vetturette nuove, occasione, 9000, 14.000, Venturini, Giacinto, Collegno, 46.

COMPERO moto Gazzi, se occasione. Garage Principe Amedeo, 15. 86899

COMPRO 15 hp o folo elettrico. Garage Paracca, Rivoli. 86972

COPERTURE Michelin nuove 800 x 120, lire duecento cadauna con relativa camera. Fratelli Colombo, corso Raffaello, 29. 85454

DIATTINA 10 HP Rolder, bollata, vendo occasionissima, urgent. Salazzo, 118. 86115

FRENA Rapi-Rieri-Sed, come nuova tolta prova occasione. Via Bussoni, 10 bis, Macelleria. 86970

FURGONCINO Fiat 2, vendo, cambio con 15 HP Monopli, 17. 85101

HARLEY Davidson scritta 1926, Prova sidecar completa 4cil, prova, Via Nava 1, Bottiglieria Barolo.

LANCIA torpedo, come nuova, vendesi, Garibaldi, via Lodi, 2. 86918

MOTOSCAFO nuovo, costruito ingegnere navale tedesco, 24 HP, venti posti sedere, 18-la miglia, vendesi occasione, Cagnasso, Savona. 4853

MOTOSIDECAR Standard 4 posti, qualunque prova, geo. Grugnetti, Nizza, 127. 86916

OCCASIONE. Vendo moto Triumph 500, come nuova. Partitario, corso S. Maurizio, 21. 86917

VENDESI occasionissima elegante motoletta Simmonds, completa quale lo vera, garantita, urgente. Scrivere avviso 64 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87001

VENDO Indian con sidecar, ripassata, qualunque prova. Via Montevi, 23. 87000

VENDO moto Dollaterrea con e senza motoletta. Rosina, Garages, Rivoli. 86916

VENDO la tre ripassata nuovo. Tipo 5 Italia, ottime condizioni. Via Monviso, 23. 61978

VETTURETTA adattabile camioncino L. 2500. Corso Francia, 27. 87015

VETTURETTA 4 posti, tipo Roma, 12 HP, vendo (Fiat, Ghiberti, 30. 87077

Per Sports, sport, carrozzeria, tipo Monza, semi-nuova, pignelli classic, aluminium, ventilatore, mills Automoto, Re Umberto, 107. 87021

501, come nuovo, cedesi libero esportazione. Cooperativa Piemontese, Stadium.

520, occasione, vendo, come nuovo, a Spalder moderno 15 HP, Pastrengo, 40. 86918

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

CONSIGLIERANTE conoscerebbe uomo matrimonio, nubile vedova, quarantacinquanne. Scrivere avviso 96 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX commerciante, 36 anni, piccola capitale, conoscerebbe signorina esimere vedova illusi, scopo matrimonio ed commercio. Scrivere avviso 74 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86970

GIOVANE 28 anni, sano, robusto, con piccolo capitale, buon impiego, a scopo matrimoniale desidererebbe conoscere signorina 20-27 anni civili condizioni fisiche, con piccola dote. Scrivere avviso 22 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86018

SIGNORINA forestiera, trentaquattrenne, seria, abbienata, di ottimo cuore, stanca di vita solitaria, conoscerebbe signore buona posizione, vedovo con uno o due figli cure materne, scopo matrimonio. Scrivere avviso 19 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87065

Lezioni e traduzioni 9
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

LAUREA, accuratamente preparati resi letterario, giuridiche, scientifiche, Zingaropoli, Depretis, 67, Napoli. 86003

LEZIONI di violino, corsi speciali per le vacanze. Scrivere avviso 56 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86826

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACCETTO rappresentanti abbigliamenti vendita alle privati commissionari condizioni eccezionali. Scrivere Eugenio Bamperti, Porta Maurizia. 1000

ASSUMO piazzisti introdotti buona provvigione. Deposito Caffe-spo, Maria Vittoria, 26. 86815

CALZATURIFICIO cerca persone viaggiatore perfetta conoscenza clientela Piemonte, Liguria. Scrivere avviso 105 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87141

CERCASI piazzista visiti profumerie, drogherie, farmacie. Grosse referenze. Presentarsi Cristiani, Barbaroux, 19. 86961

GENOVA, pasticciere piazza regione, assumerebbe serio rappresentante. Specificare scrivendo avviso 38 M, Unione Pubblicità, Genova. 8322

PIAZZISTA provvigione, referenze, assumesi. Presentarsi sabato pomeriggio, Salvatelli, San Domenico, 44. 86951

Alberghi - stazioni c. maiah. 11
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ADDIOSCHA piazzista, percenza, buon magazzino, stipendio, provvigione. Argilla, Sant'Agostino, 6.

AFFITTASI appartamento mobiliato quattro camere, cucina, prospiciente stabilissimo bagni, Racciantini, Buffoni, 3, Sanremo. 4311

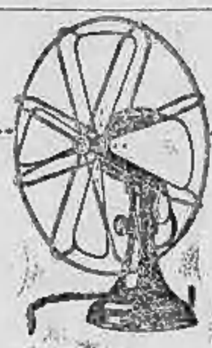
AL mare! Fanciulli, fanciulle, Prof. Alfredo Grosso, 10, 12, terzo piano. 87000

BORGO (Cuneo) Grand Hotel Miravalle, 100 letti, confortabilissimo, Clima del 1000. Profonde scolari pinete, ideale villeggiatura estiva, autorimessa automobili-sima sulla Monviso. Scrivere

COLONIA Balneare Lesa, Alcioneia, giovanetti, giovinetti, Prossimi collegio Civico, Civis. 17110

HOTEL Villa Bianca Favaro, altezza 800, superbo delizioso, confort, parco. 2687

ISCHIROGENO
(RIGENERATORE DELLE FORZE)
IL PRIMO RICOSTITUENTE
DEL SANGUE, DELLE OSSA
E DEL SISTEMA NERVOSO
DI FAMA MONDIALE
Nella spossatezza, comunque prodotta
RIDONA LE FORZE
FARMACOPEA UFFICIALE
IL SOLO PREMIATO
MASSIMA ONORIFICENZA
— GRAND PRIX —
Guarisce: Neurastenia, cloro-anemia, diabete, impotenza, debolezza di spina dorsale, atonie forme di paralisi, rachitide, emicrania, malattie di stomaco, uremia, debolezza di vista. E' energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi delle febbri di malaria ed in tutte le convalescenze di malattie.
Una bottiglia normale L. 10; una bottiglia speciale L. 15 ogni litro, comprese imballo e tutte le formalità e presso l'Inventore Comm. G. BOTTISTA, Farmacia Inglese del Corso Cavour Umberto 119, NAPOLI. Qualtro bottiglie trasporto gratis. Importo anticipato.



Ventilatori
COMPAGNIA
GENERALE di ELETTRICITÀ
MACCHINE - MATERIALI
IMPIANTI ELETTRICI
di qualsiasi genere e potenza
APPLICAZIONI ELETTRICHE
per usi domestici ed industriali
APPARECCHI E MATERIALI
TELEFONICI
LAMPADE e lampadine "MAZDA"
RIVOLGERSI AL NOSTRO NEGOZIO DI
TORINO - Via Carlo Alberto, 35
ED AI PRINCIPALI RIVENDITORI
DI MATERIALI ELETTRICI

Per gli Esaurimenti
Nelle Convalescenze
Durante lo sviluppo
un sicuro Ricostituente
EUTONINA
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
Prodotto con fermenti naturali freschi — Vitamine — di gran sapore e di certa efficacia.
— Il cmb. L. 9.00 b. franco —
Deposito in TORINO nel Piemonte:
Farmacia G. Parisotti - Corso San Maurizio, 67

BAGNI SEMICUPI
SCALDABAGNI
Bagno Autoriscaldatore "LUCIFERO"
Camere da Bagno
FABBRICA
e vendita direttamente a PREZZI MINIMI
"L'AURORA" Corso Ponte Mosca, N. 97
TORINO

IMPORTANTE MAISON
DE NICE
présentant toutes garanties; disposant de grands locaux pour entrepôts et bureaux; d'une organisation permettant la visite intensive de n'importe quelle clientèle de la Côte d'Azur et d'un service de livraison par camionnettes serait disposée à devenir représentant-dépositaire de tous articles et produits ayant débouchés sur la Côte d'Azur. — Ecrire: Etablissements Callisté, 126 rue de France à Nice. (2078)

AGRICOLTORI!!!
Prima di fare acquisti di Macchine ed attrezzi agricoli, consultate la più antica Fabbrica Nazionale
Soc. An. I. M. A. V. O. (già MIRE)
TORINO - Via Bertolero, 23 - Telef. 44.117 - TORINO
ove troverete POMPE IRRORATRICI, SOLFORATORI, ARATRI, ZAPPE CAVALLO, ERPICI, COLTIVATORI, ESTIRPATORI, VENTILATORI PER GRANAGLIE, SVECCIATOI, SGRANATOI PER GRANOTURCO, FRANGICEREALI SCHIACCIAMELE, CARRIOLE PER SACCHI, PRESSE FORAGGIO, TORCHI PER VINACCE, PoIATOI PER UVA, TORCHI PER OLIO, TREBBIATRICI A MANO, TRINCIAFORAGGI, ecc. ecc.
La Casa è sempre largamente fornita, ed invia prezzi e listini a richiesta.

DIFFIDA
Il sottoscritto, unico proprietario della Ditta FERDINANDO PASQUINO di Torino, avverte che non riconoscerà alcun atto compiuto dalla moglie FORTUNATA BIFFI in suo nome od a conto della ditta, ne risponderà ad obbligazioni che non portino la sua firma personale.
Ferdinando Pasquino.

DIFFIDA
Il sottoscritto dichiara che non riconoscerà e non pagherà nessun debito contratto o contraendo da VIGNA GIOCONDA in MOTTA.
Carpeneto (Alessandria) Luglio 1926.
4310 Antonio Motta.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12, 13 a 16 — Festivi 10 a 12.
Esaurimenti sessuali - Intossicazioni - Anemie
Comm. Dr. DE-SILVESTRI, via Po, 20, scala N. 2 - Festivi ore 11-12, 19-17, 19-20 - Festivi ore 11-12.

SIFILIDE TENERE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
VIE URINARIE - MALATTIE SESSUALI
Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dott. F. LEVI
UNIVERSITÀ DI LONDRA e PARIGI 1919-1923
Consultazione in Inglese ed Francese
Tutti i giorni - escluso il venerdì - ore 10-12, 13-16

Veneree - SIFILIDE - Pelle - Segrete
Dr. Verniani, Via Belfiore, 6 (Porta Nuova)
Ore 11-12, 19-21. Ore 9-11, 19-21. Non si risp.

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Dr. SINOPOLI
Via Bossoli, 22 (Porta Nuova) Sale separate - Ore 10 alle 12, 14

Elettroterapia - Ultravioletti SIFILIDE
Tariffe ridotte per operai Ore 10-12 e 14-20

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Dott. MACCHIAVELLO - Via Gioberti, 8 - Ore 10-12 - 17-19

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. N. LATTES
Ore: 8-9, 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo 12, piano 1°

Dr. WYSS Veneree e organi digerenti
Via Po, 53 — 1.o piano — Festivi 7.30-13. Orari feriali ore 8 a 10

Cons. BARAVALLE - SIFILIDE Consultazioni private
Via Pinerolo, 11 bis Ore 13-16 16-20 Post 19-19
PRIME BANCHE INIEZIONI ENDOVENOSE

OSTETRICA CORSINO PREZZI MITI
Ogni cura. Piazza Madama Cristina, 6, TORINO.

LEVATRICE PRIMARIA Cure ostetriche
DEVALLE via Bologna 49 Premiata e stessi voti

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione
Corso Francia 91 bis, dalle ore 2 alle 17 stesso 62

OSTETRICA Allievi Pozzi, Donzelli, Pasquali. Cure mediche e ginecologiche.
MISELLI - Via Gioberti, n. 58 p. 2

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICIA Cure materne.
Via S. Domenico, 26 bis. Visita anche ditte fuori

LEVATRICE FONTANA - MASSARI
Corso Cairoli — Via Madama Cristina 21, primo p.

LEVATR